



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



21 ✓
564

~~1715. 166 37~~

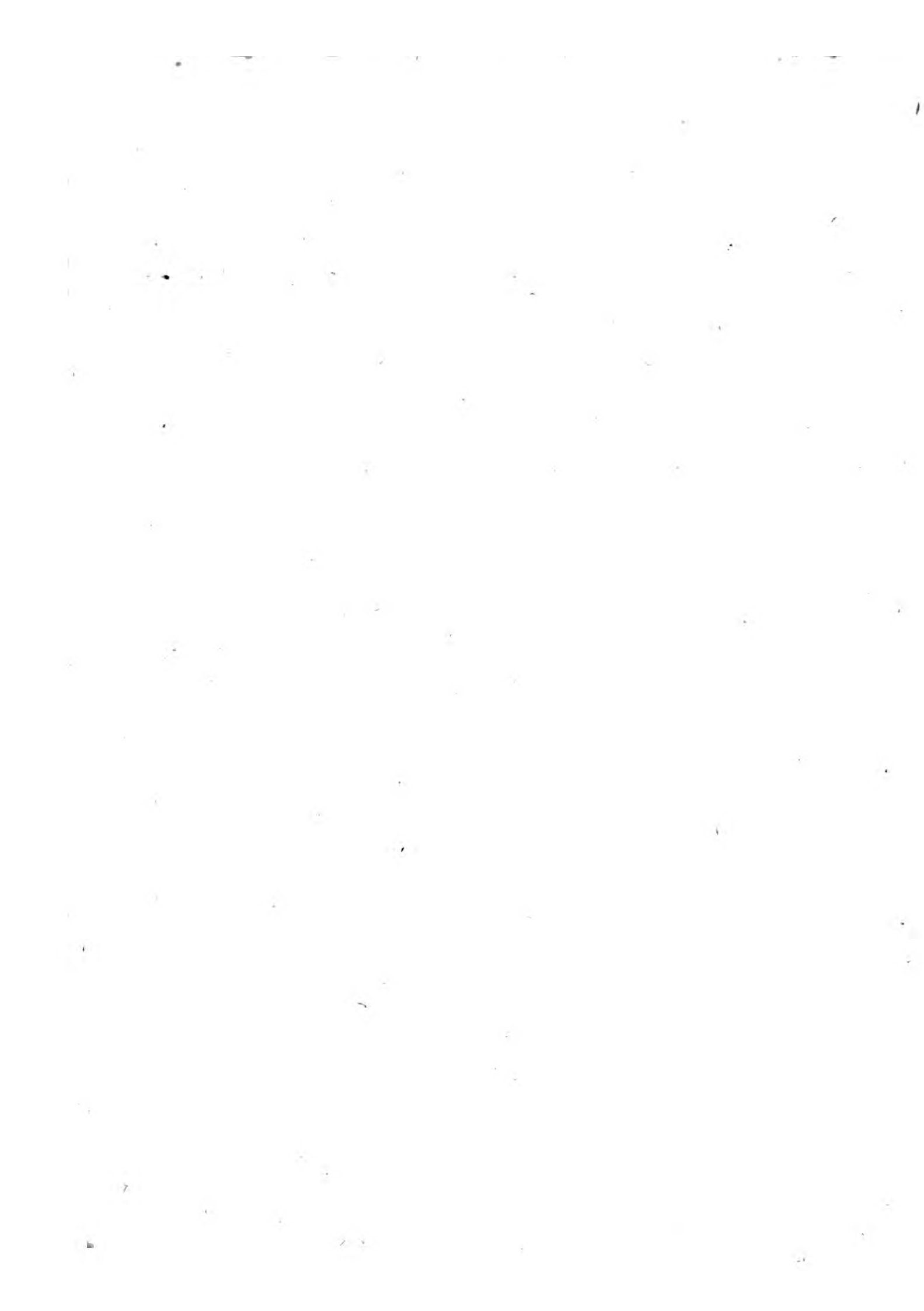


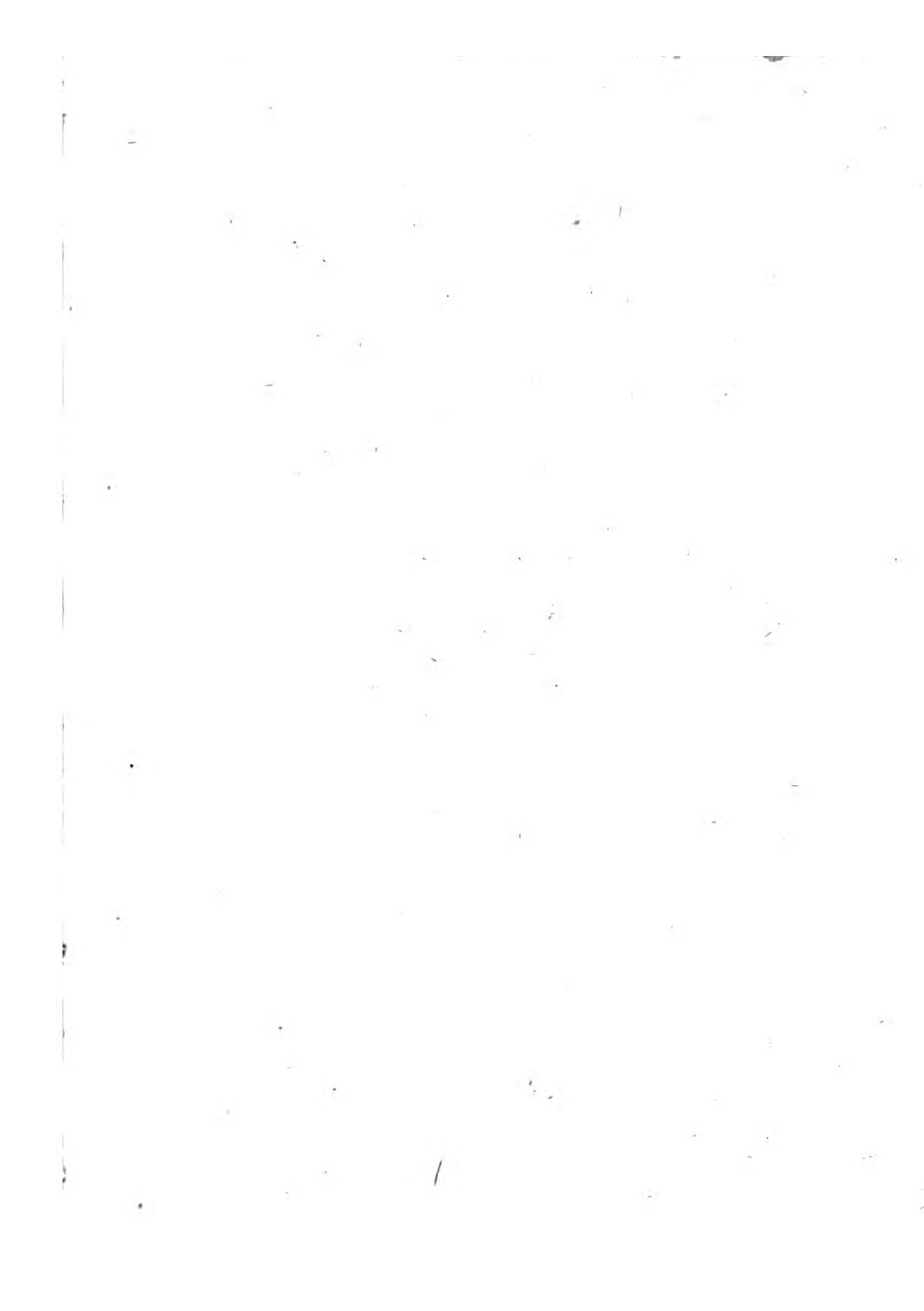
Vet. Ital. III c. 6

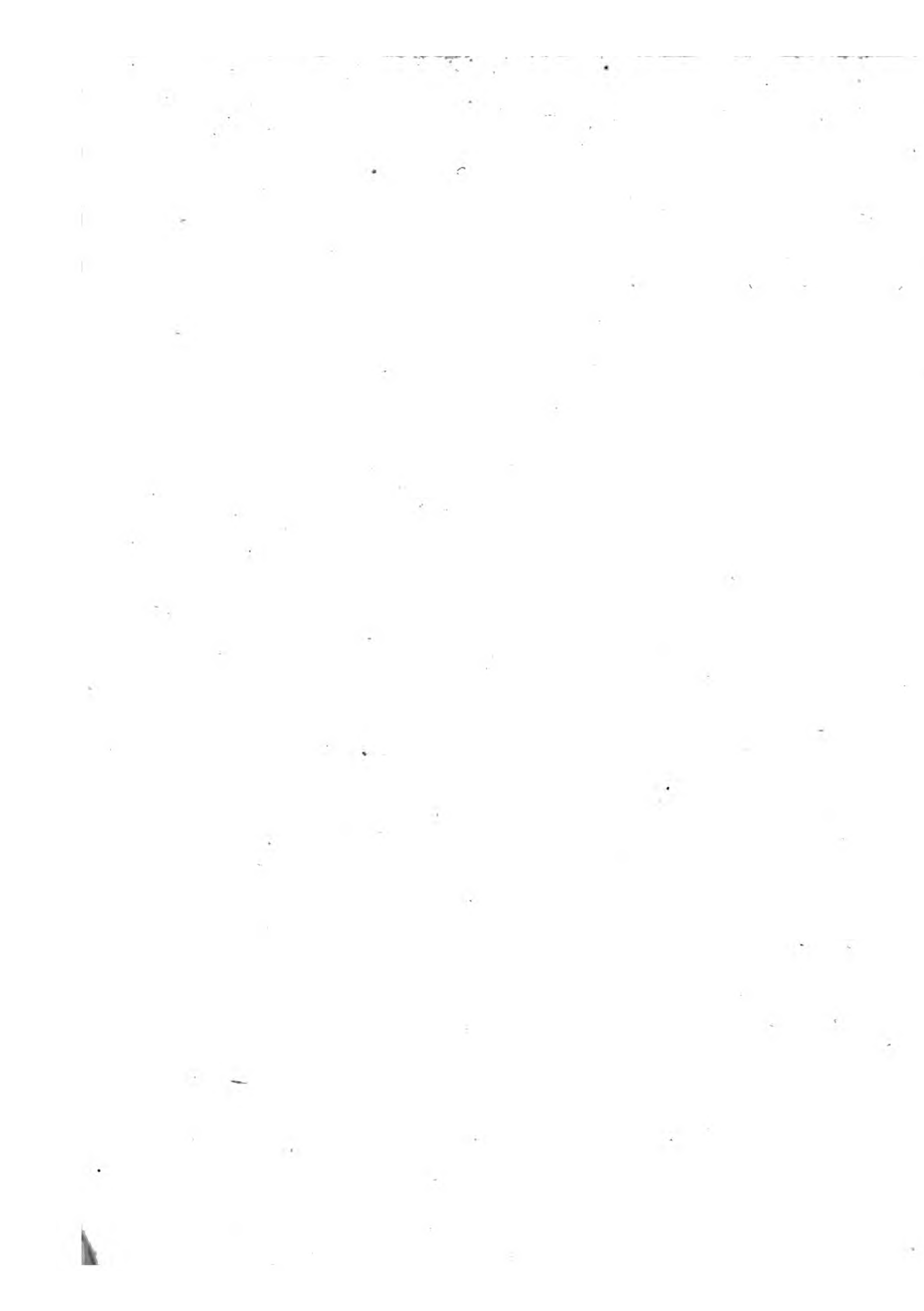
Mr Maguay

6 Charles Street

St James' Square







SONETTI
DI
ANTONMARIA
SALVINI.



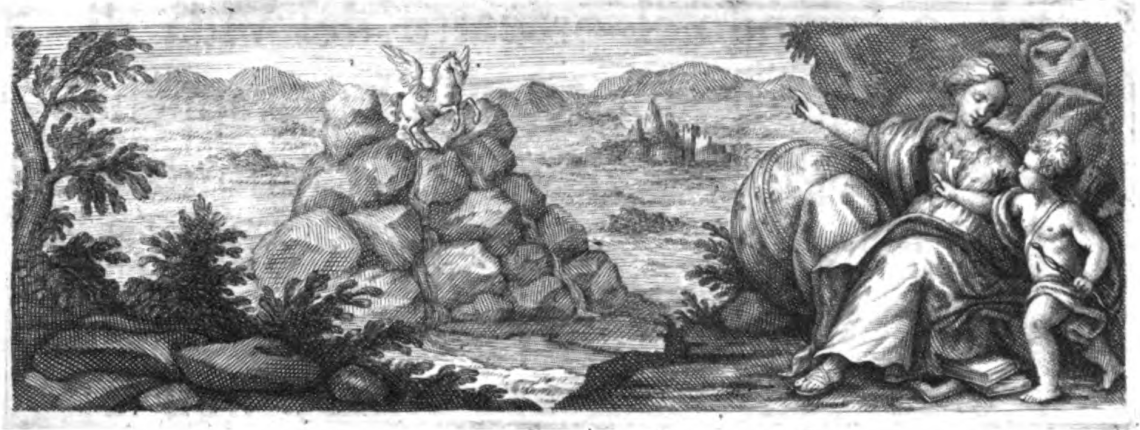
SONETTI
DI
ANTONMARIA
SALVINI
ACCADEMICO DELLA CRUSCA.



IN FIRENZE
MDCCXXVIII
NELLA STAMPERIA DI SUA ALTEZZA REALE

Appresso li Tartini , e Franchi
Con Licenza de' Superiori.





L' AUTORE A CHI LEGGE.



O già aveva posto in dimenticanza questi Componimenti , come un trastullo giovanile , e ancorchè vi avessi sparso per entro semi d' Onestà , e di Morale , da cui non abborrisce di sua natura l' Amore , tuttavia la materia meglio faceva ripudiare , tanto più che avendone composti molti a requisizione d'altri,

tri, e sapendo il precetto del Vida di non comporre mai comandato, appena per miei gli riconosceva. Quando dalla soccorritrice mano del mio Amico Signore Abate Gio: Bartolommeo Casaregi fui costretto gentilmente a non fare difficoltà di darli alla luce, con iscerre, secondo l'amorevol giudizio di così dotto soggetto, tra l' infinito numero de' Sonetti, alcuni pochi meno cattivi, per un piccol saggio di tali componimenti, che per altro erano condannati alle tenebre; non ostante che ne avessero fatto per l'avanti qualche caso, i miei pure amorevolissimi, e dotti Amici, Signor Senatore Pandolfo Pandolfini, e Signor Gio: Lorenzo Pucci, che non isdegnarono di farne copiose, e diligentemente raccolte; a' quali tutti per questo amore mostratomi, confesso quì le mie eter-

ne

ne obbligazioni. Non istò a fare scuse dell'intrapresa materia, perchè altri uomini, che non sono io, nell'età loro giovanile, si sono esercitati poetando in somigliante argomento. Comechè io non pensai mai a stampargli, e facevagli giornalmente alla spicciolata, e come gettava la penna, senza più ripassarvi sopra, saranno forse in essi replicate alcune frasi, ed epiteri, che al delicato orecchio de' moderni Critici potrebbero dar quella noja, sopra la quale passavano i buoni antichi, siccome sopra alcune durezze, e negligenze, non solamente da loro fuggite, ma eziandio cercate; Onde prego il Lettore discreto a non volerla tanto vedere per la sottile, e a considerare questi Sonetti, come da per se, e non come un' Opera tutta seguita.

Adi

Adì 23. Marzo 1727. ab Inc.

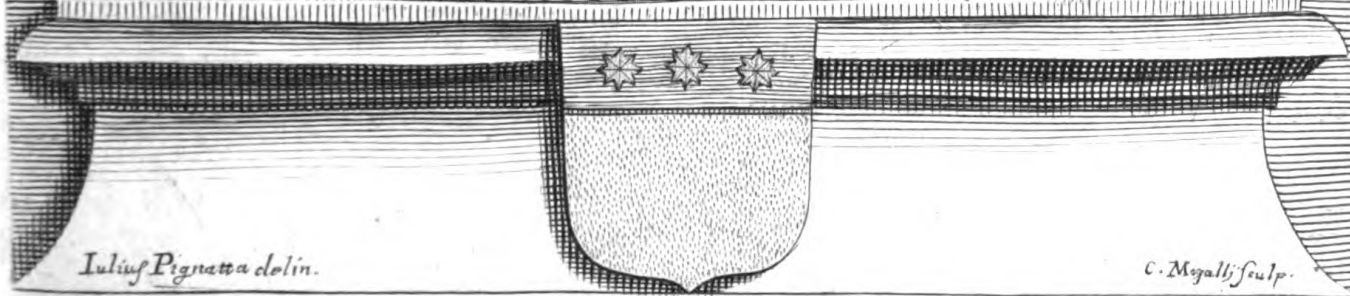
NOI appiè sottoscritti Censori, e Deputati ri-
veduti a forma della legge prescritta dalla
Generale Adunanza dell' anno 1705. i seguenti
Sonetti dell' Innominato nostro Accademico
Abate Anton Maria Salvini, non abbiamo in essi
osservati errori di lingua.

*L' Innominato Gio: Lorenzo Pucci per) Censori dell'
l' Innom. Ab. Anton Maria Salvini.) Accademia
L' Innominato Giuseppe Averani.) della Crusca.*

*L' Innominato Canonico Marco Antonio)
de' Mozzi.) Deputati.
L' Innominato Gio: Bartolommeo Casaregi.)*

Attesa la sopraddetta Relazione si dà facoltà all'
Innominato Ab. Anton Maria Salvini di potersi
denominare nella pubblicazione di detti suoi
Sonetti **ACCADEMICO DELLA CRUSCA.**

L' Innominato Andrea Franceschi Arciconfolo.



Iulius Pignatta delin.

C. Magalli sculp.

SONETTO I.

IO, che di rime ignudo, e disarmato
 Vissi oscuro gran tempo, e senza onore,
 Perchè ripieno or d' immortal furore
 Vinco coll' alma forte il proprio fato?

E infra le genti, glorioso, e grato
 Passo con lieta faccia, e franco cuore,
 Quasi vestito di grazia d' amore,
 Che tutto adorna il mio presente stato?

Vostri begli occhi sol, donna gentile,
 In un nuovo cantor mi trasformaro,
 E mi fur scuola d' amoroso stile.

O effetto d' amor ben degno, e raro!
 Al debile dar forza, erger l' umile,
 E 'l dispregiato far prègiato, e caro.

SONETTO II.

P Arlan cantando i puri versi miei
 Nel toscano presente almo linguaggio,
 Della lingua del cuor donando un saggio,
 Che dar maggiore al mondo io non saprei.

Ora allegrezze, ed or descrivo omei
 Con istile ora culto, ora selvaggio,
 Or dolce, ed or severo, or folle, or saggio;
 Ond' io nuovo Poeta mi rendei;

E m' accettò tra l' altro dotto coro
 Benigno Apollo colle sacre Muse,
 E diedemi di carmi un gran tesoro;

E cose, ch' io tenea gran tempo chiuse
 Nel mio buon cuore, allora aperte foro,
 E lietamente quà, e là diffuse.

SONETTO III.

O Rime mie, dolce d' amor tesoro,
 Che fur giuoco a principio, e poi fur senno,
 De' miei studi severi allegro cenno,
 Di tre anni piacevole lavoro;

Per voi quaggiù certo non tutto io móro;
 Che gloria a bel travaglio i Cieli denno:
 Di tal lieta speranza io l' alma impenno
 Felice spirto dell' Aonio coro.

Più d' uno forse in la futura etate
 S' accenderà di voi Castalie suore
 Al lume di mie rime innamorate;

E prendendo un più vago almo furore
 Opre farà più belle, e più pregiate,
 Risvegliato dal mio giocondo ardore.

SONETTO IV.

ALcun, che i versi miei scorge sì folti,
 Qual bianca neve, che sull' alpi fiocca,
 E che la vena mia così trabocca
 Come fiume, che inonda i larghi colti;

Dice con motti in meraviglia involti:
 Perchè il cuor suo materia altra non tocca,
 E solo Amore in lui gli strali scocca,
 E in amor solo ha i sensi suoi sepolti?

E tenta di cambiar materia al mio.
 Fitto cantar: ma chi può mai dar norma
 Al genio, e contrastare ardor natio?

Solo d' Amor mio duce io seguo l' orma:
 Egli è che parla in me; muto son' io
 Senza di lui, che sì mi regge, e informa.

SONETTO V.

MIo cuor non ti doler, se acerbo, e strano
 Ti fu 'l destino, e di fatica pieno;
 Alle lagrime tue deb stringi il freno,
 E rattieni il furor cieco, ed insano:

Colle dure armi sue, con rozza mano
 Rompe cantando alla gran madre il seno
 D' alte speranze gravido, e ripieno
 Nel suo buon cuore, l' arator villano;

Tal con maniera imperiosa, e ria
 V' imprime i solchi, e innaffiagli col pianto
 Amor, l' aspro cultor dell' alma mia.

Seme di gloria ivi coperto intanto
 Germoglierà col tempo, e allora fia
 Che m' alzi al ciel nuovo amoroso canto.

SONETTO VI.

Quei, che tiene in mia mente alto ricetta,
Spiritello d' Amor leggiadro, e vago,
Acciò sempre io di lui sia lieto, e pago,
Di dolce poesia m' inonda il petto.

Renduto quasi m' ha savio, e perfetto,
D' uom del volgo ch' i' era errante, e vago;
E a guisa di un sovrano, e gentil mago
Cangiato m' ha in testor di rime eletto.

Come pianta selvaggia avvien che 'l rio
Sapor ne' lasci per soave innesto,
E i primi succhi suoi ponga in oblio,

E stupisca in mirare il nuovo cesto,
E le poma non sue; così il cuor mio
Dice tra se: frutto d' amore è questo.

SONETTO VII.

MEntre dalla tua bocca attento io pendo,
 Francesco, insigne delle Muse onore,
 Scorremi per le vene un tal furore,
 Che mi fa gir di bella gloria ardendo.

Un' alma face al tuo bel foco accendo,
 Che mi scalda di chiaro onesto amore;
 E di nuovi pensier ripieno il core
 Cantor novello a te miei voti appendo.

Dal naufragio d' Amor tu mi traesti
 D' amata poesia a dolce lido,
 Con cui mi sfogo in suoni afflitti, e mesti.

Scherma miglior non ho contro all' infido;
 E avvien cantando, che d' amare io resti,
 E coll' armi sue stesse Amore uccido.

SONETTO VIII.

Glacea l'egro mio cuor tardo, ed immoto,
 Ravvolto in cieca notte orrenda, e scura,
 Senza quella, che l'alme rassicura,
 Speme delle bell'opre anima, e moto.

Chiedeva aita al ciel di mercè voto,
 Fatto sordo a i lamenti, e l'atra cura
 Pascevasi tuttor della più pura
 Parte, e il pianto, e i sospir girano a voto.

Bacco di te, gran Redi, amico Nume,
 Donator di letizia a me sen venne,
 E di speranza aprimmi un vago lume.

E disse: fino a quì molto sostenne
 Il tuo buon cuore: or non in van presume;
 E per me nuove a lui s'aggiungon penne.

SONETTO IX.

Altri folle in amor stenti, e per gire
Dietro ad altrui, ponga in oblio se stesso,
E qual mendico da ria fame oppresso
Pregbi, e sostenga aspre repulse, ed ire;

E poi piangendo l' infelice ardire,
Che fuor della ragione il cor gli ha messo,
La cagion del suo pianto adori, e spesso
I micidiali occhi di lei rimire;

Sperando di goder tranquilla sorte,
E un dì tornare a lieta vita, e pura,
Per cui bell' era aver provata morte.

Ama, e sen vive l' alma mia sicura,
E 'l mio amor generoso, e savio, e forte
Pietà non chiede, e di mercè non cura.

SONETTO X.

CAduta è l'alta rocca, e l' amorosa
 Robusta sua trionfatrice insegna
 Piantovvi Amore, ed or tremendo regna
 Nel loco u' di regnare altri non osa.

Certo al mondo non fu sì gentil cosa,
 Nè di plauso immortale, e d'onor degna,
 Quanto il vedere come Amor s'ingegna
 D'affligger la già cruda, e disdegnosa.

Ceder meglio era dunque al primo assalto
 Di sì dolce Signor, che poi provare
 Quanto il core abbia anch'egli aspro, e di smalto.

Quindi avanti del mal ciascuno impare,
 Non si tener con lui superbo, ed alto,
 Che forze ha contra tutti invitte, e rare.

SONETTO XI.

CAlco il tutto coll' alma, e il mio pensiero
 Sprezzando ciò, che stolto volgo ammira,
 Pieno d' inusitata, e nobil' ira,
 Va in traccia d' un piacer tranquillo, e vero.

E intorno a quei, che sì grand' opre fero
 Tocchi da bel desio, pronto s' aggira,
 Lasciando addietro immenso stuol, che mira
 Solo al diletto violento, e fero.

Ma chi m' inspira alto coraggio, ond' io
 Volga alla terra dispettoso il tergo,
 E quasi m' alzi a vagheggiare Iddio?

Amor, chi 'l crederia? fa, ch' io già m' ergo
 Sovra di me fastoso, e in cieco oblio
 Mie basse voglie omai tutte sommergo.

SONETTO XII.

IN oscura prigion rinchiuso, e carico
 D' affanni io mi vivea, senza giammai
 Veder di dolce refrigerio i rai,
 Sotto l' aspre d' amor quadrella, ed arco.

Un debole spiraglio, un picciol varco
 Appena io vidi, che volando andai,
 Per tosto uscir de' lagrimosi guai,
 E fuggir di miserie il grave incarco.

Tenendo a libertà mie luci fisse,
 Correa veloce più che Damma, o Cervo,
 Non curando ove l' alma egra sen gisse.

Videlo il crudo, e un de' più acuti al nervo
 Strali adattando saettommi, e disse:
 Ricordati, infedel, che sei mio servo.

SONETTO XIII.

E Sce da cavo sen di rupe alpina
 Un scabro informe sasso, e alfine arriva
 Presso savio scultore: egli l' avviva,
 E gli dà faccia Angelica, o Divina.

Turba devota a quello umil s' inchina
 L' immagine adorando altera, e diva,
 E poco men, che la verace, e viva
 Spezie, l' adora al suol prostrata, e china.

Tale il mio rozzo cuore avvien, che lustre
 Scolpito dal travaglio, e cara forma
 Prenda, e ne venga altrui pregiato, e illustre.

Così artefice Amore in saggia norma
 Co i dardi suoi, quasi scalpello industrie,
 Sembra ferirmi, e mi pulisce, e forma.

SONETTO XIV.

Qual' edera serpendo Amor mi prese
 Colle robuste sue tenaci braccia,
 E tanto intorno rigoglioso ascese,
 Che tutta mi velò l' antica faccia.

Vago, fresco, e fiorito egli mi rese,
 E colle frondi sue avvien ch' io piaccia:
 Ma s' alcun poi l' occhio più addentro stese,
 Scorge, com' ei mi roda, e mi disfaccia.

Ei mi ricerca le midolle, e l' ossa,
 E sue radici fitte in mezzo al core
 Esercitan furtive ogni lor possa;

E già in più parti n' han cacciato fuore
 Gli spiriti, e'l sangue, ed ogni virtù scossa;
 Tal ch' io non già, ma in me sol vive Amore.

SONETTO XV.

Sotto una fioca, e scura, e dubbia luce
 Stava del Mondo la gran massa informe;
 De' dispersi principj incerte l'orme
 Vagavan senza ciò, che vive, e luce.

Del sommo Fabbro, e dell' eterno Duce,
 Giacean riposte le beate norme;
 Desiose del ben le varie forme
 Attendevan la man, che le produce.

In un la terra, il fuoco, e l'aere, e 'l rio
 Combattean tra di loro a gran furore,
 Nè volti erano ancora al bel dolce uso.

Mancavavi la Mente; allor che Iddio
 Spedì il suo fido messaggier, l' Amore,
 E disse: ordina tu ciò, ch'è confuso.

SONETTO XVI.

ERan dolci nel cor le voglie inforte
 Di poetar: ma senza almo furore
 D' Apollo, e delle sue musiche suore
 Freddo indarno io battea l' amate porte.

Quando volle la mia prospera sorte,
 Che mi vestisse del color d' Amore
 Una Donna gentil, mio grato ardore;
 E aperta allor mi fu l' Aonia Corte:

Pria con lungo, ed inutile travaglio
 D' arte già stanca sulla vecchia cote
 Prendea de' carmi ad avvivare il taglio.

Or fia che quegli a bella pietra arruote,
 Onde sì dolcemente ardo, e travaglio,
 E n' escan vive, e sfavillanti note.

SONETTO XVII.

F Anciul mi prese ad allevare Amore,
 E al fonte del piacer liquore schietto
 Diè a succhiarmi di gioja; onde il mio petto
 Tenero, e fresco empieo d' alto furore.

Ma poi ch' io fui di fanciullezza fuore,
 Gustar più non mi fe puro il diletto:
 Coll' amaro del duolo insieme stretto
 Scese il piacer nel povero mio cuore.

Acciò servasse di modestia il segno,
 E crescesse in beltà l' alma novella,
 Crudelmente pietoso usò l' ingegno.

Così madre gentil sulla mammella,
 Per disvezzar dal latte il caro pegno,
 Pone materia disgustosa, e fella.

SONETTO XVIII.

M*irabil nel mio cuore Idra si pasce ,
 Nè un punto vive sol libera , e franca
 L' alma , che già quasi abbattuta manca
 Mentre dall' un desio l' altro rinasce .*

*Quello appena si muor , che spunta , e nasce
 Il nuovo , e svelto l' un , l' altro non manca ,
 E sulla mia virtù sfruttata , e stanca ,
 Questo invecchia , quel cresce , ed altro è in fasce .*

*Qual sarà dunque il valoroso Alcide ,
 Che con armata man di ferro , e fiamma ,
 Tronchi al vivace ardor le vie mal fide ?*

*Dal profondo del cuor , di tuo m' infiamma
 Santo orgoglio , o Ragione , esso m' affide ;
 Nè in me lasci d' amor semenza , o dramma .*

S O N E T T O XIX.

A Noi rinchiusi in questo nostro Mondo
 Quasi in oscura valle, o in carcer cieco,
 Delle cose divine appena un' eco
 Giunge, e un riflesso dell' amor profondo;
 Con cui di sua bontade Iddio fecondo
 Dall' alte sedi in questo basso speco
 Sparse faville tai, che fino il bieco
 Tartar ne trema, e viene il ciel facondo.
 Or, che sarà quando la falsa, e ria
 Terra lasciando all' immortale, e vera
 Patria n' andremo, e udrem l' alta armonia;
 E gioja toccherem viva, e sincera,
 Gustando l' alma all' aura sua natia
 Eterni i giorni dopo breve sera!

SONETTO XX.

A Hi cieco laberinto, abi tristo orrore!
 Di folte vie tessuto, e senza uscita;
 Dove a finir la povera mia vita
 Perfido carcerier mi pose Amore.

Del generoso suo natio valore
 Spogliata l' alma piange ivi smarrita,
 Vorria pur far, ma non può già, partita
 Dal loco, ove sol regna ira, e dolore.

Abbattuta ragione or quì risorga,
 E qual fida Arianna aprendo il varco,
 D' un buon savio consiglio il fil mi porga.

Con questa guida io di pensier non scarco
 Dall' ingrata prigion fia, che omai sorga,
 E goda poi qual' uom di spoglie carco.

SONETTO XXI.

Favola fu, che Briareo ben cento
 Mani stendesse, e cento braccia intorno;
 E che cent'occhi aprisse a' rai del giorno
 Argo, una Ninfa a custodire intento.

Ma verace d' Amore è un tal cimento,
 Moltiplicar sue forze attorno attorno;
 D' Amor, che dal celeste alto soggiorno
 Copre con sue grand' ali ogni elemento.

Di più sparse, e confuse, una possanza
 Forma, e i difetti di sua grazia adempie,
 E all' uno appone ciò, che ad altri avvanza.

Le cose senza lui deboli, e scempie,
 Doppio han con lui il vigor, doppia costanza,
 E il Mondo tutto di sua gloria egli empie.

SONETTO XXII.

O Vunque io volgo l' infelice sguardo
 Immagini di morte appaion fuore,
 E per tutto dipinto il mio dolore
 Veggo, e la viva fiamma, ond' io tutt' ardo;

 E quando il passo movo lento, e tardo,
 Tremo al sorgere tra i piè pien di stupore
 Mille ordigni feroci; onde il mio core
 Vorria fuggire più che Tigre, o Pardo;

 E allontanar da lui le rie sembianze;
 Come di chi sogna volar, nè un poco
 Fia, che dal suolo alzato egli s'avvanze.

 Per entro un crudo, e dispietato gioco
 Amor burla così le mie speranze,
 Or tuffandomi in ghiaccio, ed ora in foco.

SONETTO XXIII.

QUando in sua guardia pargoletto m'ebbe
 Gentil Maestro Amor, perch' io veloce
 Formassi a' cenni suoi, e mente, e voce,
 Cose porgeami onde letizia bebbe

Il tenerello cuor; ma poi ch'ei crebbe,
 Fatto quasi tiranno empio, e feroce,
 Esercitò suo magistero atroce,
 E d'esser di sua scuola omai m'increbbe.

Non ti stupir se t'è levato il dolce,
 Diss' egli, e data a gustar forte amara,
 Che in etade or tu sei, non da trastullo.

Vedi come gli affanni illustra, e molce
 La mia bell' arte gloriosa, e cara:
 Muove l'uomo l'Amor; gioja il fanciullo.

S O N E T T O XXIV.

Come lento mi strugge, e mi disface
 Nelle viscere mie chiuso furore,
 E perchè io sia d' ogni speranza fuore,
 Aspra guerra m' intima, e niega pace!

Or vuol ch' i' arda con segreta face,
 Ed or mi forza a palesar l' ardore;
 Così mi volge il signor nostro Amore,
 E mi rivolge poi, come a lui piace.

Il volgermi d' Amor soave, e strano,
 E tuttociò, che dolcemente pesa,
 Fa snodarmi la lingua a mano a mano.

Tal corda allor, ch' ella è stirata, e tesa,
 Scocca al toccar di maestrevol mano,
 E di muta, sonora a un tratto è resa.

SONETTO XXV.

PArte allegro Nocchier dal patrio lito
 Per ritornar di ricca merce carico,
 Ma di tempeste , e di miserie incarco,
 L' aggrava , e torna poi tristo , e pentito.

Fa santi voti al Ciel lo sbigottito
Di non tentare il periglioso varco ,
Ma viver non sapendo angusto , e parco ,
Racconcia il legno , e 'l mar risolca ardito.

L' aspra d' Amore , e fortunevol' onda ,
In cui rimasi poco men che assorto ,
E la voragin sua cieca , e profonda

Fatto m' avean del gran periglio accorto ,
E non volea più amar ; ma la gioconda
Speme m' assale , e fammi odiare il Porto.

SONETTO XXVI.

A Mor, sotto la cui sì felice ombra
 Contento io vivo, e lacrimoso insieme,
 Viene come arbor da ben piccol seme,
 Che spazioso, e terra, e cielo ingombra.

Ma una malnata pianta adugge, e adombra
 I suoi bei rami, onde intristito geme
 Per quella, che importuna in sull'estreme
 Radici scoppia, e tutto il buon disgombrà:

Del bene appiè spunta orgoglioso il male;
 Quindi secco alla fine il ben si muore,
 Che il mal gli succhia ogni suo umor vitale.

Svelga l' infauſta pianta, e cacci fuore,
 Chi il bell' arbore vuol vivo, e immortale,
 La gran nemica Gelofia d' Amore.

SONETTO XXVII.

Altri di gloria un nome vano attenda,
 Ed inquieto, e stanco ognor s' aggiri
 Nella ruota Iffion de' suoi desiri,
 E Sifiso novello or monti, or scenda,
 Col grave peso della sua tremenda
 Fame d' onor: portansi i miei sospiri
 Ad altro segno: purchè pie mi giri
 Madonna le sue luci; allor mi fenda
 Del popol tutto, e laceri il disprezzo;
 Ch' io nulla temo con Amore allato,
 E già il Dispregio a dispregiar m' avvezzo.
 Crescerò dopo morte, e fresco, e grato,
 E glorioso, benchè omai disvezzo
 Dal cercar fama, e un più sublime stato.

SONETTO XXVIII.

SEpolto era nell' ozio , e i miei più vivi
 Spirti Pigrizia consumava intanto ,
 Quando Amor col suo fuoco onesto , e santo
 Empiendomi di lui mi disse : scrivi .

*Scrivi ; e qual fiume in più giocosi rivi ,
 Scorse veloce la mia penna al canto :
 O soave d' Amor possente incanto ,
 Che i pigri svegli , ed i già morti avvivi !*

*Or mi dettava sì confuso , e scuro ,
 Che io ben non intendea le sue parole ;
 Ed ora in suono più distinto , e puro .*

*Se vario , e strano altrui più che non suole
 Lo stile , e i versi miei talvolta furo ,
 Solo imputarlo al dettator si vuole .*

SONETTO XXIX.

All' apparir del signoril sembiante,
E al folgorar de' tuoi begli occhi ardenti,
Formar la lingua appena osò gli accenti,
E in silenzio adorai tue luci sante.

Di tua beltade io divenuto amante
Crescer sentiva in me il foco a momenti;
E non pensava, che all' umane menti
Potesse andar più bella forma avante.

Ma quando poi conobbi il grande altero
Animo adorno di gentil valore,
E il bello interno tuo ritratto, e vero,

Forfennato gridai: quanto maggiore
Ave l' alma del corpo, e pregio, e impero,
Tanto maggior per quella io sento Amore.

S O N E T T O X X X .

ELena, quel vivace almo splendore ,
Che nelle guance tue brilla , e fiammeggia ,
E negli occhi , ove par , che lieto soggia ,
E rida , e scherzi il pargoletto Amore ;

Giunto del Vino al trionfale umore ,
Che per le vene mie franco passeggia ,
In questa delle grazie amena Reggia
Fammi già uscir di me medesimo fuore .

Ma quando poi tua bella man mi porge
Temprata dalle Ninfe aurea bevanda ,
Un novello cantare in me risorge ,

E una vena poetica ammiranda :
Così Bacco , Amor , Febo al ciel mi scorge ;
E furor triplicato m' inghirlanda .

SONETTO XXXI.

Piccola fiamma, che s' apprese al core,
Piena di scintillanti alti desiri,
Cresciuta poi dal vento de' sospiri,
Tutto lo penetrò dentro, e di fuore.

*Così ferro infocato a gran furore
Arder nella fucina avvien, ch' io miri,
E intorno a quello percotendo giri
L'ignudo fabbro, e' l tempri in freddo umore.*

*Sovra incudine salda, e sofferente,
Di pietà quasi dispogliato affatto,
Amor pone il mio cor tutto rovente.*

*E lo stringe, e martella in sì fiero atto,
E tal nel pianto dà tempra alla mente,
Che ciò, che vuole Amore, il core è fatto.*

SONETTO XXXII.

Piccolo grano, di materia pieno
 Spiritosa, e fiammante, in ferrea chiuso
 Tomba, sen giace oscuro, e va poi schiuso
 Un vasto incendio a vomitar dal seno;

E d' atra nebbia ingombra il ciel sereno,
 E il suol di stragi, fuor del mortal' uso:
 Così Amore in mie viscere racchiuso,
 E de' minuti suoi semi ripieno,

E pregno aveva il cor; quando in un punto
 Segreta forza aprì a suo foco il varco,
 Ond' io rimasi tutto arso, e consunto.

Non così strale mai volò dall' arco
 Pronto, e leggiero; e ben fu forte punto,
 Quando fu il cor d' occulta fiamma scarco.

SONETTO XXXIII.

Igneo liquor serrato in picciol vetro
 Al caldo, e al gel geloso si risente,
 E per diversi gradi immantimente
 Scorre, e dall'aere attorno ha norma, e metro;

Così dentro or m'addenso, ora m'impetro
 Pel gelido timore, or dall'ardente
 Desio sospinta è la veloce mente,
 Scendo, poggio, m'avanzo, e poi m'arretro.

Or basso, e pigro, ed or snello, e sublime
 Dall'aria d'un bel viso entro al mio petto
 Fassi il tenor dell'amorose rime.

E la varia stagione, un vario effetto
 Degli spiriti miei nell'onda imprime,
 Che traspar nel mio cor, qual vetro eletto.

SONETTO XXXIV.

P *Er lungo, faticoso, ed aspro calle,
Perchè la sbigottita anima mia,
Smarrita non si perda in questa valle,
E non manchi confusa a mezza via;*

*Bellezza l' accompagna, e polso dalle,
E forza, e lena tal, che a questa ria
Terra voltando ardita un dì le spalle
Giunga a scoprir quel ben, ch' ella desia.*

*Giunta ch' è l' alma a vagheggiare Iddio,
Bellezza fida mia compagna, e duce,
Le dice in tuono umil, bellezza addio.*

*Bello sopra ogni bello a me riluce;
Più non cerco altro appoggio, e non desio:
E cieca m' abbandono a tanta luce.*

SONETTO XXXV.

VOrria pur l' alma avvicinarsi all' alma,
 E stringersi la mia colla tua mente,
 Ma non sa contentar sua brama ardente,
 Che trattenuta è da corporea salma.

Deb non turbi tua bella, e dolce calma
 La mia sì fiera voglia, e sì possente,
 Che non fia, che ragione il freno allente
 A i sensi, e quegli abbian di lei la palma.

Se non per mezzo dell' oggetto esterno,
 Onde traspare il cor pien d' alto zelo,
 Quaggiù non può spiegarsi ardore interno.

Ma quando avran deposto il mortal velo,
 In un perfetto, e dolce nodo eterno,
 L' anime nostre s' uniranno in Cielo.

SONETTO XXXVI.

Vldi un fanciul leggiadro, audace, altero,
 Lubrico in vista, e di color cangiante,
 Dinanzi a gli occhi miei volar leggiero,
 Talchè impennai per lui seguir le piante.

A me con ciglio lusinghevol, fiero,
 Pronto volgeasi, e ratto in un istante
 Batteva l' ali; ond' io l' esser suo vero
 Non presi mai; sì mi spariva avante.

Tempo fu, ch' io pensai d' averlo aggiunto,
 E prigion nel mio core io mel credia,
 Ma dileguossi qual nebbia in un punto.

Donne gentili, alcuna udir desia
 Il nome del fanciul, che si m' ha giunto?
 E' questi il genio della Donna mia.

SONETTO XXXVII.

DI pargoletti Amori un lungo stuolo
 Seguìto dagli scberzi, e da' contenti
 Stavano intorno a me snelli, ed intenti
 A donar gioja, e allontanarne il duolo.

Quando un maggiore Amor disceso a volo
 Con numerosa Corte di frementi
 Sospiri, e d' amarissimi tormenti
 Cacciò i minori, e regnar volle ei solo.

Coll' invincibil sua fiera possanza
 Resemi servo sì fedele, e forte,
 Che infin servir mi feo senza speranza.

Sotto di lui crudele ingrata sorte
 Ogni altro mio piacer vince, ed avanza,
 E dilettofa m' è la stessa morte.

SONETTO XXXVIII.

STanco dagli alti , e dolorosi guai
 Che porgeva al mio cuore il lungo affanno
 Dell' amor tuo, pien di vergogna, e danno,
 Peregrino d' Amor molti anni andai .

E di vaghe bellezze i vaghi rai,
 Mentre tua crudeltà meco condanno,
 Di pensiero in pensiero, e d' anno in anno
 Amando io vidi, e desiando assai .

Or di molto saver carico ritorno
 Quasi in mia patria, all' amor tuo primiero,
 Ed eterno già fermo ivi il soggiorno .

Che quantunque ei mi sia, ed aspro, e fiero,
 Quasi in lui nacqui, ed all' estremo giorno
 Vo serbargli il mio cor puro, ed intero .

SONETTO XXXIX.

Vostra faccia serena , è così bella ,
 Che sembra quando in Ciel sfavilla il Sole ,
 Che a se rivolge l' erbe , e le viole ,
 E vien de' raggi suoi la terra ancella .

*V*ostra vista turbata , è così fella ,
 E così acerbo il suon delle parole ,
 Che fa notte , e tempesta allor ch' ei vuole ,
 Senza dolce speranza , o chiara stella .

*M*a come appresso tuoni , e pioggia , e lampi
 Fuga Giove le nubi , e il Sol radduce ,
 E par che l' aria di letizia avvampi ,

*C*osì dopo breve ira , aureo riluce
 Di vostra grazia il giorno , e avvien , che stampi
 Orme più vaghe l' amorosa luce .

SONETTO XXXX.

COSÌ potessi io ben chiudere in carte
 Ciò, che dentro al mio seno ha scritto Amore
 Di sua man propria, e ciò, che appar di fuore,
 E ne' sembianti miei si legge in parte.

*E alle morte parole a parte a parte ,
 Che giù si stan sull' affannato cuore ,
 Dar moto , e spirto , e un bel gentil furore ,
 Che vive , e accese le maneggi ad arte ;*

*Allora io spererei dell' alto gelo ,
 Che le viscere tue circonda , e fascia ,
 Rompere , o Donna , l' ostinato velo.*

*Ma così fiera è l' amorosa ambascia ,
 Per cui tutto in un punto avvampo , e gelo ,
 Che al grave mio dolor voce non lascia .*

SONETTO XXXXI.

AMo, e il mio amore a più d'un segno mira,
 E in più fiamme ad un ora arde il mio core,
 Che quasi fatto mongibel d'amore
 Per ogni parte vasti incendi spira.

Nell' amar, come a suo centro s'aggira,
 E girando si posa, e ogni altro fuore
 Pensier va discacciando a tutte l'ore;
 D'amor sol vive, ed amor sol respira.

L'infinita di Dio vera beltate
 Vorria pur vagheggiare in se raccolta;
 Ma non può quì acchetar sua volontate.

Però l'alma a più oggetti ave rivolta,
 Per rintracciar, cred'io, quella bontate,
 Che sol vedrà, quando ella fia disciolta.

SONETTO XXXII.

Conosco il lusinghier tuo genio, Amore,
 E le maniere tue false, ed infide,
 E l'arti incantatrici aspre, omicide,
 Onde allettato, e preso l'Uom si muore.

Conosco l'inquieto, e rio tenore
 Di chi s'allegra, e duole, e piange, e ride,
 Or si leva, or s'abbatte, or tace, or stride,
 Ein gran tempesta ave ondeggiante il core.

Altri tormenti, Amor, se sai ritrova,
 Che conosciute l'alterezze, e l'ire,
 Le gelosie, i timori ho già per prova;

Ma che prò? se non fia mai, ch'io m'adire
 Con esso te, che in fiera guisa, e nuova
 Fai piacevole il duol, caro il martire?

S O N E T T O XXXXIII.

Volendo entrar nell' amorosa schiera,
Semplicetto che se' mi disse, Amore,
Or non sai tu, che sotto a un rio furore
Trapassar ti convien l' etade intera?

Potrai tu forse sopportar la fiera
Tempesta d' un' immenso atro dolore,
Senza scorgere giammai, che spunti fuore
Fra le nubi del duol gioja sincera?

Sire, risposi baldanzosamente
Potrò: che la mia vaga, e bella luce
Donerà forza all' abbattuta mente.

Lieto allor nel suo coro Amor m' adduce
Dicendo: or va tra la mia fida gente:
Non disperar, ch' io ti son lume, e duce:

SONETTO XXXIV.

F Ra mille scherzi, e fra trastulli Amore,
 Amor di cui sì volentier ragiono,
 Le belle arti insegnommi, e fu suo dono,
 Ch' ardesse sempre in bella fiamma il cuore.

*Altri logora in vano i tempi, e l' ore
 Sotto gravosa disciplina, e sono
 Dure le lezioni, e duro è il tuono,
 Onde l' aspro Maestro usa il rigore.*

*Certo val più d' un' insegnar severo
 Una d' Amor piacevole parola,
 Di cui passi nell' alma il suono intero.*

*O leggiadra d' Amor maniera, e sola!
 Che stando intorno a me snello, e leggiero,
 Facea mostra di giuoco, ed era scuola.*

SONETTO XXXV.

MEntre seguace d' amorosa cura
 Scelto drappel dalla mia bocca pende,
 E le mie voci, e i miei sospiri intende,
 Ch' altrui fan fede dell' interna arsurà;

All' alma mia sì ferma, e sì sicura
 Ogni spirto gentil pronto si rende;
 E per ornarlo d' alta gloria, attende
 Forse il mio nome ancor l' età futura.

Anzi chi sà? s' ora ch' io parlo, al mondo
 In più d' un luogo il nome mio s' onora,
 Non per lui no; ma per l' amor profondo.

E tu mia cruda non t' arrendi ancora,
 E pensi poi goder stato giocondo
 Quando a torto tu offendi un, che t' adora?

S O N E T T O XXXXVI.

Quando da me fiera partenza fai,
 Addio mi dici, e parti in un momento,
 Forse perchè schiva del mio tormento
 Mal puoi vedere un tuo buon servo in guai.

Quando di tua beltà tornano i rai
 Appena mi ti mostri, e a par del vento
 Sparisci, e pur maggior gioja non sento
 Che sempre rimirarti, e tu tel sai.

Ma prender forse io deggio in gentil foco,
 Ch' arda soavemente, e non consumi,
 L'aria del tuo bel viso a poco a poco.

L'angelico splendor de' tuoi bei lumi
 A sostenere occhio mortale è poco,
 Mostransi rado, e ancor velati i Numi.

SONETTO XXXVII.

QUella , che tanto sospirasti , e tanto
 Bella fera selvaggia ecco ch' ai giunta :
 Vedila a' piedi tuoi d' amor compunta ,
 Mossa a pietade alfin del tuo gran pianto .

Questo è de' carmi tuoi non picciol vanto ,
 E a tanta gloria è la tua musa asunta ,
 Che col furor d' amor mista , e congiunta ,
 Non sò qual' ha divin possente incanto .

Ma che può , se mirando io mi disfaccio ,
 E 'l mio felice stato odio , e disprezzo ,
 Nè so ben tormi all' amoroso impaccio ?

Io ch' a soffrire ho il cor gran tempo avvezzo ,
 Gioir recuso , e quell' antico laccio
 Per più ancora penar non sciolgo , o spezzo .

SONETTO XXXVIII.

CHe mi vuoi far fortuna? io dal tuo regno
Son già sbandito, e non vi cerco onore:
In dolce servitù ritiemmi Amore,
Nè per fuggir giammai volto ho l'ingegno.

Fammi pur, fammi a tue saette segno,
Che incontro Amor la forza tua si muore,
E reso baldanzoso ora il mio cuore
Ride, e prendesi a giuoco il tuo disdegno.

E qual chi sull' Olimpo eccelso siede,
E l' aspra delle nubi orrenda guerra
In van sotto i suoi piedi ardere ei vede;

Così quella beltà, che il cor mi serra,
M'innalza sì nell' amorosa sede,
Che gire io veggio ogni tua furia a terra.

SONETTO XXXIX.

TU mi chiedi s' io t' amo? e che poss' io
 Altro mai far, se non amarti ogn'ora?
 Io t' amo, e t' amerò fino a ch' io mora,
 E dopo ancora t' amerà il cor mio.

*Se già nacque nel Ciel nostro desio,
 Se crebbe quì tra noi, se ad ora, ad ora
 Uscendo quasi del suo carcer fuora,
 L' anima vola al nido suo natio;*

*Tosto, che da quest' imo aspro ricetta
 Sarà lassù tornata onde partissi,
 S'accrescerà l' antico dolce affetto.*

*Tal che maggiore ancor mai non udissi:
 Ma benchè tale, del divino a petto,
 Fia breve stilla d' infiniti Abissi.*

SONETTO L.

S*Iam salvi Amor: la cruda mia nemica
 Ode le voci, e intende i miei sospiri,
 E la serie degli alti, e rei martiri
 Staffi ascoltando quasi dolce amica .*

*Siamo perduti Amor: per quanto io dica,
 E scriva, e pianga i folli miei desiri,
 Non vien, che in me pietosa i lumi giri,
 Come fosse il mio ardor favola antica;*

*E non anzi fondata istoria, e vera,
 Piena di casi inusitati, e strani,
 Onde smarrito, e disperato io pera .*

*Così quand' ode il canto, umili, e piani
 Sensi non veste, anzi divien più fiera
 Cruda Tigre colà su' monti Ircani .*

SONETTO LI.

MEntre ch'io vado, quasi augel ramingo,
 Pieno il cuor d' un segreto almo ardimento,
 Con umil vol per cento balze, e cento
 Nell' erto di virtù calle solingo;

D' onorato sudor mi bagno, e spingo
 Innanzi il lento corso, ogni momento
 Un secol parmi, e desioso, e intento
 Già l' alte cime a sorvolare m' accingo.

Quando ver me dolce compagno vola,
 E sue penne robuste Amor mi porge,
 Onde in un punto a me stesso m' invola.

E l' alma mia in tanta gloria sorge,
 Che qual' Aquila franca audace, e sola
 Sotto a' suoi piedi immensa turba scorge.

SONETTO LII.

M*Entre in voi, mio disio, fisso lo sguardo,
Tanta, e sì cara in sen dolcezza piove,
Che rimane ogni senso, e pigro; e tardo,
E l' alma appena se medesima muove.*

*Nè ridir so ben già, s' agghiaccio, od ardo,
E s' in me stesso, o fuori io mi ritrovo:
Pronto volando un' infocato dardo
Così m' affisse in dolci fogge, e nuove;*

*E penetrommi giù per gli occhi al cuore,
E le viscere mie tutte divise,
Giunse allo spirto, e 'l riempie d' amore.*

*Un acceso riposo entro vi mise,
E un sollecito vivo almo stupore,
Ch' Amor vedendol se 'n compiacque, e rise.*

SONETTO LIII.

NO: che secca non è l' usata vena,
 E suona ancor l' armoniosa cetra,
 Che mi fa gir volando insino all' etra
 Nella parte più chiara, e più serena.

*Quell' unica mia dolce amara pena
 Grazie a mia Musa ognor dal cielo impetra,
 Ond' io fuggendo la vil gente, e tetra,
 Di mille alti pensier l' anima ho piena:*

*Co' quai mi levo già per l' aria a volo
 D' Amor sull' ali; or si dibatta, e frema
 Crucciosa invidia, e sdegno n'abbia, e duolo.*

*Per questo ella non ha mia gloria scema,
 Che standomi così sublime, e solo
 Lei veggio errar nell' ima parte estrema.*

SONETTO LIV.

IO vidi un giorno, e semplicetti, e fieri
 Con biondi capei d' oro all' aura sparsi
 A guisa di colomba ognor baciarsi
 Nuovi Angioletti in vivi modi, e veri.

Erano i volti lor dolci, e sinceri,
 Di leggiadria non punto, e grazia scarfi,
 Ond' io di pronta voglia, e subita arsi,
 Di conoscer lor nomi, e lor pensieri.

Musa, che tutto sai, tu mi dimostra
 Chi sien costor; se eterni, o se mortali,
 E la cagion dell' amorosa giostra;

Ed ella: Amor, mi dice, è quei ch' ha l' ali;
 L' altro è l' Onor, che di par seco giostra:
 Bacciansi, e in quel bacciar fansi immortali.

SONETTO LV.

DUe giovinetti, ed amorosi, e alteri,
 Stringersi in bella pace io vidi un giorno,
 E le grazie applaudire intorno intorno
 A i baci loro replicati, e fieri.

Tenean placidi i volti, e in un severi,
 Leggiadro era il contegno, e il moto adorno,
 E facendo intra lor dolce soggiorno,
 Comuni avean gli spirti, ed i pensieri.

Secondo ciò, che v' apparia di fuore
 Nelle semplici lor vaghe divise,
 Era l' uno l' Onor, l' altro l' Amore.

L' uno nell' altro tanto fuoco mise,
 Nuova vita infondendo a tutte l' ore,
 Ch' una tal lega mai non si divise.

SONETTO LVI.

Appena di beltade appare un raggio,
 Che sparisce qual vile al vento polve;
 Nasce, manca, e l' oblio tosto l' involve,
 Qual fior de i prati allo spuntar di Maggio.

O del nostro esser frale amaro saggio,
 Che ruina in brev' ora, e si dissolve!
 E'l tempo ingiurioso oscura, e involve
 Ne' ciechi abissi suoi l' indotto, e'l saggio.

Che val senno, sapere, onor, bellezza,
 Povera umanitade, ed orgogliosa,
 Se tutto al fine invida morte spezza?

Deb gusta sol di Dio l' alta amorosa
 Beltà: questo è saver, questa è dolcezza,
 E quì come in suo centro il cuor si posa.

SONETTO LVII.

RIdo, e fiorisce appena in sul mio volto
 Quel riso mio, ma non trapassa al cuore;
 Scherzo, e mi son li scherzi aspro dolore,
 Che nel cupo mio sen stassi raccolto.

*Ab fossemi quel velo in parte tolto,
 Che gli umani riguardi, ed il rossore
 M'han posto intorno; apparirebbe fuore
 Lacero il cuore, e in lagrime disciolto,*

*E nuda si vedrebbe la figura
 D' un tormentato spirito amoroso
 Da un ingorda malnata acerba cura;*

*Questa m' ha tutto consumato, e roso:
 Come adunque poss' io gustar mai pura
 Letizia, e come ancor di rider oso?*

SONETTO LVIII.

A Scolta o cruda: un dì trovai la bella
 Dafne, ch' un vivo sole appar tra noi,
 O pur la vaga mattutina stella
 Quand' esce allor allor da' lidi Eoi,

Ella vedendo l' atra, e ria procella,
 In cui mi son, donna crudel, per voi;
 E tu segui ad amar quella rubella
 Disse, d' Amore, e gli aspri modi suoi?

Prima allettato, e poscia io fui deluso
 Da' suoi vezzi, risposi: or sbigottito
 Non lei, ma mia simplicitade accuso.

Fecemi del suo amore un largo invito
 La Ninfa allora: io mi scusai confuso,
 Sdegnando avere il cuore in due partito.

SONETTO LIX.

O Tu, che segui di bellezza i rai,
E qual pecchia amorosa in su quel fiore,
E in su quell' altro svolazzando vai
Per farne viepiù dolce il mel d' Amore;

Non vedi tu, che da punture, e guai
Resti miser trafitto in mezzo al cuore?
Vola il piacere, e appresso i tempi gai
Rimane sol l' avanzo del dolore.

Ab se corpo prendesse almo celeste
Bella virtù, ch' è sì nascosa a noi;
Di lei quanto, o mortali, accesi andreste?

Tutte vedriansi al Sol degli occhi suoi
Rapite l' alme; e quelle forme, e queste,
Che tanto amaro in pria, disprezzar poi.

SONETTO LX.

Passa la vena mia per più miniere,
 Vena, che lungo, ed alto corso preme,
 Da' monti uscendo di durezza estreme,
 E inondando dell' alma le riviere;

Varie le qualitadi, e le maniere,
 Vari i sapori sono: or trista geme,
 Ora s' allegra, ora confida, or teme
 Ne' vari affetti miei pronta, e leggiere.

Dell' oro ha la virtude, e dell' argento,
 Mentre candida fede, e fino amore
 Serba, e dell' amicizia ogni elemento.

Ma sempre porta un naturale ardore,
 Poichè ad ognor discorrere la sento
 Per l' infocato lago del mio cuore.

SONETTO LXI.

Come barbaro alato Corridore,
 Che l' aure lievi nel suo corso avanza,
 Tocco da vaga ognor dolce speranza,
 Onde orgoglioso in lui palpita il cuore;

Quando sente tra via il reso onore,
 Sprona se stesso, e più, e più s' avanza,
 Ed al coraggio suo cresce baldanza
 L' indistinto d' applausi alto rumore.

Così sua gran carriera il furor mio
 Segue anelando; e non s' arresta un passo,
 Agitato da forte almo desio.

Nè del lungo cantar già stanco, o lasso,
 Mentre far plauso intorno a me vegg' io,
 Me medesimo ancor vinco, e trapasso.

SONETTO LXII.

P Erchè a me stesso vile, altrui son caro?
 Meco ragiono; e donde subito arse
 Nelle viscere mie sì sfatte, ed arse
 Un certo fuoco inusitato, e raro?

Quei, che mesce a i pensieri un dolce amaro
 Almo velen, nell' alma mia lo sparse:
 Per me non fur sue grazie, o tarde, o scarse,
 Ned' egli fu di sue ricchezze avaro.

Spiriti gentili, che in udirmi attenti
 State d' intorno a me per farmi onore,
 E voi leggiadre, ed amorose genti

Se in me scorgete alcun piccolo fiore,
 Che possa attrar vostre purgate menti,
 Deb non lodate me, lodate Amore.

SONETTO LXIII.

Consumando gli strali in quella pietra,
 Ch'ognor s'indura all'onda del mio pianto,
 Ha vota Amor tutta la sua faretra,
 E l'arco poscia per dispetto infranto;

Poichè per saettare ei non impetra,
 Ch'ella nel sen s'intenerisca alquanto:
 Posta m'ha in mano armoniosa cetra,
 E dolci strali d'amoroso canto.

Ma ne men questi obimè giungono al centro
 Del cuor, ch'ella ha vestito d'un diaspro,
 Talchè nulla si fa sentire addentro;

Or mentr'io col mio stil m'adiro, e inaspro,
 Scagliati tu colla tua forza dentro
 Fatto, Amor, vivo strale, e acuto, ed aspro.

SONETTO LXIV.

Poche gocciole , e scarse un dì gittaro
 Gli occhi tuoi tremolanti in viva face ,
 Che rugiadosi , di bell' Iri al paro ,
 Prometteanmi una lunga , e stabil pace .

*Ma da me non sì tosto si levaro ,
 Che rasciutto fu il pianto , e più vivace
 Refermi al cuore il suo tormento edace ;
 Che in donna esempio è la pietà ben raro .*

*Piangesti , ma non forse di profonda
 Vena quel pianto tuo , nè da sincero
 Cuore , ch' ognor di feritate abbonda .*

*Così di pianto le mascelle inonda ,
 Pianto falso , o crudele , un serpe fiero
 Del Nilo là sull' arenosa sponda .*

SONETTO LXV.

A Hi que' begli occhi , ond' io restai sì vinto ,
 Non mi prometton mai benigna sorte ,
 Ma stanmi minacciando amara morte ,
 E veggovi il destino mio dipinto .

Abi quelle trecce , ond' io rimasi avvinto ,
 Bionde , e con arte innanellate , e attorte ,
 Fanno , cb' anzi suo di mia vita scorte
 La Parca , e sia dal duol compreso , e cinto .

Sol quella bianca , e delicata mano
 Di salda fede , e d'amicizia in pegno
 Pareva prendermi il cuor con atto umano ;

Ma con barbaro , oimè , crudo disegno
 Sveller dal sen lo sento a mano a mano :
 E quale aspetto ora di vita segno ?

E

SONETTO LXVI.

GUerriero io fui: d'alta fortuna in segno
 Giunsi, vidi, sconfissi, e pien di gloria
 Coronato da vaga alma vittoria
 Sovra nobil trofeo fermai il mio regno.

*E spirando minacce, e fiero sdegno
 Volli arricchir del nome mio l'istoria,
 Ed eternar così la mia memoria:
 Mortale or odi ben ciò, ch'io t' insegno.*

*Da tanto fasto tuo, che mai s' aspetta?
 Oscura il tempo le più chiare spoglie,
 E di noi fa la morte aspra vendetta.*

*Sol di salire al Ciel desio t' invoglie;
 Sol d' espugnare il Cielo ognor t' affretta,
 E aver quel ben, che morte mai non toglie.*

SONETTO LXVII.

AUgel d' aurate , e di purpuree piume
 Fabbrica d' odoriferi arboscegli
 A se il rogo , e la cuna , e rari , e begli
 Desta gl' incendi al bel celeste lume .

Fenice tu d' ingegno , oltre al costume
 Mortal , cogliendo questi odori , e quegli,
 T' alzi un nido di gloria , ove s' immegli
 Lo spirto ardendo , e n' esca poi qual nume .

Nume , che di se stesso è Padre , e Erede :
 E gli ammirandi tuoi pregi immortali
 L' altra turba seguire invan si crede .

Unico nel saper , mentre alto sali
 Verso il gran Sol di nostra invitta Fede,
 Per combatterti l' Empio inferme ha l' ali .

SONETTO LXVIII.

Orrida freme con sanguigna bocca
 Sopra l' antiche sue armi sedente,
 E scarmigliata, e vinta, egra, e dolente
 D' inutil pianto l' Eresia trabocca.

I velenosi strali a voto scocca
 Invidia, e'l tempo, e'l fato aspro, inclemente
 Combatte in vano, o Re, tua stabil mente,
 Cui spirto sol di bella gloria tocca.

Al tuo vasto ammirando unico ingegno
 Di fortuna Signore, e di natura
 Non che un Reame, un Mondo è piccol segno:

Anzi s' oltre del Ciel l' eccelse mura
 Foster più mondi, anche colà il suo regno
 Stender forse potria tua regia cura.

SONETTO LXIX.

Papa gentil, tu le mie rime muovi,
 E doni loro acceso spirto, e lena,
 Rendendo l'alma mia feconda, e piena
 Di pellegrini a me pensieri, e nuovi.

Perchè donde vien mai, ch' allegro io trovi
 In mia mente già fosca, ora serena,
 Una turba di versi aurea, ed amena,
 E mi levi da terra, e mi rinnovi?

Tu coll'ingegno tuo, che a par del Sole
 Penetra di natura il sen profondo,
 Dolce conforto ispiri a mie parole.

Ond' io fiorisco poi lieto, e giocondo,
 Come appunto a' bei rai germogliar suole
 Della prima stagion novello il mondo.

SONETTO LXX.

D*Al vasto sen d' eternità profonda,
Quando tempo gli parve, alto scoprio
Suo luminoso volto il sommo Iddio,
Il sommo Iddio, che d' ogni bene abbonda.*

*La vana, la deforme, l' infeconda
Massa del nulla, per suo bel desio,
Tratto dall' increato amor natio
Rendè vaga, gentil, piena, feconda.*

*Onde alla luce il nostro Mondo nacque,
Ch' è sol' ombra, e vestigio è sol di quello
Gran Mondo, ch' ab eterno in Dio si giacque.*

*Ciò ch' ei fece sembrogli e buono, e bello;
Ma nell' uom più, ch' in altro ei si compiacque,
E pur l' uomo osa farsi a Dio rubello.*

SONETTO LXXI.

Questa beltà sì rara, e pellegrina,
 Che qual raggio di Dio quaggiù riluce,
 Ch' al Ciel servire ci dovria per duce,
 E per scala ammirabile, e divina,

Perchè serve or d' inciampo, e di rovina,
 E sì malvagi effetti aspri produce,
 E gl' infelici a un fiero punto adduce,
 In cui la morte lor veggon vicina?

Tu, che creasti l' alme cose belle,
 Tu santo amor, che 'l mondo e reggi, ed orni,
 E stendi la tua gloria oltre le stelle,

Tu fa, che l' uman cuore, in atti adorni,
 Da queste di beltà basse facelle
 All' alta fonte d' ogni bel ritorni.

SONETTO LXXII.

M*Agra, e sparuta (ahi mostro orrendo, e brutto)*
Vid' io la Morte in regio trono alzar se,
E in lagrimose ognor meste comparse
Premere con franco piede il mondo tutto.

D' altra parte mirai un fiero putto
Voler con lei la pugna, e ardito star se,
E le forze di Morte a terra sparse,
E 'l valore all' estremo esser ridotto.

Agli occhj, a i vezzi, ed all' usata soma
Dell' arco, e degli strali, ed al colore
Io 'l riconobbi: Amore egli si noma.

All' invito di Morte alto furore,
Che il tutto abbassa baldanzosa, e doma,
Cbi contrastar putea se non Amore?

SONETTO LXXIII.

D*Ella terra nel cupo oscuro seno
Giace un orrendo, e sinisurato avello,
D'ogni dolor, d'ogni miseria ostello,
Di tormenti, e di lagrime ripieno.*

*Non penetra là giufo il Ciel sereno,
E sbandito è il giocondo, il buono, il bello;
Eterno inestinguibil mongibello,
Luogo è d' eterne fiamme aspro, inameno.*

*Quei ch' espresso provar quassù desia
Un martire amarissimo, ed eterno,
Trafitto sia da dura gelosia;*

*Gir di pari con Pluto io la discerno,
Ed è di lei la fiera tirannia
Un vivo esempio del più crudo Inferno.*

SONETTO LXXIV.

Quel sì leggiadro, e delicato volto,
 Quasi d' ornato Tempio augusta fronte,
 Sembrava in note a me palesi, e conte,
 Dirmi: non è il di dentro aspro, ed incolto,

Poichè se'l bel di fuori è così colto,
 Che vi stan con amor le grazie pronte,
 D' un tal tesor dentro racchiudo il fonte,
 Ed è nell' alma un maggior bello accolto.

Questo dirmi pareva nel suo linguaggio
 Quella vaga lucente alta sembianza,
 Portandomi del cuore un chiaro saggio.

Oh cieli, oh vana mia morta speranza!
 Perchè asconder l' orror sotto a quel raggio?
 Perchè a mente crudel sì bella stanza?

SONETTO LXXV.

S*Tupisce, e mi riprende in la sua mente
 Stuolo di amorato, aspro, e selvaggio,
 Vota d' umanità, ferina gente,
 Cui barbaro è d' Amore il bel linguaggio.*

*Ab se i ciechi intelletti di repente
 Della sua luce illuminasse un raggio,
 Sentirebber, cred' io, vivo, e presente
 Nume non cieco nè, ma accorto, e saggio.*

*E di mille pensier dolci ripieni,
 In bella pace, e in servitù gioconda
 Trarrieno i giorni lucidi, e sereni;*

*E da notte riscossa atra, e profonda
 In cui giaceva, parti alti, ed ameni
 Darebbe al mondo l' anima feconda.*

SONETTO . LXXVI.

C Ade dagli occhj miei sul tuo bel volto
 Pioggia d' amare lagrime, e cocenti,
 Che ben fan fede delle fiamme ardenti,
 Nelle quali il mio cuor giace sepolto.

Tu le ricevi, e par, che pianghi al molto
 Mio lagrimar; ma serbi duri argenti
 Pensier, qual vivo marmo: eh se tu tenti
 Ammollirgli col pianto, oh cuor, sei stolto.

Donna, tu sei quasi terreno asciutto,
 Sterile, e magro, e non divien fecondo
 Perchè adacquato sia dal nostro lutto;

E siccome coll' onda il mar profondo
 Rasoda il lido, di durezza frutto
 Da te tragge quel pianto, ond' io t' inondo.

SONETTO LXXVII.

SEgui, Donna, a fuggire il basso volgo,
 Ch' altro diletto non conosce, o prezza,
 Che quel, che da virtù sì ci disvezza,
 Mentre io da terra omai m'involo, e sciolgo;

*Ed a morte due nomi ecco ritolgo,
 Il tuo, colla sì rara alta bellezza;
 E quel di chi sol' ama, e solo apprezza
 L' alme tue doti, ch' a mirar mi volgo.*

*In te, mio vivo sole, io fisso il guardo,
 E sì nuovo piacer nell' alma io sento,
 Che per dolcezza mi consumo, ed ardo ;*

*E così ardendo moro, e in un momento
 D' amor fenice io mi rinnovo: ah tardi
 Volgo, a capir così dolce tormento!*

SONETTO LXXVIII.

Perchè querulo ognor d' amor mi doglia ,
 Forse credete , o poco esperti , ch' io
 Dal timore agitato , e dal desio
 Me stesso sprezzi , e la mia morte voglia ?

Sì bella è la cagion , ch' a amar m' invoglia ,
 Che fassi dolce , e buon , l' amaro , e 'l rio ,
 Nè temo , o bramo , ed al morir restio
 Lieta fo divenire anco la doglia .

Più vale il mio dolor dell' altrui vanto ,
 E più della sua grazia Amor mi veste ,
 Che non fa quel , che baldanzoso ha il canto :

Godo la pace in mezzo alle tempeste ,
 Tien la gioja per fonte il mio gran pianto ,
 E allegro è il cuor se le pupille ho meste .

SONETTO LXXIX.

Peregrino amoroso al ricco tempio
 Di bramata bellezza io giungo al fine
 Dopo aver viste fabbriche divine,
 Che sono insigni al mondo, e senza esempio;
 D' un divoto spavento il cuor riempio,
 E la beltà, che passa ogni confine
 Colle sue rare doti, e pellegrine
 Adoro umile, e'l mio gran voto adempio;
 Amor m' accoglie, e sgrida: or questo è poco
 Verso quel molto, che più là si serra;
 Questo è 'l vestibol sol del sacro loco.
 La bellezza del corpo è polve, e terra;
 Oro quella dell' alma, e divin fuoco:
 A lei passa, ed a lei tuo cuore atterra.

SONETTO LXXX.

AMo sì, nè d' amar già mi vergogno:
 Non è, non è 'l mio amor d' oscura notte
 Figlio, allevato in le cimmerie grotte;
 Che amor non è, ma dell' amore un sogno,

Un ben, che mai non giunge, io non agogno,
 Nè con querule voci, ed interrotte
 Prego che non s' aggiorni, e che s' annotte;
 Nè i piacer miei in lontananza io sogno.

Senti Invidia: contento è il mio desio,
 Perchè s' appaga sol di quel che lice,
 Nè più bramar, nè più sperar poss' io:

Torva dell' altrui ben riguardatrice
 Or v' à, spargimi il tuo velen sì rio;
 Ch' a tuo dispetto Amor mi vuol felice.

SONETTO LXXXI.

AH crudele fanciul, che allegro in vista,
 Placido, e mansueto ti dipigni,
 E con dolci allettando atti benigni
 Celi sotto un bel volto anima trista;

Se acerba doglia è al tuo diletto mista,
 Se ridi all' altrui pianto, ovvero t' insigni,
 Se son gl' inganni tuoi famosi, e insigni
 Perchè il tuo nome tanta fede acquista?

Che qual nume t' adora almo, e presente,
 E a te ricorre, e a te consacra i cuori,
 E te fa suo Signor la vana gente.

Chi Amor ti disse era del semmo fuori;
 Dovea dirti anzi error di nostra mente,
 E 'l più fiero di tutti altri furori.

SONETTO LXXXII.

SOtto benigno avventurato segno
 Formossi quella, ch' al mio cuor sì piacque,
 E il Ciel di lei cotanto si compiacque,
 Che in lei versò più d'un pregiato pegno.

Mercurio il dir te diè, Palla l'ingegno;
 Giove il comando, e quella, che dall'acque,
 Nume d'alta bellezza, illustre nacque,
 Grazia donolle in bel dolce contegno:

Onde piena di scherzi, e vaghi incanti,
 Tutta nel viso sfavillante, e accesa
 Tragge con dolce forza a se gli amanti.

Ma se Vener piacevole l'ha resa,
 Marte terribil fella; or risi, or pianti
 Prova chi l'ama, e non può far difesa.

SONETTO LXXXIII.

D'Una fiorita età luce vermiglia,
 La vaga aria del volto, e l'alma, e lieta
 Leggiadria maestosa, e la segreta
 Forza delle stellanti altere ciglia,

Così al tenero mio petto s'appiglia,
 Che l'alma altrove in nulla parte ho queta:
 Ma non è qui, donna gentil, la meta
 Dell'amor mio, e della meraviglia.

Veloce il mio pensier trapassa al cuore,
 E nell'anima tua vola, e s'interna
 E vi ravvisa una beltà maggiore.

Specchio è il corpo dell'alma, onde si scerna
 Quanto la bella ha sopra lui d'onore,
 Poichè quello è caduco, e questa eterna.

SONETTO LXXXIV.

Siede entro vaga illustre augusta Regia ,
 Che a ritrarre non vale umano stile ,
 Vergin , che di beltà tutta si fregia ,
 D' alto spirito adorna , e signorile ;

Brami saper qual la donzella egregia
 Sia , che alla bella sua magion simile
 Non solo , ma migliore esser si pregia ?
 Questa è l' anima tua , donna gentile .

Ella d' un atto rispettoso , e grato
 Rivestita s' affaccia agli occhi tuoi ,
 Quasi al balcon d' alto Palagio ornato .

Or se allor resta preso , e innamorato
 Più d' un cuore gentil , che saria poi
 A vedere il suo bel tutto svelato !

SONETTO LXXXV.

O H d' Amor vero, ed incredibil giuoco!
 Spinto da fervoroso igneo desio,
 Dalle mie, nelle tue a poco a poco
 Vene trapassa il vivo sangue mio.

Quel lento, ond' io mi struggo interno fuoco,
 Cangia il sangue in vapor dolce, e giulio,
 Che a gli occhi tuoi da' miei trasvola, e un poco
 Ivi si fissa, e forma un picciol rio;

Che goccia poi giù per tue luci al cuore,
 E in risalire, a gli occhi miei passando,
 Ci empie d' un suavissimo furore:

Non so appunto ridire il come, e il quando;
 So ben che tutto in breve spazio d' ore
 Cambiasi il nostro sangue, vagheggiando.

SONETTO LXXXVI.

DOpo aver fatte mille prede fuori,
 Stavasi appresso alla lor alma madre,
 Posto in vaghe attitudini, e leggiadre,
 Un delicato esercito d' Amori.

Gli archi posati avieno i traditori,
 E divisati in picciolette squadre
 Cacciavan l' ore più nojose, ed adre
 Giocando, e 'l giuoco erano i nostri cuori;

Che freschi ancora, e palpitanti, e vivi
 Sbalzando come fosser pomi, o palle,
 Dalle viscere nostre avean tratti ivi.

Quando per un segreto ignoto calle
 Ritrovai lor, che tutti eran giulivi
 Sulla mia vita, e dicean dalle, dalle.

SONETTO LXXXVII.

V Orrei prendere un chiaro, e dolce stile,
 Che così com' ei nasce entro al mio petto,
 Portasse fuori ignudo il mio concetto,
 E'l presentasse a voi, donna gentile;

*Se bene in tutto esser non può simile
 Al cuor suo genitore, e sì perfetto:
 Da te con quel suo dir lucido, e schietto
 Potria ottener, che nol tenessi a vile.*

*Ma così acute doglie al cuore io sento,
 Che miracol saria se uscisse fuore
 Parto felice da quel rio tormento;*

*Acciò ch' io impetri almen qualche favore
 Col piano stil, col facile argomento,
 Alleggerisci il mio cordoglio, Amore.*

SONETTO LXXXVIII.

Non è Amor ciò, che a beltà face oltraggio,
 Ma furor, ma pazzia fiera, e tiranna,
 Che sol pel proprio suo dolor s' affanna,
 E rende a trista voglia un cieco omaggio;

Ma quando col divin suo vivo raggio
 Toglie quel vel, che i mortali occhi appanna
 Verace Amor, la mente ah non s' inganna,
 Che suo Signore il chiama accorto, e saggio,

E giusto, e temperante, e largo, e forte
 Maggior del Fato, vincitor del tutto,
 Domator dell' Invidia, e della Morte.

Il tormento, il terror, l' esilio, il lutto,
 E ciò, che apprestar puote iniqua sorte,
 Re di se stesso ei mira a ciglio asciutto.

SONETTO LXXXIX.

A Sfiso in veneranda, e lieta sede
 Per mano della Fama io vidi un giorno
 Coronarsi l' Amore, e in quel soggiorno
 Aureo tutto star costanza, e fede.

Alle sue glorie ogni altra gloria cede,
 Per lui giubila il Cielo intorno, intorno,
 Eco rende la terra, e in atto adorno
 Muovon le stelle carolando il piede,

E tutti quanti gli elementi a schiera,
 E gli animai, che in quegli hanno lor nido,
 Provan d' Amor la dolce forza altera;

Tu sola ancor non presti albergo fido
 Nel tuo seno ad Amor; ah troppo fiera!
 Poco curando il suo trionfo, e il grido.

SONETTO LXXXX.

Alma mia luce, che nel cuor risplendi,
 Ed ardi quivi accesa e notte, e giorno;
 Luce, che parti da quel viso adorno,
 E co' suoi raggi nel mio sen discendi;

Chi potria dire i vaghi atti tremendi,
 Che allegra vibri, e maestosa intorno,
 Sfolgorando in un chiaro altero giorno,
 Onde me lieto, e umile insieme rendi.

S' io non fui da fiere ombre, orrende asorto.
 E s' io non sono di mio corso a riva,
 Se godo in miei pensier tranquillo porto,

Tutto all' immagin bella, onesta, e diva,
 Onde ancora le pene in pace io porto,
 E a te, mio dolce, almo splendor, s' ascriva.

SONETTO LXXXI.

U Til fatica alle bell' opre è duce,
 E pel travaglio l' uom fassi immortale,
 E l' assiduo sudor temprà n' adduce
 Stabile, e forte, ed a se stessa eguale:

Così ruggin nel ferro, abi, l'ozio induce,
 Che lo consuma, onde intristisce, e svale:
 Ma se'l consuma, insieme apporta luce
 Nobil maneggio, onde più in pregio ei sale.

Chi passione d' anima oziosa
 Chiamò l' Amor, non vide sua natura
 Mobil qual fuoco, e viva, ed operosa.

Ozio gode egli è ver da ogn' altra cura,
 Ma più fatica allor, che più riposa
 Nel render l' alma d' ogni vizio pura.

SONETTO LXXXII.

COME il Sole agli Esperj, ed agli Eoi
 Il suo gran carro luminoso muove,
 E larghissima ognor dovizia piove
 Su questo, e quel co' chiari raggi suoi,

Così, donna gentil, già fiocca a noi
 Luce da' bei vostri occhi, ond' escon nuove
 Angeliche faville, e grazia muove
 Tal, che gioioso ogn' uom si volge a voi.

Voi benigna appagate il bel desio,
 Che han di mirare il vostro alto valore,
 E di scoprire in voi qual specchio Iddio.

Abbraccia tutti i cuori il vostro ardore:
 Ma si resta infecondo il cuor ch' è rio;
 Frutto sente il gentil del vostro Amore.

SONETTO LXXXIII.

MAdonna, quel sì vago amabil riso,
 Che bella grazia ognor lieta accompagna,
 Da ogni vil pensier l' alma scompagna,
 E fa, che resta il cuor da se diviso;

Anzi quando ne' begli occhi m' affiso,
 Cui la bocca nel bel riso è compagna;
 Quanto allor, quanto l' anima guadagna!
 Che par, che tutto s' apra il Paradiso:

Veggiovi svolgorar luce vermiglia,
 Altiere gentilezze, allegri onori,
 Tal che il tuo volto a deità simiglia;

Spargon le grazie intorno a nemi i fiori,
 E l' interna beltà di virtù figlia
 Traluce, oh Dio, mirabilmente fuori.

SONETTO LXXXIV.

Non sono gli occhi no, non è la bocca,
 Quegli lucenti al par d'un doppio Sole,
 Questa fonte d'angeliche parole,
 Il bello, onde di gioia il cuor trabocca.

Qua qua vi chiamo, o volgar gente sciocca,
 Che sol del volto i gigli, e le viole
 Stupefatti adorate: ah non son sole
 Queste bellezze; altra maggior mi tocca.

In ogni atto gentil bella misura,
 E dentro l'alma una perfetta pace,
 E fuori, che del Ciel, tolta ogni cura,

Fermo amor di virtude, e il sì vivace
 Desio d'onor, la mente alta, e sicura,
 Son le beltà, per cui l'alma si sface.

SONETTO LXXXV.

CHi delle cose umane alto disprezzo
 M' instilla, e fammi ognor sicuro, e forte,
 Onde quasi su gli occhi della morte,
 Io bravo il Fato, e i colpi suoi non prezzo?

A i mali già lunga stagione avvezzo
 Non pavento il rigor d' avversa sorte:
 La Parca il filo mio rallunghi, o scorte;
 Dalla costanza mia non mi disvezzo.

Io 'l pur dirò, benchè questo mio detto
 D' una sincera alma, e leal credenza
 Tra magnanimi pochi avrà ricetta.

Amor, di cui non so già viver senza,
 Un nuovo cuor m' ha messo entro del petto:
 Ei mi governa: io di che avrò temenza?

SONETTO LXXXVI.

CHi temperante vuol vedere Amore,
 E a se medesimo freno imporre, e legge,
 E come il genio suo fiero corregge,
 E di fatica il fa vago, e d'onore;

Venga a vederlo omai nel mio buon cuore:
 Che se colui, che a i cenni suoi si regge,
 Per lui trionfa in le superne segge,
 E avvien, che il Cielo a gran ragion l'onore;

Non fia stupor: ch'è il vero Amor figliuolo
 Di Provvidenza, e dell' Amor sovrano,
 E sì bell'opra far puote egli solo;

Che fuggendo il piacer torbido, e insano,
 Piacere, che ci punge, e passa a volo,
 Segue un piacer costante, e queto, e sano.

SONETTO LXXXVII.

MEntre che il tempo in ampia, e varia ruota
 Del Sol le vie misura, e delle Stelle,
 Scuopre il tutto, e sommerge, e in queste, e in quelle
 Parti ognor fa la sua possanza nota;

Non piega il corso suo, nè 'l cambia, o ruota
 Quella, che ha schiavo il tempo, e l'ore ancelle,
 Feconda madre d' alme cose, e belle,
 Eternità dentro al suo centro immota.

Se il piccol lice assomigliare al grande;
 Par, che d' eternità sia simbol vero
 Mensa carica di vini, e di vivande:

Ivi si gusta un bel gioir sincero,
 E mentre il tempo altrove erra, e si spande,
 Quì il suo passar non sente uman pensiero.

SONETTO LXXXV

Tutto sparso al di fuor l'animo mio
 Cerca un pasto a lui proprio, e tenta, e prova
 Se con qualche maniera antica, o nuova
 Appagar possa il fuoco suo natio.

L'infiamma un bel di gloria alto desio,
 E pensieri d'onor nutrisce, e cova,
 Ma se fuori sua pace egli non trova,
 Dentro in me stesso penetrar degg'io;

E richiamare al suo principio, e fonte
 Le voglie mie da lieve aura fugace
 Pendenti, ed al suo mal veloci, e pronte.

Chi goder vuol sicura, e interna pace
 Non ami far le sue virtudi conte
 Se non a Dio, ch'è il solo ben verace.

SONETTO LXXXIX.

QUei così vivi , e penetranti rai ,
 Che da' bei lumi tuoi sgorgano ognora ,
 Fan che dal gran diluvio oppresso io mora ,
 Che'l mio debil poter vince d' assai .

Tempragli adunque , e alle venture i guai
 Mesci , e confondi , e ciò che l' alma accora
 Con quel che allegra , e l' amarezze indora ,
 Ond' io t' ami viepiù , s' unqua t' amai .

Soverchia gioja offende , ed un gran lume
 Di cortesia a gran beltade unita
 Rende chi la possiede un schietto nume ;

Al folgorar della cui luce ardita
 Fia che l' alma non basti , e si consume :
 Ch' uom non puote mirarla , e stare in vita ,

SONETTO C.

TU vedi ben ch' io t' amo, e 'l fuoco mio
A te che l' accendesti io non ascondo,
Già tel palesa il sospirar profondo,
E' l fiero incontentabile desio.

Contro all' amabil tuo genio natio,
E alla bontà, ch' è senza pari al mondo
Armata d' un parlar dolce, e giocondo,
Umil servo d' Amor, che oprar poss' io?

Forz' è che vinto resti, e prigioniero
Di tua beltà trionfatrice invitta,
Ed in tua mano stia s' io vivo, o pero.

Felice punto da ch' io porto scritta
Ogni tua voce entro del mio pensiero,
E m' è l' Immagin tua nel cuor confitta.

SONETTO CI.

S*Acri , beati , e taciturni errori
D' erma , fresca , ed amena , ombrosa valle ,
Che al sol volgendo le fronzute spalle ,
Degli estivi non teme aspri calori ;*

*L' aura vostra gentil dolci ristori
Porge al mio sen , che per ignoto calle
Spira tra fronda , e fronda , ed eco falle
Il mormorar de' cristallini umori .*

*Onde stanco il mio cuor dell' amoroso
Suo travaglio infinito si lusinga
Fra vostr' ombre trovar qualche riposo ,*

*E par che vada l' anima raminga
Lungi dal suo pensier ; ma poco io poso ,
Che là convien , ch' ella si risospinga .*

SONETTO CII.

A *H meraviglia non più in donna udita!
 Essere di beltate il primo fiore,
 E in tutti accender di se stessa amore,
 Nè divenir perciò superba, e ardita.*

*Anzi dal bel del corpo sbigottita
 Ingegnarsi di far più bello il cuore;
 E come non sentisse il suo valore,
 A sue virtù coll'umiltà dar vita.*

*Quando d'intorno a se turba amorosa
 Scorge far' ala, e con stupor mirare
 La leggiadretta sua forma vezzosa;*

*Schiva di questo onor, che dica pare,
 Nel passar dolcemente disdegnosa:
 Perchè nel cuor non ho beltà sì care?*

SONETTO CIII.

Arcadia è questa? e dove è il fiero Pane
Dio temuto da Ninfe, e da Pastori,
Che ne' lor rozzi, e semplicetti cuori
Paure inspira orrende, e sovrumane?

E dove son colle lor voci strane
Satiri, e Fauni? i canti, e i lieti cori
Qui turbati non son da pazzi amori,
Canti, e cori di belle alme sovrane.

Qui d' alta Poesia dolci contese
Tra gentili Pastori, e il vago aspetto
Di Vergini sull' erba, e i fior distese,

Così m' han preso, e si mi stan nel petto,
Ch' io dico: delle Muse è il bel paese
Questo, e del biondo Apollo aureo ricetto:

SONETTO CIV.

Qual d' api industri in chiuso ermo ricetto
 Folto popolo intento il mel lavora,
 Strepitar sento, e raggirarsi ognora
 Un gran nuvol d' Amori entro al mio petto.

Semplice nel mio cuore io gli raccetto;
 A gara ognun di lor mi punge, e fora,
 Qual dentro spazia, e qual sen vola fuora
 Me ferito lasciando egro, e soletto.

Sol un che Re degli altri in vista pare,
 E maestosa, e fiera ha la sembianza
 Suol la proterva gioventù frenare:

Egli è l' unica mia lieta speranza,
 Poichè punture assai, dolcezze rare
 Donanmi gli altri, e il dolce il duolo avvanza.

SONETTO CV.

GLi strali tuoi, invida lingua, scocca,
Strali tinti di fiele, e di veleno,
Vibrati da maligna iniqua bocca
Per esalar l'acerbità del seno.

Il tuo furor non mi percuote, o tocca
Il cuor, che di gentil baldanza ho pieno;
Cui serve Amor di bella, e forte rocca,
E sì'l mantien tranquillo, e ognor sereno.

Vive egli in pace, ed in sì dolce calma
Cinto della virtù che Amor, gli diede,
Che della Invidia riposando ha palma.

Freme ella in vano, e sbigottita siede,
Mentre se stessa tormentando, l'Alma
Di lei sicura con mal occhio vede.

SONETTO CVI.

Piccolo seme da' begli occhi nacque,
Gittato del mio cuor nel buon terreno,
Che tutto quanto l' ha ingombrato, e pieno
D' Amor della beltà, che sì mi piacque.

Questa pianta gentil dal Sol, dall' acque
Allevata s' alzò dentro al mio seno:
Dal chiaro Sol d' affetto almo, e sereno,
E talora dal duol, che in me non tacque;

Ma traboccando in lagrimoso rio
Forza ebbe, e suono alle parole eguale;
Ond' io spiegai l' acceso mio desio.

Sotto questa d' Amor pianta immortale
Vientene, o cara, e godi all' amor mio,
Che da te nato tanto in alto or sale.

SONETTO CVII.

SE a' detti miei, e al mio sì largo pianto,
 Che spargon questi occhi miei lassì ognora,
 Attender vuoi, e a quel, che discolora
 Pallor mie guance, alla mestizia accanto;

Dirai che sì gran fuoco, ed ardor tanto
 Pascesi di mie vene, ad ora, ad ora,
 Che già il Vesuvio, o 'l Mongibel qualora
 Vomitan fiammè, non s' accendon tanto.

E dirai ver; poichè cotanto cresce
 L' incendio, che il mio cuor circonda, e fascia,
 Che l' alto paragon scarso riesce.

Ma quel Signor, che i suoi perir non lascia,
 Tra quelle fiamme tal rugiada mesce,
 Che l' alma in pace porta ogn' aspra ambascia.

SONETTO CVIII.

AHi lasso! amaro, o dolce è quel ch'io sento?
E noja, o duol? letizia, o pure affanno?
Come diletta s'è, s'egli è tormento?
E' sogno, o pur di mente inferma inganno?

Non puote tormentar ciò ch'è contento,
Nè piacer può ciò ch'è tormento, e danno;
Ed io ad un medesimo, e sol momento
Dogliomi, e godo, mi tranquillo, e affanno.

Con lor forze ammirabili infinite
In natura passaro, e al mio buon cuore
Già son gli affanni miei gioje gradite.

E mentre mi si mostra accorto Amore,
Leggiadro, altero, e in un feroce, e mite.
Di gioja io moro, e vivo di dolore.

SONETTO CIX.

STava il mio bene in dolce sonno avvolto
Il Ciel di sue bellezze innamorando,
E più d' un Amoretto giva errando,
Or sul bel petto, or sul leggiadro volto.

Venere il guardo in lei tutto raccolto
Andava in lei se stessa vagheggiando
Qual' ella appare allor, che danza, e quando
Scherzan le Grazie col bel piè disciolto.

La bella al fin destossi, e in vago riso
Le labbra lampeggiar sottili, e belle,
E quasi parve aprirsi il Paradiso;

Restò lo stuol d' Amori allor conquiso,
Come al Sol restan le minute Stelle:
Vener si tinse di vergogna in viso.

SONETTO CX.

A *Ria, che intorno al bel viso t'aggiri
 Della bella, che queta or posa, e dorme,
 E innamorata i placidi occhi miri,
 Ond' io fui preso; e mai non so ritorme;*

*Deh seconda benigna i miei desiri;
 Scaccia le paurose orride torme
 De' gravi sogni, e degli alti sospiri,
 Seguendo più felici, e liete norme.*

*Tu l'immagine mia dipingi a lei
 In un tal'atto, e contenenza umile,
 Che torni in dolci i pensieri aspri, e rei;*

*Ond' ella desta poi cangi suo stile
 Confrontando col ver gli affetti miei
 Figli d' un' amorosa Alma gentile.*

SONETTO CXI.

QUando l' afflitte, e sconsolate membra
Porto per poggi solitarj, ed ermi,
Fiero mi vien talento di dolermi
Di lei, di cui con sospir mi rimembra.

L' anima i vecchi, e nuovi torti assembla,
E le maniere, che dolente fermi,
E le presenta a i pensier tristi, e infermi;
Onde il mio cuor qual fu più non rassembla:

Ei d' amor vèto, e di freddezza pieno
Un viver condannando, e cieco, e stolto,
Scaccia ogni ardor dal mio tranquillo seno.

Ma non prima egli appar quel vago volto,
Che ogni cielo si strugge in un baleno,
Ed io mi trovo in maggior fuoco avvolto.

SONETTO CXII.

Come , chi nato in sotterraneo speco
 Cresciuto fosse in seno a strana notte ,
 Senza che per lui mai s' aggiorni, o annotte,
 Con piccol lume dietro in aer cieco ;

*E vaneggiar d' avanti a passo bieco
 Da ciò, ch' egli non vede , ombre prodotte,
 Ognor mirato avesse ; abi che sedotte
 Crederia quelle , che non fosser seco*

*Nostre pupille ; e quando udisse il Sole ,
 E la Luna nomare , e l' altre Stelle ,
 Tutte le stimeria menzogne , e fole ;*

*Così mal puote immaginar le belle
 Cose d' un più bel mondo all' ombre sole
 Avvezza l' Alma , e Iddio per lei pur felle.*

SONETTO CXIII.

MA quando ella si volge a un certo lume ,
 Che sopra l' uomo in terra peregrino
 Per pietà segnar volle il divin Nume ,
 E va dietro a quel raggio alto, e divino ;

Spezzato ogni contrario , e rio costume ,
 Solleva l' intelletto , e il fa vicino
 Al sommo Cielo , e con ben forti piume
 Vola verso un splendor , che è uno , e trino .

Indi avvien , che spavento almo l' ingombre ,
 E brami i sensi suoi divelti , e scissi
 Da tutto ciò , che il Mondo aescà , o adombre .

E in Dio tenendo gli occhi attenti , e fissi ,
 Scorge , che le maggior beltà son ombre
 Piccole , e basse di quei chiari abissi .

SONETTO CXIV.

COn occulte maniere, e forti, e pronte
Preso m' ha una bellezza agli occhi ignota,
Ignota agli occhi della nostra fronte;
A quei dell' intelletto aperta, e nota:

Bellezza, ch' è d' altra bellezza fonte,
Che al di fuori da noi si scorge, e nota;
Ma chi di quella ha le alte doti conte,
Questa, dice, è di lei vestigio, e nota.

Nota, che in brevi, e luminosi tratti
Ci figura dell' alma il vago volto,
E i misurati suoi costumi, ed atti.

In questa io leggo un divin senno accolto,
E di sagge parole, e illustri fatti
Un conserto gentil nascere ascolto.

SONETTO CXV.

Pien d' uno immenso insolito furore,
 E d' un certo tormento, ch' è diletto,
 Scende col vino Amor nel cupo petto,
 Ed io tracanno sotto il vin l' Amore:

*Ma il vin per dolce sonno esala fuore;
 L' Amore eterno ha nel mio sen ricetto:
 L' uno mi tiene il cuor forzato, e stretto,
 L' altro in franchezza mi discioglie il cuore.*

*Ma questa mia franchezza è vana, e breve,
 Perchè col vino si dilegua, e vola
 Al par del vento fuggitiva, e lieve;*

*E mi riman quell' altra pena sola;
 Quell' altra pena al cor sì dura, e greve,
 Pena d' Amor, ch' ogni mia gioja invola.*

SONETTO CXVI.

S*I vaga fassi , e bella ognor costei ,
E'n bontade , e'n virtù se stessa avanza ,
Ch' io perdo dell' amarla ogni speranza ,
Che non la posso amar quanto dovrei .*

*Pur l' aman quanto ponno i pensier miei ;
Che nell' amarla solo hanno baldanza ,
Sprezzando ogni altra amabile sembianza ,
E tuttociò che non è posto in lei .*

*Ma se'n lei splendon tante doti , e tante ,
Che la fan sovra l' altre illustre , e cara ,
Quale al merito suo fia degno amante ?*

*Sol quegli fia , che una beltà sì rara
Umile inchina , e le maniere sante
Ad onorar tacendo accorto impara .*

SONETTO CXVII.

O Dio il volgo profano, odio i severi,
Che avvezzi ad invidiar l' altrui fortuna,
Tengon de' bei piacer l' alma digiuna;
Nè diletti gustar tranquilli, e veri.

*Quando d' onesto amor due cor sinceri
S' accendon; chi potria ad una ad una
Contar le gioje, che lor l' alma aduna
Di due fatt' una, e i lor contenti interi?*

*Già nol potria ridir chi non lo prova,
Nè provar lo può mai Alma maligna,
Che nell' altrui dolcezze il fiele trova.*

*A pochi arrise tal sorte benigna:
Felice chi de' pochi in se rinnuova
L' esempio, e da quei saggi non traligna.*

SONETTO CXVIII.

D*Eh non più, Amor, versa in mio sen la gioja,
 Che soverchia nel cuor scendere io sento,
 Già mi mette il diletto alto spavento,
 Poichè mista nol temprà alcuna noja.*

*Forse or tu vuoi, che d' allegrezza io moja?
 Così pretto gustar mi fai il contento:
 Bramosa corre all' ultimo momento
 La vita; e quasi di più star s' annoja.*

*Quale animal, che in questo aere nacque,
 Se si toglie, o in immenso si dirada
 L' aria, che lo circonda, estinto giacque,*

*Così se in tutto il duol sen voli, e scada,
 Con cui premere al Ciel nostro cuor piacque,
 Convien che il cuor disciolto a morte vada.*

SONETTO CXIX.

DOve trovar poss' io sì giuste rime,
 Che l'immenso ardor mio spieghino a un tratto?
 Pensier non volò mai sì forte, e ratto
 Ch' aggiungesse di quello all' alte cime.

Come mia vita sordamente lime
 Rinchiusa fiamma, ond' io son spinto, e tratto
 A mille morti, strutto, arso, e disfatto;
 Uom nel mio volto legga, e sì l' estime.

E dica poi pien di pietade allora;
 Com' esser può che costui viva tanto,
 E per più non morir non manchi, e mora?

Ab che il mantiene in vita un debil canto;
 E le piaghe onde Amor l' ange, e l' accora,
 Ungele, e fascia il suo medesimo pianto.

SONETTO CXX.

O Dio beltà, che manca, e si distrugge,
Ed in un esser poco tempo dura;
Odio la falsa instabile natura
D' Amor, che ogni buon frutto oscura, e adugge.

Odio l' Amor, che i nostri spirti fugge,
E virtude, ed onor ci toglie, e fura;
Onde per vano affanno, e lieve cura
Da noi meschini il vero ben si fugge.

Amo beltà, che non s' estingue mai;
Una pura bellezza, e sempiterna,
Che al Ciel ci guida co' suoi santi rai.

Beltà dell' alma, che i suoi servi eterna;
In varie tempore ho riso, e pianto assai;
Or gioja cerco, che mi duri eterna.

SONETTO CXXI.

QUella, di cui è l'alma mia sì vaga,
 Volava innanzi a me snella, e leggiera,
 Di sua propria beltà contenta, e paga,
 Qual leggiadretta, e baldanzosa fiera;

 Com' uom, che da' suoi sensi si dismaga,
 Io già non era più là dove io era,
 Ma per virtù d' amorosa arte maga
 Seguiva il cuor la dolce mia guerriera.

 Se vuoi che torni a me l'anima, e viva,
 Che dietro a te sen corre abbandonata;
 Arresta arresta il passo, o fuggitiva;

 Altrimenti sarà mia vita andata,
 Nè fia più ch' io favelli, e canti, e scriva,
 In pietra trasformato innamorata.

SONETTO CXXII.

TOsto, ch' io sono in chiusa cella affiso,
 Meco s' affide Amor, meco ragiona;
 E con rime, e sospiri al cuor risuona,
 Al cuor, che egli ha sì dolcemente anciso.

Io 'l sto mirando sempre attento, e fiso;
 E allor che il sonno i lumi m' imprigiona,
 Ei veglia, e al cuore e grazia, e gioja dona,
 Mostrandogli madonna, e 'l suo bel viso,

E quand' io vo per solitaria via
 M' assiste al fianco, e parla meco ognora,
 Quando tutt' ira, e quando cortesia;

E nella turba questo spirto ancora
 Me segue, e guardia fammi, e compagnia;
 Rende dolce ogni amaro, e il duolo infiora.

SONETTO CXXIII.

Tanta luce del Cielo infusa è in voi,
O sola del mio cuore alta Signora,
Che a me sembrate una novella Aurora,
Che tutta Rose illustra i lidi Eoi.

Occulta il Ciel gli eterni lumi suoi
Per voi, ch' emula sua splendete ognora;
E par che il Sol, che tutto il mondo indora,
Spiegar sua luce avanti a voi s' annoi;

E sdegni di veder beltà quaggiuso
Sì bella, e vaga, e chiara, e rilucente
Oltre il nostro comune, e mortal uso.

Sì gran piacere in lei l' anima sente,
Che dal mirarla io non mi tolgo, o scuso,
E de suoi rai stampata ho ancor la mente.

SONETTO CXXIV.

T' Amo, e il mio amor non ben comprendi, o bella,
 Ei non si ferma nel tuo bel semblante,
 Ma passa all' alma, di cui vivo amante,
 E sovra il corpo tuo sola m' abbellà.

*Ardemi non caduca, e vil facella,
 Ma chiara eterna fiamma svolgorante:
 Cuopron la tua beltà le doti sante,
 Come appunto dal Sol vinta è ogni stella.*

*E quella luce, che al di fuor risplende
 Nel volto tuo la traccia sol m' addita
 All' interne bellezze alte, e stupende,*

*Onde l' anima mia fattasi ardita
 D' un incognito al volgo amor s' accende,
 Che a ritornare al Ciel l' alletta, e invita.*

SONETTO CXXV.

UNa vezzosa, e leggiadretta cerva
Avea non so qual Breve al collo avvolto,
Che ben diceva in chiaro motto, e sciolto:
Non mi toccar, che a Cesare son serva.

Vaga Ninfa una tal dote conserva,
Che dice con modesto arguto volto:
Sappia chi per toccarmi fia rivolto,
Ch' io son d' Amore, e sono di Minerva.

A' bei studj, e lavori io sempre intesa,
E del celeste Amore umile ancella,
L' alma sol d' onestade amante ho resa;

E in vita solitaria, e santa, e bella
Traggo i miei giorni, e così son difesa,
E intatta dalla gente iniqua, e fella.

SONETTO CXXVI.

P Erchè di quando in quando mi sottraggi
 L'amata vista tua leggiadra, e bella;
 E qual di nuovo apparsa in Cielo Stella,
 Dopo un tal giro a noi nieghi i tuoi raggi?

Forse con modi onesti, accorti, e saggi
 L'amorosa tu vuoi temprar facella,
 Che strugge l'alma mia tua fida ancella;
 Onde ora il dolce, ed or l'amaro assaggi?

Troppo saria 'l piacer gustoso, o pretto,
 Se pascendomi ognor di tua presenza,
 Fosse non interrotto il mio diletto.

Sebbene ad onta ancor della tua assenza,
 L'immagin tua perpetuo ha in me il ricetta,
 Che di te, donna, omai non so star senza.

SONETTO CXXVII.

S' Apre alla mente mia novella scena
Di pensieri, ch' io miro in lontananza:
Qual più, qual men verso di me s' avvanza,
E scuopre la tua faccia o scarsa, o piena.

Svanisce l' uno, e mi si mostra appena;
L' altro di lui tener mi dà speranza,
E intorno a me con agil volo danza,
E con lieta mi guarda aria serena.

Oh quanti, oh quanti poi minuti, e spesso
Vagano quinci, e quindi, e or uno appare,
Or l' altro, nè mai tornan quegli stessi.

Chi potria la gran turba immaginare?
Tutti però d' Amor son fidi messi,
E bene in lor sua nobiltà traspare.

SONETTO CXXVIII.

S*Fogando in rima il fuoco suo natio ,
Segue franco , ed ardito il bel tenore
Di dettar versi al mio ritroso cuore
Non sazio ancora il gran compagno mio ;*

*Il mio compagno Amor , dolce desio
Dell' alma , e suavissimo furore :
La sua lingua veloce a tutte l' ore
Detti m' inspira , ond' io mi son più ch' io .*

*E tanto sovra me con stil sì nuovo
S' alza (la sua mercè) mio basso ingegno ,
Che appena in me l' antico me ritrovo .*

*O cari versi miei , o caro impegno !
Ond' io canto tutt' ora , e gloria trovo ,
E di salire al Ciel son fatto degno .*

SONETTO CXXIX.

DA qual tesoro d' inesausta vena
 Escon le rime a me straniere, e nuove,
 Ond' io sempre materia atta ritrove
 A spiegar la mia gioia, e la mia pena?

Come in torbida, e ratta, ondosa piena
 Fa il pescator meravigliose prove,
 Così quando si turba, e si commove
 L' alma, infiniti allor pensieri mena;

E in quel torbido pesca ognor la mente,
 E di parole in ben tenaci reti
 Tragge i pensier, che intorno guizzar sente.

Che se verranno un dì miei spirti quieti,
 E in calma gioiran felicemente;
 Forse allor fia, che il mio cantar s' accheti.

SONETTO CXXX.

Questa beltà, che sì ci giova, e piace,
 E che di virtù l' anime innamora,
 Nel profondo del cuor fa sua dimora,
 E quindi sparge il lume suo vivace.

Laggiuso è accesa una sì chiara face,
 Che l' uom gentile saggiamente onora;
 Anzi l' alta beltà, che in Ciel s' adora,
 A questa è de' bei rai fonte verace.

Dunque non ti smarrir, cara alma mia,
 Dietro a linee, e color d' un vago volto,
 E dietro a ciò, che il volgo ama, e desia;

Ma lo spirito tuo franco, e disciolto
 Voli dell' alma alla beltà natia,
 E quivi ammiri il vero bello accolto.

SONETTO CXXXI.

AUra gentil dal tuo bel volto spira,
 Aura dolce, aura bella, aura celeste,
 Che l'anima m'incanta, adescà, e tira
 Colle leggiadre sue maniere oneste.

Da lei rapito intorno a te si gira,
 Donna, il mio cuore, e quelle prende, e queste
 Gentilezze, e di grazia si riveste,
 E la virtude tua sente, e respira.

Altro non è quest' aura bella, e vaga,
 Che del tuo spirto un fior, che s'apre, e spande
 Sul volto sì, che l'alma se n' appaga.

E quando il mira, vien, che sì tramande
 Un raggio in lei, che fa, che d'amor vaga
 Solo in virtù d' Amor si faccia grande.

SONETTO CXXXII.

SE vuoi regno sicuro, o mia Regina,
 Aver sopra di me tuo fido servo,
 Non sovrastar con modo aspro protervo,
 Ma la superba tua grandezza inchina.

Per la beltà tua rara, e pellegrina
 Tutta la fe, tutto l'amor conservo;
 Ch'è dell'impero tuo possanza, e nervo
 Questa dotè mirabile, e divina.

Ma quantunque divina, è ancor mortale;
 Lampo nel qual divinità traluce,
 Che per tosto sparire ha pronte l'ale.

A ben regnar ne' cuori or ti sia duce
 Beltà divina insieme ed immortale,
 Che nell'anima vive, e regna, e luce.

SONETTO CXXXIII.

GRan materia d' Amor, che da più rivi,
E di gioja, e di pianto ampia proviene,
Di sdegno, di desio, di tema, e spene,
Onde Amor spira all' alma, e dice: scrivi.

Sono i suoi affetti sì possenti, e vivi,
Che quando il suo bel fuoco entro le vene
Scorre signore, e di se l' ha ripiene,
Fa gli uomini celesti, e quasi divi.

Onde chi non avea sapere umano,
Del nume per virtù, ch' abita in lui,
A un tratto sorge Poeta sovrano.

Io di me ciò sol posso dir, ch' io fui
Non Poeta gran tempo, e amor la mano
Diemmi, e mi fe sembrar Poeta altrui.

SONETTO CXXXIV.

TE sola io bramo, e non voglio altra mai,
 Te, che sei sola a' miei pensieri amica:
 Sdegno ogni nuova fiamma, odio ogni antica,
 E sol di tua beltà mi struggo a i rai.

Ho lagrimato, e sospirato assai
 Per più d'una amorosa mia nemica,
 Or con teco il mio cuor dolce s'implica,
 A cui bella non fu simil giammai.

Ma la bellezza in te fa il minor pregio,
 Poichè superbamente l'incorona
 Il tuo costume signorile, e regio.

E beltade a beltade aggiunge, e dona,
 Con un certo immortal divino fregio,
 Che sì risplende in tua gentil persona:

SONETTO CXXXV.

V Oi, che solcate entro al piacere immerfi
L'acque profonde d'un nefando oblio,
Soffermatevi un poco al canto mio;
Fermate il corso, ch'ir vi fa disperfi.

Tanti moti del Cielo, e sì diversi,
Di vagheggiar non v'arde un bel desio?
Scolpito in tutti vi si legge Iddio:
Sì belle moli non a caso fersi.

Io non son del piacer fiera sirena,
Che al fine uccide dopo il dolce canto;
Son la Virtù di verità ripiena.

Così dicea la gloriosa; e intanto
Colla robusta sua voce serena
Instillava ne i cuor celeste incanto.

SONETTO. CXXXVI.

Volea trovare amore , o gloria almeno
 Colt' amorose mie sì folte rime
 Presso colei , che con occulte lime
 Vammi rodendo acerbamente il seno .

Dunque di carmi un così lungo treno
 Non farà , ch' io risplenda un dì sublime
 Nel giudizio di lei , che sì m' opprime
 Col suo rigor di crudeltade pieno ?

Ma troppo forse baldanzoso , e altero
 Per l' alta stima sua io n' anderei ,
 Ed orgoglioso troppo , e troppo fiero .

Onde perch' io in sì odiosi , e rei
 Vizj non cada , i Cieli amici diero
 Per un freno d' orgoglio a me costei .

SONETTO CXXXVII.

SE m' intendeste sì, com' io m' intendo,
 E siccome io m' intendo, ancor potessi
 Detti uguali formare, e vivi, e espressi;
 Andrei voi del mio amor tutta accendendo.

*Ma tosto ch' io a favellarvi imprendo
 Sono gli spirti miei da tema oppressi;
 Nè motti alla mia lingua son concessi
 Atti a spiegare l' amor mio tremendo.*

*Se del suo vasto incendio una scintilla
 Sola sentir faceffi al mondo, il mondo
 Ridurrebbesi in cenere, e in favilla.*

*E voi, ch' avete il cuor così giocondo,
 Ed una mente placida, e tranquilla,
 V' asconderete al suo calor profondo?*

S O N E T T O CXXXVIII.

V *Ado, nè so ben dove ; ove mi traggi
Amore? cieco amor dove mi guidi?
Per luoghi insidiosi , e passi infidi,
Pieni d' atrocità , pieni d' oltraggi.*

*E mentre oltre mi spingi , e più m' ingaggi
Nel rio viaggio spaventoso , e ridi
Crudel de' pianti miei , degli alti stridi,
Vuoi ch' anzi tempo amara morte assaggi?*

*E' questa adunque la via dolce amena
Nell' entrar suo sì bella , e sì fiorita ,
Che al precipizio poi gl' incauti mena?*

*Oh meschinella mia perduta vita !
Ab quando in luce apparirà serena
Nume , che m' incammini a miglior gita?*

SONETTO CXXXIX.

ALa o pensieri: ecco che Amor sen viene
 Nella sua maestà lieto, e pomposo;
 Manda innanzi i sospiri, e l' amoroso
 Suo stuolo segue d' allegrezze, e pene.

Quelle con facce giovani, e serene,
 Queste con vecchio volto, e lagrimoso,
 Ond' ei mostra talora esser gioioso,
 Talor privo di gioja, e senza spene.

Alfin con zoppo piè mirasi appresso
 Strascinarsi una torbida figura,
 In cui si vede il pentimento espresso.

Folle chi nella scena s' assicura
 D' una lieve apparenza! ei ride adesso,
 Ma nel suo riso poco spazio dura.

SONETTO CXXX.

CHi è costei, che qual sorgente Aurora
Colla vermiglia sua candida faccia
Le tenebre de' cuor sgombra, e discaccia,
E i lor fieri tumulti acqueta ognora?

Il Ciel costei come sua figlia onora,
Ed all' apparir suo par che si sfaccia
Ogni tempesta; e liquida bonaccia
Goda il tutto, e tranquilla, e placid' ora.

E' una donna gentil, che fresche rose
Tiene, e gigli nel volto, e intorno al seno
Ha un cinto di virtudi preziose.

Spunta da lei d'alta letizia pieno
All'anime gentili ed amoroze
D'alma felicità lume sereno.

SONETTO CXXXI.

L' Indole generosa , che risplende
 Negli atti tuoi , e nel gentil semblante
 Adorno sì di tante grazie , e tante ,
 Che in bel desio chi lo rimira accende ;

 E le maniere tue dolci , e stupende ,
 Ch' ogni cuor fan di lor venire amante ,
 Con quel raggio divino , e fiammeggiante ,
 Che ne begli occhj dalla mente scende ;

 M' empion sì d' onestade , e gentilezza ,
 Che ad amar la virtù mi riconfiglio ,
 E'l cuore ogni altra fiamma aborre , e sprezza .

 A questo amore successore , e figlio
 Sarà l' altro , per cui l' alma s' avvezza
 A unirsi al fonte d' eterno consiglio .

SONETTO CXXXII.

A Mor, che tutto vedi, e tutto sai,
 E savio vegli all' opre de' mortali,
 E catenati scorgi i beni, e i mali,
 Dimmi s' avran mai fine i nostri guai?

Se i pianti miei s' asciugheranno mai,
 Se per da me partir perdute ha l' ali
 Tuo rio furor, s' eterne ed immortali
 Saran le strida, ed i funesti lai;

E se nel vasto mar, che tempo ha nome
 Verrà la calma appresso la tempesta,
 E se Fortuna m' offrirà le chiome?

Tutto saper vorrei, ma tutto resta
 Occulto, affinchè a te soggette, e dome
 Sien le mie forze, e l' arte tua si è questa.

SONETTO CXXXIII.

Questi, che appajon piccoletti nei
 Sulle tenere guance, e delicate,
 Grazie son da natura seminate,
 Per far più vaga comparir costei.

Sono segni, che Amore impresse in lei
 Acciò dalle lor ombre illuminate
 Spiccaffer viepiù splendide, e più grate
 Le beltà, che rubar gli affetti miei.

Oimè che è ciò? io sol credea meschino,
 Ch' una lucida pioggia discendesse
 Dal Sole di quel volto almo, e divino;

E non, che in questo Sol le macchie impresse,
 Con un certo lor garbo peregrino
 Faceffer, ch' anco l' ombra i cuori ardesse.

SONETTO CXXXIV.

Tosto che il volgo Amor nominar sente
 Spera cose d'udir leggiere, e vane,
 Ne alle forze mirabili, e sovrane
 Che la musa di lui dice, pon mente.

O quanto ingannato è nella sua mente!
 Nè sa che per vie dolci, agili, e piane
 Virtudi malagevoli, e lontane
 Dal volgo insegna Amor soavemente.

Per attrarre l'uman cuore ritroso
 Maschera alla virtù posi io d'Amore,
 Ed un sembante tenero amoroso.

Chi sa? forse acciò il volgo anco m'onore,
 Torrò d'Amore il nome invidioso,
 E chiamerollo onor, senno, e valore.

SONETTO CXXXV.

LA continua dell' Alma interna guerra
 Di fere passioni, e violente,
 E il lor popol superbo, ed insolente,
 Che i sensi armando, la ragione atterra;

Ben mi credea, che tuttociò, che inferra
 Ne' libri suoi la savia antica gente,
 Appena ad acquetar sufficiente
 Fusse a noi militanti in questa terra.

Quando donna con sua beltà divina
 M' ispira a un tratto forte alto consiglio
 Quale Amazon del Cielo, ed Eroina.

Cbi crederia, che in questo duro esiglio
 Della mente i tumulti la meschina
 Alma sopisse al volger d' un suo ciglio ?

SONETTO CXXXVI.

Ampia è la via d' Amore, e largo il campo,
Pel qual la Musa mia drizza i suoi passi,
Nè distorti sentieri, o sterpi, o sassi
Trova, ma piano il tutto, e senza inciampo.

E l' illumina, e guida un chiaro lampo,
Che non fia, che si spenga, e tosto passi,
Lampo, per cui a bella gloria vassi,
Della cui luce nuove rime io stampo.

Qual globo in liscia superficie scorre,
Che perchè non incontra alcun ritegno
Non può a se il moto incominciato torre;

All' impeto d' Amor già fatto segno,
Per l' amorosa via veloce corre,
Nè il corso arresta l' agitato ingegno.

SONETTO CXXXVII.

DE' corpi nostri passando la scorza
 Dallo spirito tuo raggia nel mio,
 Donna, un ardente, e nobile desio,
 Che lieto imprime Amor con dolce forza.

Il mio spirito allora si rinforza,
 E là torna il desir, dond' egli uscìo,
 Con tal vibrar del raggio suo natìo,
 Ch'ogni altro in noi desio si frange, e ammorza

E sol vi regna di comun l' Amore,
 Figlio de' nostri due spirti amorosi,
 Che vanno ad abbracciarsi a tutte l' ore;

E in sicuri si stan dolci riposi,
 Ed han fatto di due cuori un sol cuore;
 O effetti d' amor maravigliosi!

SONETTO CXXXVIII.

BEl riso sparso in un leggiadro viso,
 Che l' alme guance dolcemente muovi,
 (Così all' aura s' increspa l' onda, e in nuovi
 Modi vassi spargendo in dolce riso)

Come m' hai preso il cuor, vinto, e conquiso?
 Nè fia, che più sua libertà ritrovi,
 Ma d' esser tuo prigion solo gli giovì,
 Dolce riso gentil di Paradiso.

Tu l' aria rassereni, ed un gran giorno
 D' un brillante splendore infondi, e mesci
 Sul volto, ove è il tuo bel lieto soggiorno.

Mostrì dar vita, e pur mortal riesci,
 Poichè getti faville d' ogni intorno;
 Tal che al mio cuor fiamme, ed incendio cresci.

SONETTO CXXXIX.

Donna, in tue labbra sta la grazia assisa,
Ed un grato ammirabile decoro:
Labbra, d' Amor leggiadro almo lavoro,
Ch' hanno l' anima mia da se divisa.

*Ella (se lice il dir) s' imparadisa
Qualor le scorge aprire un bel tesoro
Di bianche perle, e più che gemme, ed oro
Cari motti da loro uscir ravvisa.*

*Labbra, se mute sete, innamorate
Colla vostra sottil vaga figura,
E senza che parliate assai parlate.*

*Lasciando poi la dolce giacitura,
Tutti i sensi col riso affascinate,
E in un colla favella ornata, e pura.*

SONETTO CL.

O *Inquieti , e torbidi pensieri ,
 Che all' alma mia feroci assalti date ,
 In pace , e in dolce calma omai posate ;
 Frenate i vostri spirti alti , e guerrieri .*

*I nuvoli spairo orrendi , e neri
 E già son le tempeste asserenate ,
 E spiran di mia donna la pietate
 Zeffiri vezzosetti , e lusinghieri .*

*Placato è il mare , ed io lieto il passeggio .
 Nè paventa mia nave alcun periglio ,
 Ch' Amore al suo governo affiso veggio .*

*Ei la comanda con sereno ciglio ;
 Io sulla fede sua m' adagio , e seggio
 Abbandonato all' alto suo consiglio .*

S O N E T T O C L I .

Rossor vita dell' Alma, almo rossore,
Che le virtudi imporpori, ed inostri;
Se tanto ponno i miei divoti inchiostri,
Vivrà per me immortale il tuo splendore;

Splendor vermiglio, che sgorga dal cuore,
Fonte d' alta modestia, e par, che giostri
Co i tenebrofi vizj, e ognor dimostri
Chiara schiettezza nel suo bel colore.

A i tuoi dolci riverberi quel fuoco
Che picciolo, e coperto in me si serra,
Le sue forze ripiglia a poco, a poco;

E disprezzando questa bassa terra,
Tornar s' ingegna al suo Celeste loco,
E il vigor suo natìo apre, e diserra.

SONETTO CLII.

BEl velo di rossor sul volto stese
La bella mia, e più leggiadra apparse;
Sfavillò tutta dolcemente, ed arse,
E la bellezza sua più bella rese.

Del color di virtù, ch' a lei s' apprese,
E nel sembiante signoril comparse,
Venne l' anima mia a colorarse,
E di vivo splendor lieta s' accese;

Ch' ora traluce fuor dagli occhj miei,
E nelle guance mie spicca, e lampeggia
Mentr' io sto attento a rimirar costei.

D' uopo è ben, che costume onesto seggia
Nell' alma, e onesti sieno i pensier miei,
Se sì vaga onestade in lei campeggia.

S O N E T T O C L I I I .

Donna, che dolce parla, e dolce ride,
 E parlando, e ridendo i cuori allaccia,
 E lungi i pensier torbidi discaccia,
 Amore un giorno innamorato vide.

Egli al bel riso dolcemente arride,
 E con lei viene, che favelli, e taccia,
 E delle labbra in sulla vaga traccia
 Leggiadro, e più che mai lieto s' affide.

Quindi gli strali baldanzoso scocca,
 Ferrati d' un piacer, che nuovo, e strano
 L' alme gentili fieramente tocca.

Nè perchè chiuso tengasi, o lontano
 Puote l' uomo scampar da quella bocca,
 Che ha spirto sì possente, e sovrumano.

SONETTO CLIV.

L'alta bellezza, onde fastosa, e bella
 Ten vai, e lieta di sì ricca dote,
 Abi non è dote tua, non sei tu quella,
 E mal ti son le tue sostanze note;

La tua sembianza è sol dell'Alma ancella,
 L'Alma sei tu: or ben convien che vote
 Di stolte opinion l'Alma rubella,
 Cui son le forze sue fin' ora ignote.

Del corpo è la beltà lucida veste,
 Del corpo corruttibile, e mortale,
 Di cui l'anima a tempo si riveste.

Ma l'eterna beltà vera, e immortale
 E' propria tua; quella del corpo è peste,
 Se tua la fai, e a danno tuo sol vale.

SONETTO CLV.

V Agbi capelli innanellati, e d' oro,
 Che accolti v' innalzate in nobil cresta,
 E talor sparsi, qual pregiata vesta,
 Su gli omeri spiegate il bel tesoro!

O di natura singular lavoro,
 Che acconciar volle sì vezzosa testa,
 E di strali con aurea tempesta
 Dolce ferirmi, ond' io languisco, e moro.

Moro, e quel vivo, e fiammeggiante lume,
 Che da voi da per tutto e sgorga, e splende
 Oltre il nostro comune uman costume,

D' una tal vista sì mi strugge, e incende
 Qual farfalla, che al fuoco si consume,
 Che dall' amata fiamma ancisa pende.

SONETTO CLVI.

IL bel color , che le tue guance fregia ,
 Color fresco natìo fiorito , e chiaro ,
 Oh come all' alma m' è soave , e caro !
 Oh quanto ella l' ammira , ed ama , e pregia !

Ei mi dipigne in bella forma egregia
 Il bel costume candidetto , e raro ,
 Di cui savio rossor risplende al paro ,
 Rossor d' ogni virtude albergo , e Regia .

Da così dolce tinta , e sì gioconda ,
 E dal brillante onor di giovinezza
 Un aria spira di beltà profonda ;

E perchè la tua florida vaghezza
 Con alquanto d' austero Amore inonda ,
 Maggiore a te ne vien grazia , e bellezza .

S O N E T T O CLVII.

B*En potev' io orribile flagello
Stringere, Amor, contro di te, e tiranno
Chiamarti, e pien di tradimento, e inganno,
E dichiararti alla Ragion ribello;*

*Ed insegnando ognora a questo, e a quello
Come tuoi vezzi, e tue lusinghe danno
All' incauto mortale angoscia, e danno,
Stato saria il mio dir pomposo, e bello.*

*Ma se noi stessi a noi fabbrici di male
Siamo, e di pene per lo scarso senno,
Perchè accusare adunque un Immortale?*

*Egli dal Ciel, che a lui salghiam, fa cenno:
Se poi stolta opinion ci toglie l' ale,
Quella i miseri solo accusar denno.*

SONETTO CLVIII.

RUvido gregge a bei pensier nimico,
 Che al nome sol d' Amor ti raccapricci,
 Segui i selvaggi tuoi nuovi capricci:
 Io 'l gentil seguirò costume antico.

*Alle Muse , alle buone anime amico,
 Nel fonte Pegaséo , che par che spicci
 Alle stelle , tuffando i labbri arficci
 Teco , o razza profana , io non m' implico.*

*Chi di quell' onda bee alto si leva
 Colla sua mente cristallina , e pura,
 Ed a chiari misterj si solleva;*

*Onde l' anima poi fatta sicura,
 Quasi influssi celesti indi riceva;
 Del cieco volgo ignobile non cura.*

SONETTO CLIX.

O Bella, o vaga, o delicata mano,
Che mi distringi dolcemente il cuore;
Bel pregio di natura, e mio sovrano,
Pegno di lealtà, pegno d' Amore;
Che è quando in gesto liberale, umano
Mostri, che sei di gentilezza il fiore?
Che è quando ogni timor fievole, e vano
Rendi con farmi di te stessa onore?
Con le tue dita leggiadrette, e snelle
Tu l' arbitrio mi legghi, e m' imprigioni,
Ch' alla tua volontà non fia ribelle;
Così maestra mano avvien che doni
A mute corde armonie dolci, e belle,
E a lei rispondan fedelmente i suoni.

SONETTO CLX.

Perchè circondi con aurata pelle
 Della tua bianca man l'avorio eletto,
 E ascondi il bel color candido, e schietto
 Delle tue dita sottilette, e belle?

Se il Ciel grazia sì vaga, e pregio dielle
 Da incatenare ogni ritroso petto,
 Spoglia tua man d' un vincol così stretto,
 E le sue forze mostri ignude, e snelle.

E se pur brami qualche caro arnese,
 Che gentilmente la difenda, e cuopra;
 Io, io di questo le farò cortese.

Questa sarà delle mie mani l'opra;
 Che in atto dolce, ed amoroso stese
 Di sotto cingeranla, e in un di sopra.

SONETTO CLXI.

V Eggio negli occhj tuoi le luci mie ,
 E colle luci mie anco il cuor mio ,
 E col mio cuore un nobile desio ,
 D' atre voglie nimico indegne , e rie ,
 E mentre con maniere accorte , e pie
 Aggiungi al mio il tuo splendor natìo ,
 Splender negli occhj tuoi sol mi vegg' io ,
 Ove gemino splende acceso il die .
 Le tue pupille sì leggiadre , e vaghe
 Rubanmi tutta l' alma , e tutto il cuore ,
 Che par che sen compiaccia , e se n' appaghe ,
 Or tutto di me stesso uscito fuore
 Non posso richiamar mie luci , vaghe
 D' abitar ne' begli occhj a tutte l' ore .

SONETTO CLXII.

Qual nobil pianta, che di nuove frondi,
 E si riveste di novelli fiori,
 E colma ognor di nutritivi umori
 Di se frutti promette almi, e giocondi;

 Anzi vien che di frutti ancora abbondi,
 Ed insieme co i fior spuntino fuori,
 Ed in prima stagion grati sapori
 Mostrin di lieto onor ricchi, e fecondi;

 Così nella leggiadra Primavera
 Degli anni tuoi, Signor savio, e gentile,
 Frutti produci omai di virtù vera.

 Che se di quella seguirà lo stile
 La stagion più matura, e più severa,
 Rado vedrassi a te, Signor, simile.

SONETTO CLXIII.

Ruscel, che sciolto in liquidetti argenti
 Ten vai fugace gorgogliando al piano;
 A quella mia crudel dal volto umano
 I miei tu reca sconsolati accenti.

Dille che a i monti invano io parlo, e a i venti,
 E come fatto son romito, e strano,
 Mentre seguendo vo l' aspro inumano
 Tenor degli amorosi miei tormenti.

Forse invitata dal tuo fresco umore,
 E dalla garrula onda, e cristallina
 Porrà in te la sua man per farti onore;

E appresseralla a sua bocca divina:
 Allor parte le instilla del mio ardore;
 Oh ruscel di virtude peregrina!

SONETTO CLXIV.

UN'ira placidissima, e gentile
 Chi vide mai far lega con Amore,
 E tinger di gentil vago rossore
 Il volto d'una Ninfa a Dea simile?

Suo mansueto sdegno accorto umile,
 E di saviezza pieno almo furore,
 Nobile sfogo d'onorato cuore,
 E dolce eccesso d'alma signorile;

Han così sottomesso il mio desio,
 E tutto è sì da lei vinto, e conquiso,
 Ch'io son quel, ch'ella vuol ch'io sia, non io;

Sì dolcemente, ond'è sì dolce anciso,
 E ravvivato in un lo spirto mio,
 L'ira bella apparì nel suo bel viso.

SONETTO CLXV.

Questo aer puro, e questo lieto giorno,
 Che la varia del mondo amabil scena
 Di gioja, e di piacer tranquillo ha piena,
 E 'l Cielo di gioconda luce adorno,

Come non fa che l' aspra cura intorno
 Più non mi voli, e come non serena,
 E allegra il cuor, nè il bel tempo rimena,
 Che in lui prima facea dolce soggiorno?

Perchè tua fronte nubilosa veggio,
 Che solea tranquillarmi ogni tormento,
 Per questo, o Donna, qui doglioso io seggio.

Ride la terra, ed io pur mi lamento,
 E la gioja del mondo, ah! ben m' avveggio
 Che fa che il duolo mio più grave io sento.

SONETTO CLXVI.

Lasciami il tempo, e seco via ne porta
 Tutti i vantaggi, e'l fior d'ogni mio bene,
 E inopportuno alle mondane scene
 Sento farsi mia vita amara, e corta.

Giace la speme inaridita, e morta,
 Nè come già, mi nutre, e mi mantiene:
 L'anima sconsolata or chi sovviene,
 Chi la ristora, e chi la riconforta?

Ohimè gli amici invida morte toglie,
 O pur cieca ventura ognor gl'invola,
 E s'arricchisce delle nostre spoglie.

Franco il dirò: la vostra schiera sola,
 O Muse, non mi lascia essere in doglie,
 E l'età mia ritien, che fugge, e vola.

SONETTO CLXVII.

Benchè povero sia d' argento , e d' oro ,
 E che le gemme in me l' India non versi ,
 Mi fan corona , e fregio illustre i versi :
 Muse , il mio regno sete , e il mio tesoro .

Dolce , e caro dell' alma egra ristoro ,
 E pace degli affetti aspri , e diversi ;
 Come può non di voi bello tenerfi
 Mio ingegno amico al vostro santo Coro ?

Altri pur sudi , e s' affaticbi , e peni
 Ad ammassare instabili ricchezze ,
 E travagliosi , e fuggitivi beni .

Segua pur voi , voi sole ami , ed apprezze ,
 Muse , l' anima mia ; e i dì sereni
 Passi in mezzo alle vostre gentilezze .

S O N E T T O CLXVIII.

QUando in te fermo il guardo desioso,
 Contemplando i bei rai del tuo bel volto,
 E le parole, e i saggi detti ascolto,
 Figli d' un cuor ver me dolce amoroso;

 E batter gli occhj, e motto far non oso,
 Un bel sorriso da tue labbra sciolto
 Al varco m' ha sì dolcemente colto,
 Che per te, Donna, m' è il languir riposo;

 E la mia pena, e 'l mio pensiero è solo
 Di struggermi a' tuoi rai appoco appoco,
 E solo nell' udirti io mi consolo;

 E mi sarà, se tu con fiero gioco
 Vorrai portarmi ancor travaglio, e duolo,
 Mele l' assenzio, e refrigerio il foco.

S O N E T T O CLXIX.

I*Nvidia hai vinto: ecco ch'io stommi, e taccio,
 Nè più dispiego all' aure i miei lamenti,
 Onde a te venian strali aspri, e cocenti:
 Che t' era l' amor mio nojoso impaccio.*

*Or mentre l' un pensier coll' altro caccio,
 Vo intorno a Greche dotte eccelse menti,
 E interprete de' lor famosi accenti
 Tutto in lor mi rinnuovo, e mi disfaccio.*

*Forse sorgendo al Ciel fresco, e vivace
 Qual Cigno batterò le bianche piume,
 O Aquila del Sole alla gran face.*

*Tu allor seguendo il nero tuo costume
 Gitterai verso me sguardo mordace;
 Ma di mio onor rintuzzerallo il lume.*

SONETTO CLXX.

Pensier miei lassi, e chi mai detto avria,
 Che l' alma voi star mi lasciate in pace,
 E che qual spenta, e incenerita face
 Non ravvivaste più la fiamma mia ?

Fatta mia Musa s' è pigra, e restia,
 Mia Musa pronta un tempo agil vivace,
 E nel silenzio omai s' involge, e giace
 Chiusa, e sepolta sua virtù natia.

Forse un dì rotto del silenzio il velo,
 Scapperà fuor con vaghe piume, e belle,
 E qual Sirena voleranno al Cielo.

Così dal bozzol suo ale novelle
 Mettendo un verme, appresso il tristo gelo,
 Esce volando a riveder le Stelle.

SONETTO CLXXI.

IO vorrei dir : na che dir mai poss' io?
 Ch' alla tua gran bontà sia pur simile,
 Donna accorta negl' atti, e in un gentile,
 Che schiavo rendi il breve viver mio?

Con lieta maestà freni il desio,
 Acciò non corra in temerario stile,
 Ma mansueto, ossequioso, umile,
 La ragione obbedisca, al mal restio.

E una suavitade al cor m' instilli
 D' un piacer che non sazia, e che non fugge,
 Ed in bella onestà ci tien tranquilli;

E mentre questo nettar l' alma sugge,
 Vien che di pura gioja arda, e sfavilli,
 E nulla gelosia l' adombra, o strugge.

SONETTO CLXXII.

Questa perenne, e così ricca vena,
 Che la mia mente dolcemente inonda,
 E 'l terren del mio cuor lieta feconda,
 E l' alma m' ha di cari frutti piena;

D' alta parte discende, aurea, serena,
 Ridente, splendidissima, gioconda,
 Nè trista corre, o torbida, ed immonda,
 Per rei pensier, ma limpida, ed amena.

Voi, che d' Amor per la sì lunga via
 Da mortal sete oppressi ve ne gite,
 Posate appresso a questa vena mia.

Mirate come al ben par che v' invite:
 Qualche sollievo in lei riposto fia
 Dolce di vostre pene aspre infinite:

S O N E T T O CLXXIII.

A Mor che appelli debolezza , o figlio ,
Talor non passione è , ma virtude ,
Che mostra le sue forze aperte , e ignude ,
E nel furor sovrano alto consiglio .

Non degni il tuo soave altero ciglio
Questa di falso onor ria servitude ,
Che con maniere dispettose , e crude
Getta nostra franchezza in fier periglio .

Un buon servo d' amor leale , e fido
Regna in se stesso , e non ha schiavo il cuore ,
Nè teme il volto di crudel tiranno ;

Che tiranno crudele è il comun grido
Nato d' Invidia , ch' un sì bel furore
Chiama cieca pazzia , mortale affanno .

SONETTO CLXXIV.

S*Pirti celesti, e genj almi immortali
Scorrono il mondo, e di se pieno ei l' hanno,
Che con geloso, ed amoroso affanno
Vegliano intenti all' opre de i mortali.*

*Anzi il sovrano Amor con sue grandi ali
Per tutto vola, e non può nostro inganno
Fare alla vigil sua giustizia danno,
Che sollecita mira i beni, e i mali;*

*E geloso è dell' uom, suoi cari amori;
E sdegna di vedere in altro oggetto
Occupati tenersi i nostri cuori.*

*Ascolta, o cara, un dire ardito, e schietto:
Non è di senno, e di saviezza fuori,
Cui bella gelosia riscalda il petto.*

SONETTO CLXXV.

Chiaro spirto febeo quanto ti deggio,
 Che m' agiti la mente, e la ristori
 Co' tuoi lieti dolcissimi furori,
 Onde nuovo cantor d' esser m' avveggio!

Io della plebe vil giuoco, e dileggio,
 Che a scherno prende i più leggiadri amori,
 Fora senza il tuo ajuto: i duri cuori
 Ben piegar si al mio onore allegro io veggio;

E dir: ben ha colei, cui toccò in sorte
 D' aver devoto un sì cortese ingegno,
 Delle sue lodi da pregiarsi forte.

Ei la fece a sue rime amato segno,
 Che a lei saranno ancor dopo la morte
 Di bella, e illustre fama eterno pegno.

SONETTO CLXXVI.

E*Mpieami Amor sul bel principio il seno
 Di dolci , e di piacevoli pensieri ;
 Or converfi in amari , ed in severi
 Di torve fantasie tutto m' han pieno .*

*Abi ch' è sparito il viver mio sereno ;
 E come a un tratto ingombran l' aere , neri
 Nuvoli intorno , così i miei piaceri
 Fur dal duolo oscurati in un baleno .*

*Cade da nubi ree d' aspri martiri
 Larga pioggia di lagrime , ch' è mista
 Con un vento angoscioso di sospiri .*

*Speme conforta sol l' anima trista ,
 Che me pietosa un dì madonna miri ,
 Ed io mi rassereni a quella vista .*

SONETTO CLXXVII.

O Tu per doppio merito a Febo caro,
 E di medica mano, e d' alto ingegno,
 Oracol di natura illustre, e degno,
 E di virtude esempio al mondo raro;

Papa; non già il tuo nome il tempo avaro
 Alle saette dell' oblio fa segno,
 Ma invitto oltre le nubi il suo gran regno
 Stenderà sempre glorioso, e chiaro.

Dall' ingorde non sol fauci di morte,
 Di vita donatore, e lunga, e sana,
 Richiami i corpi a più beata sorte,

Ma con arte egualmente alma, e sovrana
 Aggiugni lena vigorosa, e forte
 All' umil Musa mia dimeffa, e piana.

SONETTO CLXXVIII.

P Erchè tutto dolcezza, e tutto amore
 Sono negli atti, e i miei infocati accenti
 Per soverchio d' amor dolce languenti
 Mostran dipinto il tenero mio cuore ;

Pensi, che inestinguibil sia l' ardore,
 E che le tue follie aspre, e cocenti
 A spegnere il mio ardor non sien possenti ;
 Nè che offesa bontà venga furore ?

Le vere forze abi mal conosci, o Donna,
 Che non son già di violento regno,
 Ma di pietà, che sol de i cuor s' indonna .

Eterno regna un mansueto ingegno:
 Ma il voler fare da tiranno in gonna
 D' un ben corto regnare è aperto segno .

SONETTO CLXXIX.

IN bel dolce ridente aere schietto,
 Cui nulla nube invidiosa adombra,
 Nè procella, o rio vento ancora ingombra,
 Venir veggio da lungi un nuvoletto.

Da sì picciol vestigio io non aspetto
 Una improvvisa, e una terribile ombra,
 Che mentre Terra, e Ciel cuopre, ed inombra
 Fassi a tremendi fulmini ricetto.

E pur (chi'l crederia !) in un baleno
 Da non so qual Cimmerio orrendo speco
 Più nubi uscendo han di se il Ciel ripieno :

Così la luce di tua grazia in cieco
 Orror mi pone, e turba il bel sereno
 Un tuo sdegnuzzo, o Donna, amaro, e bieco.

SONETTO CLXXX.

Poichè sì dolcemente ungo, e consolo
 L'amorosa mia piaga acerba immensa,
 E vò temprando l'aspra doglia intensa,
 O Muse mie col vostro ajuto solo;

Non fia giammai ch'io m'abbandoni al duolo;
 E se nel cuore ho dura fiamma accensa,
 E me quella crudel d'opprimer pensa,
 Io per voi l'addolcisco, e sorgo a volo;

E quasi il mio penar sia scherzo, e gioco,
 Narrolo, e mentre il narro, appena il sento,
 Nè sì mi cuoce l'amoroso foco.

Anzi sì dolce viene il mio tormento,
 Ch'io me dell'amor mio lodo non poco,
 Nè come gli altri fan de' suoi, mi pento.

SONETTO CLXXXI.

UNa nuova bellezza al cor m' apparse,
 Al cor, che fatto d' Amor nobile esca,
 A quella vista vigorosa, e fresca
 Ratto s' accese, e sì di subito arse.

*Quando vittoriosa ivi comparse
 La bella luce, ch' or con fiera tresca
 Fa che la gioja in duolo alfin riesca,
 Tutte le mie virtù furono scarse,*

*Nè resistere potèro alla baldanza
 Dello splendor, che sì n' alletta, e piace,
 Colla dolce aura di gentil speranza;*

*Ma poi n' uccide colla sua vivace
 Fiamma, la qual viepiù cresce, e s' avvanza,
 E me misero, ohimè, consuma, e sface.*

SONETTO CLXXXII.

UN procedere schietto, e veritiero,
 Un nobile di se possesso, e franco,
 Un cuor di ben amar giammai non stanco,
 Ed un aria degnissima d' Impero,

E misto in dolci tempore il lieto, e il fiero,
 Son qualità non viste in donna unquanco,
 Che l'aureo crine, e'l bel vermiglio, e il bianco
 Vincon d' assai d' un volto lusinghiero.

Ad anima gentil savia, e ben nata
 Più beltà cresce il gran costume adorno,
 E più la rende amabile, e più grata;

Che se tutti gli scherzi a lei d' intorno
 Volasser sempre in ruota alma, e beata,
 Ma virtù non avesse in lei il soggiorno.

SONETTO CLXXXIII.

Come da' venti face arde commossa,
 Amor così tra rei disdegni, ed onte
 Fia, che più fiero, ed orgoglioso monte,
 E più penètri le midolle, e l'ossa.

Come già sovra Pelio, e Olimpo, ed Ossa
 Fero i Giganti torreggiar gran Monte,
 E la terra con forze audaci, e pronte
 E' sovente da Encelado riscossa;

Così gigante Amor sale alle Stelle,
 E cresce tra gli sdegni, e maggior vampa.
 Mena, e maggior le fiamme, e le procelle.

Deh mentre, o Donna, Amor sdegnato avvampa,
 Atterrato non sia qual tuo ribelle,
 Degli occhi tuoi dalla fulminea lampa.

SONETTO CLXXXIV.

Come gentil profumo, ed odoroso
 Spinto da dolce foco in alto forge,
 E all' aria tutta un tal conforto porge,
 Ch' ogni spirto di lei rende amoroso;

Dallo spirito tuo fine, e vezzoso
 Uscir l' anima mia ben sente, e scorge
 Un delicato odor, per cui risorge,
 E tragge fuor suo bel vigore ascoso;

E dietro a quell' odor corre smarrita,
 Ch' è di leggiadro onor, di gentilezza
 Essenza preziosissima, e gradita.

Or mentre tal fragranza ama, ed apprezza,
 S' empie l' alma di gioja alta infinita,
 E di levarsi al Ciel prende vaghezza.

SONETTO CLXXXV.

Questo teatro di carcame, e d' ossa,
 Figliuol mio, dice la saviezza, mira;
 E l' occhio intorno sopraffatto gira,
 Penetrando in ciascuna orrida fossa.

Vedi che spolpa, e scarna, e al fin disossa
 Gliuomini Morte; or v' à, ama, ed ammira
 Queste fragili cose, e ti martira,
 E spendi per goderle ognitua possa.

Lo strepito di vano, e stolto orgoglio,
 E tanta di pensier tempesta, e guerra
 Frangesi del sepolcro al duro scoglio;

Ecco del viver tuo come si serra
 La scena: apprendi un utile cordoglio;
 Nulla resta del corpo altro, che terra.

SONETTO CLXXXVI.

MEntre mia Ninfa in ruvido viaggio
 Passa nel cuor d' estate aspra foresta,
 Stuolo d' Amori una fresca ombra appresta
 Del Sol cocente incontro al vivo raggio.

E intanto con parlar soave, e saggio,
 Perchè la lunga via non sia molesta,
 L' accompagnano intorno, e le fan festa
 Con nobile guerrier vago equipaggio.

Poichè ricca, e bizzarra salmeria
 Dietro ne vien d' archi, farette, e strali,
 Di feritate armati, e cortesia.

Essi movendo allegramente l' ali,
 Sue forze prendon dalla Ninfa mia,
 E corron poscia a saettar mortali.

SONETTO CLXXXVII.

Poichè tutto m'è aspro, e che non giova
 Conforto alcuno a farmi dolce il cuore,
 E che mi tiranneggia acerbo Amore,
 E strane vie di tormentar ritrova;

E quando stanco io lo credea, rinnuova,
 Non ristando il crudele a tutte l'ore,
 Sempre più sua fieraezza, e suo furore,
 Ponendo la mia fede a tutta prova;

Queto, e tranquillo attendo omai, che l'onda
 Di questo mare tempestoso, e fello
 Stendasi in calma placida, e profonda;

E ch'io già stato di dolore ostello,
 Abbia un dì l'aura a miei desir seconda,
 E fia il gioir dopo il penar più bello.

SONETTO CLXXXVIII.

Riga le guance sue d'amaro pianto
 La Ninfa mia: or che tardate Amori?
 Non venite con rapidi furori
 Dinanzi al volto suo leggiadro, e santo?

 E' della bella il lagrimare incanto,
 Da far restare sopraffatti i cuori,
 E da svegliarvi smisurati ardori,
 E da disciorgli in amoroso canto.

 Volate Amori al bel pianto affollati,
 E tuffandovi dentro le belle ali,
 Poi ne spruzzate i petti più spietati;

 Temperate in quest' acque i fieri strali;
 Ch' essendo di pietade avvelenati,
 Faranno le ferite più mortali.

SONETTO CLXXXIX.

Alma del gran Menagio al Ciel gradita,
Che abbandonando il grave antico fianco
Del corpo annoso affaticato, e stanco,
Sei volata a più lieta, e miglior vita;

Mira l' alma del Redi sbigottita,
Del Redi, che d' amar non lasso unquanco;
Or ora pur t' udio qual cigno bianco,
Che sè, morendo, a dolce canto invita.

L' estreme voci tue nel cor gli stanno,
Onde il lodasti in lazia aurea favella,
E piange colle Muse in duro affanno:

Ma pur l' anima sua, che chiara, e bella
Ristora delle Muse il comun danno,
Deb torni tardi a riveder sua stella.

SONETTO CLXXX.

Qual Sole sfolgorante a mezzo Cielo,
 Ne' più grangiorni il suo tremendo fuoco
 Vibra sull' altrui teste in forte giuoco,
 Mostrando il volto suo senza alcun velo;

Così de' tuoi bei sguardi, o Donna, il telo
 Giungemi al cuore, e non a poco a poco
 Impiagato da quello, ardo, e m' infuoco,
 Ma vengo tutto fiamma, e tutto zelo.

Or temprate tu queste mie vampe, Amore;
 E sotto l' ombra delle tue bell' ale
 Ascondimi dal fiero immenso ardore.

Ma l' ombra stessa tua fuoco è fatale,
 Non refrigerio all' infiammato cuore,
 Cui già di morte un rio timore assale.

SONETTO CLXXXI.

Io sento al cuor dolcezza così nuova,
 Che piu dolce sentir non spero mai:
 Raddoppiatevi dunque, o cari guai,
 Ch' ei brama di morire in dolce prova;

 E tanta gioja in suo morir ritrova,
 Ch' ogni vivere uman vince d' assai:
 Muore ei, Donna, disfatto a' chiari rai
 Del volto tuo, e quel morir gli giova.

 Poichè ogni vil pensier se n' esce fuora,
 E tutta tutta in contemplarti assorta
 Fuggendo se ne va l' anima allora;

 E in tal contento, in tanta gloria è sorta,
 Che sì l' ancide, e pasce. ed innamorata,
 Che a ciò, che non è te, mia vita è morta.

SONETTO CLXXXII.

P Ecchie amorose escon dagli occhi miei,
 E delle guance van sul vago prato,
 E libano ogni fiore delicato
 Del volto, onde il mio cuor prese costei.

Che meraviglia è, se nell' alma io fei
 Tesor di sua bellezza ameno, e grato,
 Pieno d' un dolce amabile, e pregiato,
 Che non ha invidia al nettar degli Dei?

Onde se dolci vengono i miei versi,
 E che passando ognor per l' alma mia,
 Di quel mele amoroso ei son cospersi;

Mele di cui più dolce a me non fia,
 Per cui mi son tutti i sapor più tersi,
 Ed ogni altra dolcezza amara, e ria.

SONETTO CLXXXIII.

TU, che ad Amor non dai nel sen ricetto,
 Come in Lerna fosse ei dell' Idra nato,
 Non da grazia prodotto, ed allevato,
 Di: che t' ha fatto mai quel pargoletto?

Mira l' abito suo semplice, e schietto,
 Quale gli diè natura: osserva il grato
 Riso, e il dolce parlare innamorato,
 E' l' divino sembiante, e leggiadretto.

Tu mi rispondi: lo temo la faretra
 Carca di strali infetti in rio veleno:
 Però luogo in mio cuore ei non impetra.

Ab che chi gli offre umiliato il seno
 Non offende giammai; ma chi s' arretra
 E' da lui giunto, e saettato a pieno.

SONETTO CLXXXIV.

CHe cosa è questa gloria? un fumo, un vento
 Fuggitivo, inquieto, ed incostante:
 E pur vende di se l'alma sì amante,
 Che smarrisce ogni gioja, ogni contento;

E sogna poi con cento bocche, e cento
 Sonar la fama, e una gran face avanti
 A i secoli portar salda, e costante;
 Onde dolce le sembra ogni tormento.

Ab lusinga, ed error di mente vana,
 Ch'esser gran cosa pensa un aura lieve
 Mossa da caso, o da alcun' arte strana!

Ma per più tempo noi orni, e solleva,
 E figlia sia del merito sovrana:
 Ciò che eterno non è sempre egli è breve.

SONETTO CLXXXV.

Questo partito da diversi mari
 Globo, nel qual la terra, è avvinta, e stretta,
 Vedi, che rassomiglia a un' isoletta,
 In cui son gli abitanti, e sparsi, e rari.

Se col Cielo, o mortal, tu la compari,
 Sì ti sparisce, e vien sì piccioletta,
 Che si perde in un punto; e questa è eletta,
 Per portar via gli affetti tuoi più cari?

E qual verme ti stai in terra fitto,
 Nè leggi ciò, che negli spazzi immensi
 Del Cielo, Iddio per tua salute ha scritto?

Acciò salgano a lui tuoi spirti accensi,
 Per l'auree Stelle t'ha il cammin prescritto;
 E tu pure alla terra, o ingrato, pensi?

SONETTO CLXXXVI.

Sono le voci mie poco sonore,
 E poco strepitoso è il canto mio:
 Ei corre qual tra l'erba un picciol rio,
 E col suo mormorar risuona Amore.

*Ad isfogar dell' alma il grande ardore
 Queste rime composi in stil natio,
 Nè di fama d'ingegno ebbi desio;
 Che non di lui, ma parto son del cuore.*

*Per questi bassi miei semplici accenti,
 Ch' Amor mi detta, e poi mi sprezza altero,
 Invidia, perchè a torto mi tormenti?*

*Deh quando a i versi miei volgi il pensiero,
 Non mirare a quei poveri ornamenti:
 Guarda più tosto al mio tormento vero.*

SONETTO CLXXXVII.

A Mor con forte strale il cuor mi punge,
E fa che l' alma nostra a dentro il senta:
Ma perchè in vita io stia, la piaga egli unge
Con liquor, che la doglia m' addormenta.

Liquor, che tutti i sensi allegra, e inunge
Con grazia tal, che ciò che mi tormenta
Non più crudel, ma dilettofo giunge,
Ed è la noja dalla gioja spenta.

Ferisci pur, ferisci, Amore, e impiaga,
Che tutta l' alma mia giojosa aspetta
D' esser ferita, e di tue piaghe è vaga.

Ma fa leggiadra ancor di lei vendetta,
Che del tormento mio solo s' appaga,
E scegli la più acuta tua saetta.

SONETTO CLXXXVIII.

Proteo d' Amor son' io, ch' or fuoco, or onda,
 Or sterpo, ora animal vengo in un tratto,
 E in mille guise son fatto, e disfatto;
 Che 'l desir vario il pronto stil seconda.

*La vista di mia donna è sì gioconda,
 E sì soave, e maestoso ha il tratto,
 Ch' ogni parola, ed ogni sguardo, e ogni atto
 Di pensieri diversi il cuor m' inonda;*

*Onde di rime poi empio le carte,
 Che son divise in tante classi, e tante,
 Ch' io non potrei contarti a parte a parte.*

*Ma pure si ravvisa un sol semblante,
 Tra tante forme variate, e sparte,
 D' un perfetto leal cortese Amante.*

SONETTO CLXXXIX.

COn guardatura livida, e ferrigna
M' osserva Invidia dispettosa, e nera,
E se s' accorge, ch' io traballi, o pera,
Tragge lieta di ciò gioja maligna.

Ma se con amichevole, e benigna
Luce mi mira sorte lusinghiera,
Prende un aria più amara, e più severa,
E la sua gioja in tristo duol traligna.

Gioire, ed insultar sul male altrui,
E rattristarfi del veduto bene,
Sono gli onori, e i pregi eccelsi sui;

Tra le genti perdute, e senza spene
Vanne, o cruda, e tra spirti orridi, e bui,
E sì raddoppia lor l' acerbe pene.

SONETTO CC.

REdi, che tanto pregi i versi miei,
 Che con facile orecchia ognor m' ascolti;
 Quantunque ei sien poco limati, e colti,
 Parer gli fai col tuo favor men rei;

Te non poss' io lodar com' io devrei,
 Se ben gli spirti miei pochi, e sepolti
 Per te risorgon luminosi, e folli,
 E a me tu solo ampio teatro sei:

Teatro che m' inspira un bel furore
 Colla tua d' amor figlia amica lode,
 E fammi di me stesso esser maggiore.

Che se mia Musa intorno a se non ode
 Di fama popolare alto rumore,
 Cresce al tuo plauso, e sen contenta, e gode.

S O N E T T O C C I .

Donna, di tormentarmi ancor non sazia,
 Ti pasci sol di lagrime, e sospiri,
 Ed orgogliosa con diletto miri
 Siccome Amor senza pietà mi strazia.

Pur d' amarti il mio cuor mai non si sazia,
 E son fermi in te tutti i suoi desiri,
 E quantunque angoscioso arda, e sospiri,
 Delle sue stesse pene ei ti ringrazia.

Buon servire alla fin mercede impetra,
 E di molle acqua a replicate stille
 S' incava pure ogni più dura pietra.

Verrà tempo, che fieno più tranquille
 L' ore amoroze mie; e la faretra
 Sentirai tu d' Amore, e le faville.

S O N E T T O C C I I .

QUand' iot' assaglio ne' begli occhi, o bella,
Sì nel guardo raccolta te ne stai,
Schermendoti co' tuoi modesti rai
Qual Verginella in solitaria cella.

L' alma , amorosa , mattutina stella
Non sì chiara dal mare uscìo giammai ;
Onde Amor mi raddoppia i dolci guai ,
E vibra più acute le quadrella .

Beltade di beltade , ed ornamento
Maggior di bella donna è un bel contegno ,
Giocondo alle bell' anime tormento ;

Alme , che fan d' Amor la virtù segno ,
E più di cento gentilezze , e cento
Pregian quel d' onestà ben saldo pegno .

S O N E T T O C C I I I .

CHe luminosa , e nobile comparsa
 Fa tua bellezza in maestevol scena ,
 Che ha già l' anima mia tutta ripiena
 Della sua luce , ed infiammata , ed arsa !

Così con chioma d' oro all' àure sparsa
 Dal mar sorge la bella Alba serena ;
 Ride la terra , e il Ciel si rasserena
 All' alma luce , ch' è nel mondo apparsa .

Ardo , e il mio ardore mi diletta , e piace ;
 Nè mi distrugge , ma mantiemmi in vita ,
 Qual nuova Salamandra in viva face .

E 'l fuoco , che da luce sì gradita
 Al cuor s' apprende , destalo in vivace
 Fiamma , e a produr leggiadri frutti invita .

S O N E T T O C C I V .

Come in placida calma di bell' onda
 I tremolanti raggi accoglie, e aduna
 Pel chiaro Ciel scorrendo argentea Luna,
 Nella notte più cupa, e più profonda;

Così le guance tue bel riso inonda,
 Nè alla brillante gioja il varco impruna,
 Nè toglie il suo splendor nube importuna,
 Ma bella grazia il bel riso seconda;

Riso, che non iscoppia in rea tempesta,
 Ma piano, e cheto, nobile, e soave
 Spicca sull' aria tua vaga, e modesta;

Riso, ch' è d' ogni cuor maestra chiave,
 Ch' empierendogli di giubbilo, e di festa,
 Ne scaccia ognor cura molesta, e grave.

S O N E T T O CCV.

COn intesa da me bella magia
M'incantan gli occhi tuoi mio fido specchio,
E fan negl'occhi miei più d'un pareglio,
Come fa il Sol nella celeste via;
Che in rugiadosa nube la natia
Talor sua forma imprime: or io m'immoglio
A tuoi bei raggi; e non più tardo, o veglio
Si rinnova il mio spirto, e si ricria;
E la tua luce, e il tuo calor vi desta
Mille vaghi colori, e mille, e mille
Semenze elette d'alta gioja, e festa;
Onde poi l'ore passi alme, e tranquille
Senza orribil di cure atra tempesta:
Tanto possono in lui le tue scintille.

S O N E T T O C C V I .

A Mbra, un India novella è il tuo soggiorno,
 Poichè sempre ivi alcun de' suoi profumi
 Avvien, che gentilmente esali, e fumi,
 E renda l' aere di letizia adorno ;

Ma benchè questi odori intorno intorno
 Alle tue regie stanze arda, e consumi,
 Però l' aura gentil de' tuoi costumi
 Vincegli, qual la notte il chiaro giorno.

Tutti gli odori tua virtude oscura,
 Che sente del celeste, e del divino,
 Figlia d' un' alma gentiletta, e pura.

Il suo odore ben raro, e pellegrino,
 Tra queste profumate ornate mura,
 Di vere lodi con incenso inchino.

SONETTO CCVII.

STròzzi, di sangue generoso, e puro
Alto germoglio, e di gioconda etade,
E di virtudi fiere, al mondo rade,
E d' animo guerrier franco, e sicuro;

Com' è che tinto di pallore oscuro
Il volto tuo in ferreo sonno cade,
E mille usberghi, e mille folte spade
A tua morte non son bastante muro?

Ella ti trova baldanzoso, e forte
In mezzo all' armi, all' Ottomanne genti
Ruina minacciare, e strage, e morte,

E contrastando a i nobili cimenti,
Nemica della tua sì bella sorte,
Girò ver te gli occhi d' invidia ardenti.

SONETTO CCVIII.

O D' Amor condimento, amata pena,
 O repulse furiere di contenti,
 Sdegni soavi, amabili tormenti,
 E tempesta piacevole, e serena!

L' anima amando ognor si rasserena,
 E benedice i dolci amari stenti,
 E prega Amor, che così la tormenti,
 S' ogni sua doglia è sì di gioja piena.

Perchè il piacere in sul fiorir non pera,
 E rechi in sua stagion maturo frutto,
 Odi qual' è d' Amor l' alta maniera.

Non vuol ch' ei resti insterilito, e asciutto,
 Però con savia mano, e lusinghiera
 L' innaffia ognora con sudore, e lutto.

S O N E T T O C C I X .

D'Una orgogliosa amar preso ho consiglio ;
M' è la difficultade un dolce incanto ;
Facil conquista non diletta tanto ,
E 'l mio diletto dell' affanno è figlio .

Cresci Amor , cresci al mio desir periglio ,
E mentre io l' amo , ella mi sdegni intanto ;
Germoglierà la gloria al duolo accanto ,
E avrà vile ozio dal mio cuore esiglio .

Così bella virtude , amor dell' alme ,
Non giace esposta in piano , ed ovvio loco ,
Ma in cima a un aspro monte ha le sue palme .

Così vivace all' etra sale il foco ,
Nè di gioir , ma sol di gloria calme ,
E tutt' altre lusinghe ho per un gioco .

S O N E T T O CCX.

CHe hai tu dentro a quelle tue pupille ,
Ch' io vi pesco pensier diversi, e nuovi ,
Ed avvien, che tuttor v' assaggi, e trovi
Vaghe beatrici angeliche faville ?

Tante belle da lor parton scintille,
Che fan che l' uomo dolce fiamma provi ;
Ch' arda contento, e che'l morir gli giovi,
E nell' incenerirsi si tranquille ;

E dal cenere suo forga felice
Augel novello con purpuree piume,
Siccome nell' Arabia la Fenice.

Ch' io mi rinnuovi dunque, e mi consumi ;
Se tanto all' alma mia sperar ne lice,
Degli occhi tuoi al benedetto lume !

SONETTO CCXI.

Genio trionfator de' nostri cuori,
 Che il mondo vagamente illustri, e reggi,
 E con possenti, ed amoroze leggi
 Inspiri suavissimi furori;

Tu le mie rime di tua luce onori,
 E con tua grazia temperi, e correggi,
 Ed in quelle te stesso orni, e vagheggi,
 Ond' elle sì gioconde appajon fuori;

Ma non spiegan per tutto ardite il volo,
 E contentansi sol di comparire
 Tra pochi, ed in cortese amico stuolo.

Se con lieto occhio ognor tu le rimire,
 Chi sa che forse all' uno, e all' altro polo
 Non giunga un dì la gloria del mio dire?

S O N E T T O C C X I I .

DEl mar crucciofo, e degl' irati venti
 Potè pur la sottile industria umana
 Domar con mano facile, e sovrana
 Le nature superbe, e violenti;

E potè comandare agli elementi
 Con possa eccelsa, e quasi sovrumana:
 Ma se il tutto ella agevola, ed appiana,
 In vano è ch' ella di domarti tenti,

Donna, mar tempestoso, e mar crudele,
 Cui non serve a varcar senza periglio,
 Prender vento a misura, e cambiar vele;

Mare da stragi omai fatto vermiglio,
 Pien di scogli, incostante, ed infedele,
 Che spoglia l' uom di forza, e di consiglio.

S O N E T T O CCXIII.

IL raggio de' tuoi belli occhi lucenti
Si forte sopra l' alma mia percuote,
Cb' ella se ne risente, e in alte note
Spiega cantando gli amorosi accenti.

Così all' estivo Sol, de i raggi ardenti,
Stridulo canto avvien che aguzzi, e arruote,
Umil cicala alla celeste cote,
E gareggiare colle muse tenti.

Di rugiada ella s' empie, e 'l rauco petto
Diviene una sonora, e forte lira
Da lieto Cielo a cantar sempre eletto.

Quando te l' alma mia, mia bella, mira,
Degli occhi il caldo raggio, ed umidetto
Fa che ognora per te canta, e sospira.

S O N E T T O CCXIV.

F Accia del Cielo amabile , e serena,
 Che tutto allegri di tua luce il mondo,
 Tu vedi ben come nel sen profondo
 Ho di tenebre l' alma oppressa , e piena .

Ma questa tua così brillante scena
 Non vale a dissiparle ; e il tuo giocondo
 Splendore , ch' è di gioja alma fecondo,
 Solo l' anima mia non rasserena .

Quando ecco lascia il florido soggiorno
 Vaga Ninfa , e gentil , cui sola adoro ,
 E a me sen vien col suo bel viso adorno ,

E recami conforto , e dà ristoro ,
 E doppia i raggi al luminoso giorno ,
 Spargendo di sua luce il gran tesoro .

SONETTO CCXV.

IO salutava il rinascente giorno,
 Quando m' apparve da man destra Amore
 Tutto vago, e brillante in lieto ardore,
 E di leggiadra luce il volto adorno.

*Al superno rivolto aureo soggiorno
 Queste voci io mandai ardito fuore:
 Perdona, o Cielo, al mio non finto cuore;
 Del Sol più bello Amor fa a noi ritorno.*

*Ma che dissi del Sol? se a tutti impera
 Uomini, e Dei questo fanciul possente,
 Possente in sua beltade lusinghiera.*

*Che meraviglia è, se alla sua sì ardente
 Luce, che il mondo empie vezzosa, altera,
 Sparisce, e cede il lucido Oriente.*

S O N E T T O C C X V I .

D *Altuo labbro, ch' un riso apre, e sommuove,
 Gentil riso cortese, e leggiadretto,
 Tanta nel seno mio letizia piove,
 Che non capisce entro a i confin del petto;*

*Ma fuor trabocca in stranie guise, e nuove,
 Qual fiume, ch' esce dell' usato letto,
 E guerra alle campagne, e a' paschi muove,
 Disdegnando l' antico suo ricetta.*

*Or questa di letizia amabil Piena,
 Che di mia mente i campi altera inonda,
 Sgorga del riso tuo dall' alma vena;*

*E discorrendo placida, e profonda,
 Non torbida, ma limpida, e serena,
 L' alma mia di pensier lieti feconda.*

SONETTO CCXVII.

HAi tu veduto, o Ninfa mia gentile,
All' apparir dell' alba rugiadosa
Vago fioretto, o tenerella rosa
Dritto levarsi in sul suo verde stile;

Ed in veste pomposa, e signorile
Far di se l' aria accesa, ed amorosa,
E spiegar la beltà, ch' era nascosa
Sotto una spoglia ruvidetta, e vile?

Così se oppressi fur da tetro gelo,
E chiusi, e involti di mia mente i fiori
Della mestizia entro all' oscuro velo;

E freschi, e lieti ecco che spuntan fuori
Al sol di tua beltà, che irraggia il Cielo,
E s' ammantan di mille almi colori.

SONETTO CCXVIII.

COSÌ godo io nel cuor pace serena
 Non disturbata da contrarj venti,
 Che i fieri miei medesmi aspri tormenti
 L' alma ferma in amar gli sente appena.

Schieri pur tetra sorte orrida scena
 Di travagli, e di pene, e abatter tenti
 I grandi, e generosi sentimenti,
 Onde l' anima mia tutta è ripiena.

Starò qual scoglio all' impeto dell' onda,
 Che punto non si muove, o crolla, o scuote,
 Bench' ella anco gli abissi apra, e sconfondi.

Parlerò con Amore in dolci note,
 E in calma gioirò lieta, e profonda;
 Forte affetto, e costante, e che non puote?

SONETTO CCXIX.

D *Alla tua voce un dolce stral si parte ,
Che ne' cuori più duri entra , e penétra ;
Ciascun gli si fa incontro , e non s' arretra ,
E brama aver nel vago duolo parte .*

*Usa Cupido di tuo canto l' arte
Risparmiando l' antica sua faretra ,
E dalla voce tua più colpi impetra ,
Che da sue frecce spesso a voto sparte .*

*Sì dolcemente la tua voce giunge ,
Donna , nell' alma incauta , e semplicetta ,
E con melata insidia il cuor ne punge .*

*Ferrata è di piacer questa saetta ;
Grazia l' adorna occultamente , ed unge ;
Ferisce , e piace , e mentre uccide alletta .*

SONETTO CCXX.

Non perch' io sperì nò di render molle
 Il cuor tuo duro più d' un ermo sasso,
 Talor rime aspre, e crude irato ammasso,
 E le getto siccome il furor volle;

Il furor, che in mie vene ancor ribolle,
 Bench' egli appaja fuor calmato, e lasso;
 Ond' io giunto a tal forte estremo passo
 Te lascerò donna spietata, e folle.

Già non dei, perchè tieni alma bellezza,
 Che gli anni un dì ti guasteranno a forza,
 Possedere insoffribile alterezza.

Che non mi spoglia di sapere, e forza,
 Bench' abbia grande incanto, e gran vaghezza,
 Una ben tinta, ed apparente scorza.

S O N E T T O C C X X I .

M *E' la soverchiagioja un gran spavento,
E l' alma trema in mezzo del piacere,
Mal si fidando a quelle lusinghiere
Luci, cagion del dolce mio tormento.*

*Amor sul primo fa di se contento
L' amante cuore, e con dolcezza il fere,
Ma sotto la dolcezza il dispiacere,
E la noja vi cova, e 'l tradimento.*

*Così ridente calma, e placidetta,
Soavità, d' acqua promette a fiore,
E col suo riso i naviganti alletta;*

*Ma nel fondo più cupo un vasto ardore
Bolle di ria fortuna, e tempo aspetta
A scatenare il chiuso suo furore.*

S O N E T T O CCXXII.

Donna, quando in voi fisso intento il guardo,
 Nuovo, e nuovo piacer l' anima sente;
 Che meraviglia poi, se sì cocente,
 E viva è quella fiamma, ond' io tutt' ardo?

E se l' ingegno mio già tristo, e tardo,
 Pronto, e lieto levossi immantinate,
 E'l corso suo seguì sì caldamente,
 Che men rapido vola acuto dardo?

Grazie ad Amor, che ognora in voi discuopre
 Della divina, ed ammiranda mano
 I tratti industriosi, e le grandi opre.

Tanto l' animo appar vago, e sovrano
 Dentro al bel vel, che l' orna, e lo ricuopre,
 Che forz' è ch' io da me sia fatto strano.

S O N E T T O CCXXIII.

Cotanto a un ostinato duolo avvezzo
 M' hai tu, Crudele, e dalla gioja escluso,
 Ch' io n' ho perduto interamente l' uso,
 E più non la conosco, e non l' apprezzo;

 E dal piacer mi son così disvezzo,
 E confermato ho sì questo disuso,
 Ch' a ogni lusinga ho il cuor ferrato, e chiuso,
 Che tarda venga a confortar da sezzo.

 Così m' hai tutto consumato, e guasto,
 E succhiato ogni mio spirto vitale,
 Che ad amar come pria io più non basto.

 In quest' arido stato a te fatale
 Vedi l' effetto del tuo orgoglio, e fasto,
 Che per troppo valere or più non vale.

SONETTO CCXXIV.

T Acete omai soavi, e forti rime
 Tra'l sermon de' moderni, e il sermon prisco,
 Onde tela novella audace ordisco;
 Che non è con Amor chi più vi stime.

Stansene in parti tenebrose, ed ime
 Di vil guadagno entro al tenace visco
 Gli uomin; nè volan con illustre risco
 Per lo Ciel della fama alto, e sublime.

Eran le rime già cari tesori
 All' anime gentili, ed amoroze,
 Nè senza gloria i delicati amori.

Tra freschi mirti, e tra vermiglie rose
 Spuntavan anco gl' immortali allori:
 Or chi fia ch' alla dolce ombra si pose?

SONETTO CCXXV.

Qual chi provò una crudel tempesta,
 E vide in faccia da vicin la morte,
 E scampato da quella atra, ed infesta
 Ruina, vien che poi s' erga, e conforte;

E ripresa l' antica pace, e festa
 Ridica altrui con parlar dolce, e forte
 L' istoria del pericolo funesta,
 Che il condusse d' abisso in sulle porte;

Tal' a me, che spogliato di consiglio,
 Passai l' onde d' Amore aspre, e frementi,
 Dolce è la rimembranza del periglio.

Ma salvo in porto io grido: o umane genti,
 Udite me come buon Padre figlio:
 L' infame mar d' Amore ah vi spaventì.

SONETTO CCXXVI.

AH perchè farsi tributaria, e ancella
 Vuol l' alma tua d' un vil breve diletto,
 Che non empie, e non sazia il nostro petto,
 E cerchi, o figlio, or questa gioja, or quella?

Vedi la gloria tutta luce, e bella
 Nel bell' abito suo verace, e schietto;
 Che al Ciel t' accenna antico tuo ricetta,
 Ed al Cielo t' invita, e al Ciel t' appella.

Tu là t' innalza, e t' incammina, o forte;
 Che per giungere a grande, e nobil segno,
 Ben sarà spesa, e sarà bella morte.

E d' origin celeste il nostro ingegno,
 Non l' atterrare a bassa, e oscura sorte:
 Un bel travaglio è d' alta gloria pegno.

S O N E T T O C C X X V I I .

O *Terribile amabile bellezza,
Che m' empì il cuor d' amore, e di spavento,
E la gioja confondi col tormento;
Sì dolce è la tua nobile alterezza.*

*L' alma ad amare, e a reverir s' avvezza,
E a temprar col rispetto l' ardimento,
Moderando l' eccesso del contento;
E con amore la virtude apprezza.*

*La virtù per se stessa orrida in vista,
E faticosa, e di semblante austero,
Per te si spoglia della faccia trista;*

*E nel volto tuo grave, e lusinghiero,
Nuovo valore, e nuova grazia acquista;
Ond' io pronto m' invio pel suo sentiero.*

SONETTO CCXXVIII.

Qual apre al Sol la vermigliuzza rosa
 Cinta da un coro di fioretti adorno,
 La sua bocca ridente, ed odorosa,
 E intorno a se fa luminoso il giorno;

Tai vid' io le tue labbra, o mia vezzosa
 Ninfa, dell' auree Grazie almo soggiorno,
 Al riso aprirsi in guisa baldanzosa,
 Anzi alle rose fare illustre scorno.

Negli occhi hai tu le violette, e 'l verde,
 E presso al volto tuo giglio, e narciso,
 E rosa, ed ogni fior suo pregio perde.

Amabile giardino è il chiaro viso,
 Ove la mia speranza si rinverde,
 Al dolce lampeggiar del tuo bel riso.

SONETTO CCXXIX.

OH che fuoco d' amabile dolcezza
Dentro alle vene mie si sparge , e bolle ,
E l' anima orgogliosa alza , ed estolle ,
Che di sempre cantar fiera ha vaghezza !

Da una vezzosa lucida bellezza
Tal fuoco s' avventò nel mio cuor molle ,
E sì lo rese dolcemente folle ,
Colmo d' un amorosa intrepidezza .

Qual di Bacco superbo armato il petto
Vantasi l' uomo baldanzoso , e ardito ,
Ed alle cure nega in sen ricetta ;

Io così dallo stral d' amor ferito ,
Ebbro d' amor , per gioja ardo , e costretto
Son di vantare il suo fuoco infinito .

SONETTO CCXXX.

O Dolce mio dolore, o forte incanto
 Dell' alma innamorata, o mia guerriera,
 Pur doma al fin cadeo tua forza altera,
 E pianger tua follia ti miro intanto.

Ma le lagrime tue m' infiamman tanto,
 Ch' io mi distruggo come al fuoco cera,
 E con una pietade lusinghiera
 Ride ne' lumi tuoi bello anco il pianto.

Or non mi tormentar colle tue stille,
 Che maggior fan del cuor l' acceso fuoco,
 E bastinti degli occhi le faville;

Le faville, cui son fatto esca, e gioco;
 Onde eterne d' ardore escon scintille;
 Ed asciuga il bel pianto a poco, a poco.

SONETTO CCXXXI.

Come nave, che il mar veloce passa,
Nè dietro a se del suo lungo viaggio
Sovra dell' onde alcun vestigio lasa,
Così l' uom negbitoso, e poco saggio,
Nella comune involto oscura massa,
Non ha di fama, che l' illustri un raggio;
Eredità d' oblio vivendo ammassa,
Peso alla terra, e al Ciel, che'l mira, oltraggio.
Dicevami il mio cuore : un di costoro
Sarai tu ancor, cui si fa notte avanti
Sera; cui la pigrizia è gran tesoro.
Allor presi a cantare degli amanti
Le gioje, e pene come un di lor coro;
Ed all' eternità forse è ch' io canti.

S O N E T T O CCXXXII.

COME a suo Nume , i più sublimi ingegni
 T' offron di laude sacrificio , o Redi :
 Vedi , che a gara ognun t' applaude , e vedi
 Come ornarti in suo modo ognun s' ingegni ;

E delle Muse tanti cari pegni
 D' onor nel tempio , u' luminoso siedì ,
 Inghirlandati , e in preziosi arredi
 Chiusi , dannoti incensi eletti , e degni .

Son le vittime loro , e belle , e grandi ,
 E la pompa , e le faci , e i suoni , e i canti ,
 Quali a te si convengono , ammirandi .

Unito a questo coro avvien ch' io canti
 In umil suono , e a te , gran Redi , io mandi
 In voto il cuor tra sacrificj tanti .

S O N E T T O CCXXXIII.

D*Ecima Musa, e quarta Grazia, e nuova
 Saffo vid' io nelle Pisane arene
 Splendere, e tutta quella Tosca Atene
 D'una Donna ammirar l' inclita prova,
 Che canta ognor felicemente a prova
 Co' più bei cigni, e con sue rime piene
 Di bel furor s' alza all' eterno Bene,
 Nè di radere il suolo umil le giova.*

*Felice Etrusca Alfea, madre d' Eroi,
 Ch' una sì bella, e peregrina pianta
 Hai data ad Europa, al mondo, a noi.*

*Che di gloria, e d' onor tutta s' ammanta,
 E gli Esperi illustrando, e ancor gli Eoi,
 Diffonde l' ombra sua celeste, e santa.*

SONETTO CCXXXIV.

Non così di leggiero il mio cuor crede
 Ad un finto accennare, e lusinghiere;
 Nè un carezzevol' occhio il piega, o fere;
 Che addentro più, che tu non pensi, ei vede.

Scorge la tirannia superba sede
 Nell' alma tua, e nel tuo cuore avere;
 E scorge le fallaci tue maniere;
 Per più tiranneggiar chieder mercede.

Quì mercede non è, vanne, e la trova
 In qualche rozzo ed inesperto petto,
 Cui fia tua crudeltà primiera, e nuova.

Io che già la provai, non dò ricetta
 A pietà simulata; e sol mi giova
 La rimembranza del lasciato affetto.

SONETTO CCXXXV.

Non è figlio dell'ozio, e del riposo,
 Nè lasciva lusinga ha già per madre,
 Nè per compagne tien villane, ed adre
 Cure, gentile Amore, e luminoso;

Ma qual forte destriero, e generoso
 Odia i soggiorni, e il campo ama, e le squadre,
 E i premj cerca d'opere leggiadre,
 Bagnato di sudore glorioso;

Così nelle fatiche, e negli stenti
 Gode, d'illustre orgoglio Amor guernito,
 E fiero incontra i nobili cimenti;

Per virtù fatto, e non per altro ardito;
 Poichè sa ch' alla fin di bei tormenti,
 Sudato guiderdone è più gradito.

SONETTO CCXXXVI.

DIcon, che all' Elba là nel nostro porto
 Il più duro metallo acconcio all' armi;
 Benchè l' uom nel cavar non si risparmi,
 Nuovo sempre nascendo a noi sia porto.

E gran miniera Amor: nè spento, o asorto
 Vien suo germe immortal per gli altrui carmi,
 Or ch' avvien, che di rime io mi disarmi;
 Cari alle Muse, al buon lavor vi esorto.

Certo un rispigolar già non fia questo,
 Nè dopo di vendemmia ampia ricolta
 De' grappoli lasciati empire il cesto;

Ma una vena cavare, che sepolta
 Si dirama in fronzuto, ed aureo cesto,
 E ognor rimette più, quanto è più colta.

SONETTO CCXXXVII.

V Orrei cantar ; ma crudo Amor mel vieta ;
 Niega crudele Amor , ch' io mi console ,
 E le lagrime ferma , e le parole ,
 Ed abbatte mia mente , e l' inquieta ;

E perchè vede , che in piangendo lieta
 Risorge , e gode il miser , che si duole ,
 Argin del pianto oppon sua propria mole ,
 E riede al cuor la doglia umile , e cheta .

Inorridite Amanti ora al mio canto :
 Venuto è il core appoco appoco un scoglio ;
 Venuto è pietra all' onda del mio pianto .

Mentre il gran duolo fa , ch' io non mi doglio ,
 E il pianto , ch' io non piango ; il cuore intanto
 Sarà memoria eterna al mio cordoglio .

S O N E T T O CCXXXVIII.

LA Toscana eloquenza ornata a lutto
 Pianger sul cener del gran Dati io miro,
 E sparger più d'un cocente sospiro,
 Nè tener la pittura il ciglio asciutto.

Il pregio , ch' ella avea smarrito in tutto
 D' antichissimi dì nel lungo giro,
 Riprendere più vaga io la rimiro
 Per chiaro , e bel d' alme vigilie frutto ;

E 'l pennello emular la saggia penna,
 Che con vivi , ed istorici colori
 Dell' antica pittura il fatto accenna ;

Onde l' alto suo nome i suoi splendori
 Diffonde ancor sull' Arno , e sulla Senna ,
 Nè periranno i dotti suoi sudori.

SONETTO CCXXXIX.

Cerca del Sole l'una, e l'altra banda,
 Ove ei nasce, ove ei posa in grembo al mare:
 E dove in donna mai virtù sì rare
 Fur viste, ed una mente sì ammiranda?

Ob nobile donzella, e veneranda,
 Donzella senza esempio, e senza pare,
 Come il divino tuo dolce cantare
 Di fregio luminoso t'inghirlanda!

E ti fa comparir, chiara Selvaggia,
 Onor della gentil Toscana Pisa,
 Qual Sol, che l'Universo illustra, e irraggia;

E in mezzo delle Muse, in trono assisa
 Aureo, risplendi moderata, e saggia,
 E cade Invidia al lume tuo conquista.

SONETTO CCXXXX.

LUna son' io, che intorno a te m' aggiro,
 Almo Sol di bellezza, e mio gran Nume,
 E variando vo mio picciol lume,
 Giusta all'aspetto, in ch'io ti prendo, e miro.

Ora scema, ora cresce il mio desiro;
 Or vien, che in ombra si disperda, e sfume
 Di mia speme la luce, e si consume,
 Ed or sia piena in luminoso giro.

Quel poco di splendor, ch' ho in me raccolto,
 E che or gagliardo, or fievole scintilla,
 Non vien dal fonte mio, vien dal tuo volto.

Dal volto, che qual Sole arde, e sfavilla:
 Io rimarria in tenebre sepolto,
 Se non stessi accattando ogni favilla.

S O N E T T O C C X X X X I .

Lieve aura popolar me non alletta,
Nè vò in traccia ad accor fugace vento;
Spiego sol com' io posso il mio tormento,
Tormento, che mi pasce, e mi diletta.

*Grazia di fama quindi non aspetta
Di se medesimo il cuor pago, e contento:
Pur ricolma d' un umile ardimento
Esce la rima mia cara, e negletta.*

*Qual fresco argenteo rio sempre corrente
Picciolletto giardin riga, e conforta,
Cercandol tutto deliziosamente;*

*Dolce Amor vena natural m' ha porta
A fecondare i solchi di mia mente;
E di suo buon voler mia gloria è sorta.*

SONETTO CCXXXII.

Dolce, e lieta memoria di quel giorno,
 Quando colle sue chiome erranti, e sparse,
 Nella maggior sua leggiadria m' apparse
 La mia vita, il mio Sol candido, e adorno!

Tale dal suo celeste aureo soggiorno
 Febo fa le sue nobili comparse;
 Onde l' anima mia di subit' arse,
 E al vago fuoco suo pur vola intorno.

Alma, non dubitar: quel che t' alluma,
 E par che t' arda, egli è un ardor vitale,
 Nè come l' altro fuoco arde, e consuma.

Anzi a quel fuoco tu rinnovi l' ale,
 E ti rivesti di più ricca piuma,
 Felice farfalletta, ed immortale.

SONETTO CCXXXIII.

Come è intrepido Amor ! neve che fiocchi,
 Pioggia, che folta, e ruinoso cada,
 Gelosa notte, e insidiosa spada,
 Non fia che il suo valor crolli, e trabocchi.

*Ma come il mare irato avvien che tocchi
 Il lito, e in un si franga, e'l baci, e rada;
 Così pure sossopra il tutto vada,
 E'l mondo l'ira sua fatale scocchi;*

*Quando giugne a toccar d' un alma il lito,
 D' un alma, ch' è in amor salda, e costante,
 Tornerà quel furor quasi pentito.*

*Ben tra vicende perigliose, e tante,
 Tutto soffrendo, ed incontrando ardito,
 Tempra dura, e soave ha un cuore amante.*

SONETTO CCXXXIV.

Ancora vive il Fuoco mio, nè spento
 Giace, come vorresti, o cruda Invidia,
 Barbara più di Scitia, o di Numidia,
 Eterna a te medesima ira, e tormento.

Quando a i bei lumi fesso arsi, ed intento,
 E pien d' una gentil bella perfidia,
 Cacciai la brutta, e la villana accidia;
 Io venni glorioso in quel momento.

E le rime leggiadre in foggia nuova
 Bizzarramente acconce, e in bei sembianti,
 Corser la fronte a inghirlandarmi a prova.

Ciò non dico per vani, e stolti vanti;
 Ma perchè, Invidia, il tuo dolor mi giova;
 E col mio dir vo' crescere i tuoi pianti.

SONETTO CCXXXV.

E *Bbro d' amore, ebbro di gloria un giorno
Vidi le nove Suore, e Apollo istesso,
Le bell' acque di Cirra, e di Permeſſo
Lasciate, a me lieti girarſi intorno.*

*Sovra il mio capo starſi in atto adorno,
E splendor la mia bella io vidi appreſſo,
A cui rivolto ognor, di laudi inteſſo
Ghirlande, e col mio ſtil l'illuſtro, e adorno;*

*E quella, che da lei ſovra me piove,
Luce, le rendo con gentile uſura,
E con maniere amorofette, e nove.*

*Sì di farmi famoſo alla futura
Gente, e immortale in varie, e belle prove
Mi promett' ella, e Amor men' aſſicura.*

SONETTO CCXXXVI.

Non puoi fiso, o livor, non puoi mirarmi:
 Esce dagli occhi miei un nuovo lume,
 Che m'impresse il gentil real costume
 D'alta beltade, a cui sacrai miei carmi.

*Ed Amor circondato di sue armi,
 D'onor, di fede, ben guernito Nume,
 Stà quivi, acciò t'abbatta, e ti consume,
 E di sua forza il guardo tuo disarmi;*

*Guardo mordace, amaro, e pien di tosco;
 Obliquo, torvo, dispettoso, ingrato;
 E per malignità livido, e fosco.*

*Amor, che in gli occhi miei siede beato,
 Il suo velen rintuzza, e oscuro, e losco
 Il fa venir col raggio innamorato.*

SONETTO CCXXXVII.

CHe riverbero fier da' tuoi begli occhi,
 Dalla fulgida chioma, e dalle gote
 Purpuree l'aria accende, e'l Ciel percote;
 Onde onorato ardor par che mi tocchi;

*Ed una luce inusitata fiocchi
 Sovra me, che ad Amor son esca, e cote,
 E in mille accese, ed amoroſe note,
 Il mio deſio gentil verſi, e trabocchi!*

*Tempra i tuoi raggi, o mia ſovrana Luce,
 Che la gran fiamma, che il mio cuore ingombra,
 A un forte eſtremo punto omai n' adduce.*

*Sol quel, che v' ha di cieco, e tu diſgombra;
 Non che la tanto ſfolgorata luce,
 Potr'à ſervir per lui ſol la tua ombra.*

SONETTO CCXXXVIII.

U*Na vermiglia sola aurea favilla
 Del grande incendio, che si spande intorno
 A' tuoi bei lumi, ed al bel viso adorno,
 Qual fia possente a sostener pupilla?*

*Così ardito splendor da voi scintilla,
 Occhi, che fate al Sole istesso scorno:
 Rannuvolate alquanto il vostro giorno;
 Sia più dolce la fiamma, e più tranquilla.*

*Temprate i vostri leggiadretti rai
 Di finto duolo sotto un vago velo;
 O riposate, o v' addormite omai.*

*Ma pur così nascosti avete il telo
 Con cui ferirmi, e begli ancor ne' guai,
 Di voi medesmi innamorate il Cielo.*

S O N E T T O CCXXXIX.

Generoso destrier di gloria erede,
 In lui discesa da gentil lignaggio,
 Tosto dell' indol sua dà un chiaro saggio,
 Che di guerra la tromba il segno diede;

Fiero leva l' orecchia, e move il piede,
 E di vittoria sente un vivo raggio,
 Che a combatter lo sprona, e forte, e saggio
 Donagli cuor pien di baldanza, e fede.

Tale, Amico, vedrai dalla tua bocca
 Pender garzon caldo di gloria il petto,
 E che onesto desio il cuor gli tocca.

Se per udirti poscia avrà ricetta
 Alcuno della turba ignobil sciocca;
 Vedrai sul volto il lor vil cuore schietto.

S O N E T T O C C L .

CHi l' avria detto, o dolce mia guerriera,
 Che queste al nome tuo sacre, e divote
 Umili rime, e affettuose note,
 Voci di mia gentil fiamma sincera;

A dotta schiera ancor grave, e severa
 Non fussero del tutto oscure, e ignote,
 Nè di grazia appo loro ignude, e vote,
 Onde tua brama poi n' andasse altera?

E dicesser: Com' è che costui scrisse
 Tante, e sì varie, e sì gioconde cose,
 E che Fiorenza sua sì ben l' udisse?

Certo in chiara beltà gli occhi suoi pose,
 E Amor, sotto il cui giogo ardendo visse,
 La sua gloria immortal gli disafosse.

S O N E T T O C C L I .

CHi è costei, che franca ognor s' avanza
Con lieti passi, e qual novella aurora
De' suoi bei raggi il Cielo orna, ed indora,
E 'l mondo illustra di dolce speranza ?

Vedi com' ella con gentil baldanza,
Fa ch' ogni voglia vil presso lei mora,
E ne compar bella onestade fuora,
Ch' ha dentro agli occhi suoi perpetua stanza.

Come quand' esce in campo lieto, e adorno,
Stuolo guerrier di lucide armi armato,
Che con sua nuova luce addoppia il giorno;

Così la Gloriosa con quel grato
Splendor ne fere luminosa intorno,
Qual d'Amori un esercito beato.

SONETTO CCLII.

Sento un' aura spirar dal tuo bel volto ,
 Che m' invita a solcare un nuovo mare ,
 Mare di tue bellezze inclite , e rare ,
 In cui tem' io di non restar sepolto .

A voi stelle d' amore io mi rivolto ,
 Occhi , mia tramontana ; amate , e care
 Pupille , abimè come poss' io mirare
 La luce vostra , e rimaner disciolto ?

Già prigioniero incatenato , e vinto
 Mi tragge Amore in perigliosa nave ,
 E m' ha in fiera procella omai sospinto .

Ma non mi fia duro il cammino , e grave ;
 Che benchè d' aspre pene io già sia cinto ,
 Pur mi vengon da parte alma soave .

SONETTO CCLIII.

Sotto un bel manto di pietade Amore
 In dolci aguati nel mio petto scese ;
 Poi schiave le potenze, e l' alma rese,
 E si mostrò, qual' era, alto Signore.

Bella così tu m' allacciasti il core,
 Di tuo duolo leggiadro a me cortese,
 E 'l vago pianto ivi una fiamma accese,
 Che vivo sempre serberà l' ardore.

M' era difeso io già dal dolce riso,
 E al parlar dolce avea trovato schermo ;
 Quando dal bel dolor restai conquiso.

E d' ogni mio valore ignudo, ed ermo,
 M' ha il dolce pianto tuo soave anciso,
 Ed a quest' arme fu il mio petto infermo.

SONETTO CCLIV.

IO non avea mai le bellezze interne
 Potuto immaginar d' un Alma pura,
 E della chiara angelica natura,
 E del sommo Fattor le glorie eterne.

Perocchè da chi sente, è chi discerne
 Vinto, e sì alto gir non si assicura
 Nostro debile sguardo, e mal figura
 Le bellezze invisibili, e superne.

Quando rara beltà, ch' a noi sen venne,
 Per far del bel d' un più bel mondo fede,
 Aggiunse all' alma mia veggenti penne;

Ed ora in lei come in iscorcio vede
 Ciò, che pria di mirar già non sostenne,
 Bellezza d' ogni bel misura, e sede.

S O N E T T O CCLV.

S' Io son sì ingordo del tuo chiaro viso,
 S' io non mi sazio mai d' udire, o bella,
 Tua gentilesca angelica favella,
 S' io mi smarrisco nel divin tuo riso;

S' alle maniere tue di Paradiso
 Rapita l' alma mia s' acconcia, e abbella,
 Mirando Amor, che te sua propria stella
 Sta dolcemente a governare affiso;

Chi mi rampognerà di questo mio
 Fermo pensier, gentile, avventuroso,
 Del mio forte, onorato, almo desio?

Onde al Ciel di levarmi imprendo, ed oso,
 Del tempo oltr' a i confini, e dell' oblio,
 Venuto spirto omai tutto amoroso.

S O N E T T O C C L V I .

AH questo Amor, che mi risiede in petto,
 Come dolce mi fa, come benigno,
 Voto dell' indiscreto, aspro, maligno
 Livor, che il volgo tien macchiato, e infetto!

Sol cortese pietade ha in me ricetto,
 Ed un candor, che avanza il bianco Cigno,
 Ed a me stesso mai già non traligno,
 Saldo, e gentile nel mio cuore, e schietto.

L' altrui venture io non invidio, o guasto:
 Se poi difetto in mio compagno io scorgo,
 Già nol calpesto con disprezzo, e fasto.

Ma discreto consiglio a tempo io porgo;
 E con dolce parlare, e sobrio, e casto
 Al suo dovere il riconduco, e scorgo:

S O N E T T O C C L V I I .

Quando a dire di voi , dolce mia pena ,
 M' accingo ; ob quale allor densata schiera
 D' amorosi pensieri , e lusinghiera
 A posar vien sull' alma mia serena !

*E vorria allor vaga , ed illustre scena
 Aprire con superba alta maniera :
 Amerei rima vigorosa , e fiera ,
 Di mille lumi , e leggiadrie ripiena ;*

*E con figure non più udite , e strane
 Empier di meraviglia , e di stupore
 Le vicine regioni , e le lontane .*

*Ma in questo mentre mi richiama Amore ,
 E dice : va per vie semplici , e piane ,
 Che fede perde il troppo ornato ardore .*

S O N E T T O CCLVIII.

MUse, compagne mie fedeli, e liete,
 E custodi soavi di mia vita,
 Voi consolate l' alma sbigottita,
 Voi la mia gioja, e il mio sostegno sete.

Da voi mi vien, che il rio dolor s' acquete,
 E la pena, che dammi aspra infinita
 Amor, lieve mi sia, e ancor gradita,
 E che al fonte Castalio io mi dissete;

E tuffando ivi le gravose cure
 A me stesso m' involi, e in gentil foco
 Ardendo, in alto gir mi rassicure;

E spogliando la terra a poco a poco,
 Agile mi ritrovi infra le pure
 Menti, ammirando il bel superno loco.

SONETTO CCLIX.

D*l basse voglie è l' alma mia digiuna ,
Calco del mondo l' orgoglioso fasto ,
Nè mi cale di volgo , o di fortuna ,
Tutt' altro sprezzo, e a me medesimo io basto.*

*La virtù, la virtù è sol quell' una
Brama, che siede nel mio petto casto :
Che messe al fin di pentimento aduna
Il cuore uman ne' suoi disii sì vasto .*

*Sì dicea baldanzoso un Savio antico ,
E con voce il dicea sicura, e salda ,
Quando beltade a lui sen venne altera ,*

*E 'l riguardò con un sembante amico :
Ella co' raggi suoi il cuor gli scalda ,
Ed ei rimane altr' uom da quel, ch' egli era.*

SONETTO CCLX.

Questa Villa, che ancor vestigie serba
 De' Settimii di Roma alta famiglia,
 E a Settimiano il nome suo simiglia,
 Ond' ella va per tanto onor superba;

Lasciar Ninfe, e Pastori i fiori, e l'erba
 Vide, e inarcar per gran stupor le ciglia,
 E l'allegrezza del bel canto figlia
 Ogni cura scacciar grave, ed acerba.

Grazie rendonsi a voi, nobil drappello,
 A voi, che qua portaste, eletti Cigni,
 L'antica età dell'oro, e 'l viver bello.

Perchè il mondo vi segua, e non traligni,
 V'alza statue la fama, e lo scarpello
 Gloria le porge, e il luogo i suoi macigni.

S O N E T T O CCLXI.

Quando io rivolgo indietro il mio pensiero
 Agli oziosi miei già passati anni,
 Io benedico i miei presenti affanni,
 Gioiosi affanni d' un amor sincero.

Ei mi mostra il cammin diritto, e vero;
 Per fare al tempo gloriosi inganni;
 Onde Invidia si squarcia il petto, e i panni,
 E l' occhio vibra minaccioso, e fiero;

E vorria pur quel rio velen, che'l tinge,
 Avventarmi la cruda, e dispettosa,
 E del suo desir nero ab non s' infinge.

Ma la grazia, e la luce alma amorosa,
 Che di fuor tutto, e dentro mi dipinge,
 Fa che l' Invidia al fin si giace, e posa.

S O N E T T O CCLXII.

Come in gran specchio di cristallo eletto,
 Cui l'oro fregia, e gli sfavilla intorno,
 Portando seco un luminoso giorno,
 Splende la donna mia entro il mio petto.

Amor coll' alma in dolce nodo stretto,
 Gode eterno fermar quivi il soggiorno,
 E in vagheggiando quel sembante adorno,
 Più superbo diviene, e vezzosetto.

E con la luce, ch' ogni luce eccede,
 Raddoppia i rai al vago mio tesoro,
 E in lei'l mio cuor, chiaro contempla, e vede;

Vede, qual bel cristallo in lucid' oro,
 Schietto candor legato in nobil fede;
 E tutto, dice, è di mia man lavoro.

S O N E T T O CCLXIII.

Altri in mirar, Donna, i tuoi lumi ardenti
Dirà, che son due stelle, emule al Sole,
E in ascoltar le dolci tue parole,
Dirà, che son di latte, e miel torrenti.

Che ne' soavi, e lieti portamenti
Amor grazie cosparse uniche, e sole,
Onde Argo il Ciel dalla stellata mole
Ti vagheggia con cento occhi ridenti;

Che l'aura ti vezzeggia, e intorno al viso
Scherzano ignudi i pargoletti amori;
Che tutto hai nel sembiante il Paradiso.

Ma taccian presi, e incatenati i cuori;
Che Apollo istesso colle Muse affiso
Fia che muto rimanga, e s'innamori.

SONETTO CCLXIV.

T Ante son le beltà, che ammiro in voi,
 Ninfa mia tutta vaga, e tutta bella,
 E m' invita egualmente, e questa, e quella,
 A ritrarre in miei versi i pregi suoi;

Ch' io non so, qual mi dir prima, o qual poi,
 Così m' arride ognuna, e sì m' abbella,
 E ognuna appar qual matutina Stella,
 O Sol, che sorga da' bei lidi Eoi.

Oh Ciel di gloria; amico Ciel d' amore,
 Scintillante d' un vivo, e nobil foco,
 Che da' bei lumi fiocca entro al mio core!

Non è, non è il lodarti opra da gioco;
 E verso il divin tuo chiaro splendore
 Di mortal lingua ogni grande Inno è poco.

SONETTO CCLXV.

Queste mie rime , anzi del cuor faville ,
 Del cuor , che in vasto incendio , e smisurato
 Arde senza cambiar suo duro stato ,
 Son dell' immenso ardor piccole stille .

E bench' esse mie rime a mille a mille
 Fiocchin qual su per l' alpi nel gelato
 Verno le nevi , e che l' innamorato
 Cuore in sospiri , e in pianti si distille ;

Tutto non è che scberzo al gran tormento ,
 Che in gran tempesta mi raggira , e volve ,
 E nulla è ciò , ch' io parlo , a ciò , ch' io sento .

Ma quel , che tutto mi consuma , e solve ,
 E , che la cruda ha del mio duol contento ,
 E in faccia a lei sono i miei versi polve .

SONETTO CCLXVI.

GRazia, o mia bella, in voi ride sul volto,
 In voi spiega beltà la sua grandezza,
 Brina è la guancia, e tralle brine involto
 Spunta vermiglio fior di gentilezza.

*In voi senno, e valore è insieme accolto,
 E con modesto brio dolce franchezza;
 Tien ciascun l' intelletto in voi rivolto,
 Che bellezza, e bontade ammira, e prezza.*

*Qual stupor, se invaghito anco'l cuor mio,
 Vien dalle vostre doti avvinto, e preso
 Negli aurei lacci d' un gentil desio?*

*E se l' ingegno a voi lodare inteso,
 Fatto possente a saettar l' oblio,
 Più là, ch' ei non credeva, il volo ha steso?*

S O N E T T O CCLXVII.

GLi occhi della mia donna altera, e ria
Amor move, e governa a tutte l'ore,
Ogni suo sguardo inevitabil fia,
Che non ha contro un Dio schermo il mio cuore

Esce da lor visibilmente fuore
Più d' un strale avventato all' alma mia,
Per cui ella se stessa, e 'l mondo oblia,
Pien d' un velen dolcissimo d' amore.

Quel faretrato fanciulletto ignudo,
Di mille spoglie, e di trofei già carico
Si posa all' ombra di quegli occhi il crudo,

E di versare il sangue uman non parco
Drizza gli strali; e quale opporrò scudo
Degli occhi belli all' invincibile arco?

SONETTO CCLXVIII.

LA chiara luce , che in mia mente siede ,
 E qual fuoco immortal quivi si vive ,
 Questa , o donna gentil , da voi procede ,
 E dalle vostre alme pupille , e vive .

E fresca , e sfavillante ognora riede
 A consolarmi , onde il mio amor s' avvive ,
 E se cura suave il cuor mi fiede ,
 A questa luce il mio buon cuor l' ascrive ;

Che dolce , e imperiosa in sen mi scende ,
 E germogli di vaghi alti concetti
 Desta soavemente , e nutre , e accende .

E mille generosi , e casti affetti
 Infonde all' alma , che da quella pende ,
 Oh occhi dunque a me beare eletti !

S O N E T T O CCLXIX.

ERa un giorno gentil di Primavera,
Ed allegrando l'aria, e'l suolo, e l'onda,
Di mille alme semenze ognor feconda,
Placid' aura scherzava, e lusinghiera.

Già dell' orrido verno la severa
Stagion giaceva in notte alta, e profonda,
Ed il suo riso apriva la gioconda
Del giovin anno sfavillante cera.

Quando luce maggior crescere al giorno,
E nuove fiamme vidi in Cielo sparse
Brillar vezzose con bel raggio adorno.

Ab che madonna in quel punto m' apparse:
Che meraviglia allor se'l mondo intorno
Più bel si feo, e se di subito arse?

SONETTO CCLXX.

LA gentile aria tua, che ben dimostra
 Quanto se' ricco di bontà natia,
 E quanto ancor per disusata via
 Il chiaro sangue alta virtude inostra;

Fa sì leggiadra, e delicata mostra
 Alla gloria, che i buoni ornar desia,
 Che lieta del tuo senno, e cortesia
 Già t' incorona, e ti discuopre, e mostra.

Strozzi gentil, dell' alma tua sull' ali
 Segui pur segui alteramente adorno
 De' tuoi buon Padre, e Zio l'orme immortali;

Se consiglio, e valor ti splende intorno
 Degli anni tuoi nell' alba; or quanti, e quali
 Spargerà raggi un più maturo giorno!

S O N E T T O CCLXXI.

Mille forti pensier venianmi all' alma
Di spezzare quell' orride catene
Del mio servaggio, e tormi all' aspre pene,
E alla cruda d' amor gravosa salma.

Io diceva al mio cuor, più bella palma
Aver non puoi, nè più famoso bene,
Che vincer l' amorosa avida spene,
E ridurti vincendo in dolce calma.

Io pien d' inusitata alta baldanza
Già già il trionfo mi sognava, e all' armi
Già m' accingeva stretto in mia costanza.

Non più amorosi, ma guerrieri carmi
Io cantava; quando ecco ogni speranza
Della mia bella il pianto osò levarmi.

SONETTO CCLXXII.

Veggio, o Redi, inondar barbaro stuolo
 Della Tosca favella i dolci campi,
 Or qual argine fia, cb' omai ne scampi
 Dal diluvio fatal, se non tu solo?

Per te serba suo pregio il nostro suolo,
 Per te produce ancora ameni, ed ampi
 Frutti, onde d'ira atro livore avvampi,
 E gloria porti il tuo gran nome a volo.

Pietà ti stringa, o mio buon Padre, e Duce,
 Del sì ben da te culto almo terreno,
 Ch' or la barbarie a rischio estremo adduce.

Ma qual vano timor m' ingombra il seno?
 Spargono i libri tuoi sì forte luce,
 Che il nostro onor n' è ben difeso a pieno.

S O N E T T O CCLXXIII.

Quando avvanzarsi in dolce atto natio
 Miro i tuoi vaghi passi, e leggiadretti,
 Oh qual di Grazie allora, e d' Amoretti
 Leggiadra corte intorno a te vegg' io?

Lo splendor maestoso, e 'l vezzo, e 'l brio
 Vannoti innanzi ad infiammare i petti,
 La gloria t' accompagna, e in un ristretti
 Seguonti, o Ninfa, onore, e bel desio.

Al comparir di sì vezzoso coro,
 Che fa guardia gentile a tua persona,
 Tutto in vista m' arrosso, e mi scoloro.

Quella, che dentro ancor nel cuor mi suona,
 Benigna tua favella, o mio tesoro;
 Qual amoroso poi terror mi dona!

SONETTO CCLXXIV.

STava Natura a' suoi lavori intesa,
 Che con arte divina orna, e produce,
 E 'l fuoco uscir faceva, e la sua luce,
 Che viva scorre in bella fiamma accesa.

Della gente ridea, ch' è vinta, e presa
 D' intender lei mastra sovrana, e duce
 Del tutto: e dicea, folli, a che v' adduce
 La troppo forte, e temeraria impresa?

L' occhio a un tratto volgendo ella s' accorse
 D' un modesto gentil spirto brillante,
 Che l' osservava; e voi, Giuseppe, scorse;

Son discoperta, disse, e in un istante
 Più a dentro in sen della materia corse,
 Ma nulla valse; e voi seguiste avante.

SONETTO CCLXXV.

SCende con invisibile catena
Dal primo Amore in quelle prime menti,
E nell' alme, e ne' corpi, e in gli elementi
Dolce fiamma d' Amore alma, e serena.

Ogni cosa d' amore è accesa, e piena,
Ed aman l' onde, amano i ghiacci, e i venti,
E tutti sono a riportarsi intenti,
Ove la forza del suo amor gli mena.

Or perchè, mente mia, un fiero oblio
Te di te stessa ingombra? a che smarrita
Quaggiù, di ritornar non pensi a Dio?

Deb sveglia il natìo foco, e 'l bel desio
Rinfiamma: è la tua sfera alta infinita:
Deb torna a quel gran mar, di cui sei rio.

SONETTO CCLXXVI

A Mor , per tue lusinghe io disleale ,
 E fellon vissi alla ragion mia donna :
 Coll' esca del piacer , che l' alme affonna ,
 Dolce spargesti in me venen mortale .

L' anima mia perdè quelle bell' ale ,
 Onde alzata si sveglia , e si disonna ,
 E la virtù , che ferma è a lei colonna ,
 Stesa al suol fu da cagion lieve , e frale .

Questi mali per te , o Amor , patisco ,
 E in cambio di promesso tuo diletto
 Fin di perder la vita io vado a risco .

Alla rocca Ragion batte del petto ,
 Esci , dice , cuor folle , esci del visco ;
 E ancor rimango da' tuoi lacci stretto ?

S O N E T T O CCLXXVII.

Qual chi domo dal sonno in piume giace,
 Da diurne fatiche afflitto, e stanco,
 Benchè gravato il debile suo fianco
 Immobil si riposi in franca pace:

Pur tenendo lo spirto il suo vivace
 Corso, non posa, e già non dorme unquanco,
 E sognando volar s'erge pur anco;
 Vano è lo sforzo, e l'impeto mendace.

Tal' io d' Amor, cui duro peso, e greve
 Giacer fa in sonno faticoso oppresso;
 Sogno libero gir per l'aere, e lieve.

Ma quando poi rivegno a me d' appresso
 Dopo il piacer di vano sogno, e breve,
 Veggiomi, come pria, oimè, l'istesso.

S O N E T T O CCLXXVIII.

Attiche Muse , che 'l paese Greco
 Con vago susurrio auree scorrete ,
 E'l mel da questo , e da quel fior cogliete ,
 Deb venite leggiadre a cantar meco ;

Ogni amoroso prato , e selva , e speco
 Risentirà le voci altiere , e liete ,
 Ed oltre alle primiere antiche mete
 Mi porterà del vostro canto l' eco .

Che diletto è mai quel , ch' uom gusta quando
 D' ambrosia leggiadria cosparse , aprite
 L' immortal bocca al suon dolce ammirando ?

Sì sì d' intorno a me folte venite ,
 Ch' io con furor novello ora cantando ,
 Spero d' alzare al Ciel le piume ardite .

S O N E T T O CCLXXIX.

QUando in aer di pace il mio bel Sole
 Sotto nube temprando i raggi ardenti,
 Vidi volger ver me, gravi, e clementi
 Pupille, e dolci udii scioglier parole;

Quell' antica di cure amara mole
 Andossene disfatta a i lievi venti;
 Forza di quel fulgor, di quegli accenti;
 Grazia di quelle grazie al mondo sole.

Chi immaginar, non che ridir potria
 Come repente il lieto stral discese,
 Che d' amor riempie l' anima mia?

Per disfogar l' altere fiamme accese
 Smarrita l' alma se medesima oblia:
 Sì forte fuoco penetrolla, e prese.

S O N E T T O CCLXXX.

Quella Reina, che alla cima siede
 Di nostra mente, e che Ragion s' appella,
 Il cuor, che semplicetto ad Amor crede,
 Tradisce sconigliato, e si ribella.

Ella che s'è abbandonata vede
 Ammassa insieme questa forza, e quella,
 E muove contro a Amore, ed a mercede
 L' infido cuore, e a sanità rappella.

Che fai mio cuor? sotto ad Amor tiranno
 Ti starai neghittoso, e senza onore,
 Di cui senti per prova ognor l' inganno?

D' ignobil servitù or esci fuore:
 E ritornando alla Reina, affanno
 Per virtù prendi, e non per falso Amore.

S O N E T T O CCLXXXI.

A Mor, tu vedi in quante onde di guai
Sbalzato sono, e mi raggiro immerso,
Quanti sospiri, e quai lacrime verso
Da poi che 'l dritto calle abbandonai.

*La natural Signora oimè lassai
A te per speme di piacer converso;
Or la pace, e il valor del cuore ho perso
Di fral beltà dietro a' fugaci rai.*

*Io non volea; tu mi allettasti, oh Dio!
Con falsa luce posta in lontananza,
E di fiero infiammastimi desio.*

*La Ragion contra noi muove, e s' avvanza:
S' ho da penar ribelle, e meglio ch' io
Pentito soffra con miglior speranza.*

S O N E T T O CCLXXXII.

Gl'ìa scalze in verso il buon Carmelo andaro
 Tue Sorelle, o Virginia; e i lor gran passi
 A virtude seguir mai non fur lassì,
 D' una santa costanza esempio raro.

Tu ch' ai, come esse il cuor gentile, e chiaro,
 E sai per qual cammino al Cielo vassi;
 Sprezzando i fiori, ancor per sterpi, e sassi
 Vuot gir coll' altre gloriose a paro.

Ma nell' angusto, ed erto aspro viaggio
 Ti son gli Angeli al fianco: e te Maria
 Conforta, ed Agostin con dolce raggio.

Onde tu in Valorosa Angela, e pia
 Cambiata gusti quì di gioja un saggio,
 Di quella gioja, che immortal poi sia.

S O N E T T O CCLXXXIII.

MUse, compagne mie, mio bel tesoro,
Fate ch' io duri, e mi sostenga in vita,
Che quella, ch' io nel sen porto, ferita,
Minaccia morte, e niegami ristoro.

Per voi so ben, che non del tutto io moro,
Quantunque l' alma fia dal corpo gita;
Pur per non far sì subita partita;
Vagliami l' esser io del vostro coro.

Che mentre il debil mio spirito abbassa
Forza d' amor, che dolorosa preme,
Rinfresca il vostro la virtù mia lassa.

Che abbandonata d' amorosa speme
Ergesi ad altra miglior speme, e passa
Innanzi senza veder l' ore estreme.

S O N E T T O CCLXXXIV.

CHi mai ti fe quelle pupille ardenti,
Che dal liquido lor saettan foco?
In cui scherza Cupido, e'l riso, e'l gioco;
Pena soave dell' umane menti ?

*Per cui avvien, che vie novelle io tenti
Da gir di gloria a discosceto loco,
Per cui tutto mi cambio a poco a poco,
E mi fruttan grandezza anco i tormenti.*

*Voi, voi la Grazia di man propria feo
Artefice gentil d' alte fattezze,
Discacciatrice d' ogni pensier reo.*

*Vostro miracol' è, che l' alma sprezzè
Ciò che'l vasto suo sen mai non empieo,
E s' erga dalle vostre al Ciel bellezzè.*

S O N E T T O CCLXXXV.

A Mor negli occhi vostri abita, e regna,
E quai vaghi del Ciel lucidi giri
Con gli Amoretti par ch' ei gli apra, e giri,
E quivi innalzi a ben amare Insegna.

Qualor vostra beltade a me si degna
Di mostrarsi, perch' io l' adori, e miri;
Ben nati soavissimi sospiri,
Pe' quali l' alma ogni viltà disdegna;

Ed a starsi con voi con Amor viene
La generosa semplicetta, fuore
Di se medesima; ardendo in liete pene.

Poi di tal si riveste aureo splendore,
Che quasi nuovo sangue entro le vene
Scorrer si sente, e farsi tutta amore.

SONETTO CCLXXXVI.

QUando tu in aria di pietà risplendi,
 E dolce forza al Ciel fai co' tuoi voti,
 Oh come allor dal cupo fondo scuoti
 L'anima mia, e schiava a te la rendi!

Sembra di strali allor nuovi, e stupendi,
 Che Amor per me la sua faretra voti,
 E le sue frecce a miglior cote arruoti,
 E tu più bella nel mio cor discendi;

Che sull' antica tua beltà n' adduce
 Una novella più lucente, e pura
 Del pio costume la celeste luce.

Alma raffrena l' amorosa cura,
 Al Ciel t' invia, al qual costei t' è duce;
 Bello è l' Amor, che legge ave, e misura.

SONETTO CCLXXXVII.

Signor, nell' opra tua mi dai diletto,
 Perocch' è bella, e buona, e te somiglia,
 E spicca tra la nobile famiglia,
 Cui partorì il tuo divin concetto.

Di senno, e di virtù guernita il petto,
 S' asconde in nube candida, e vermiglia:
 Ben mostra d' esser del tuo spirto figlia,
 Che sì la schiara il sol dell' intelletto:

Diletto adunque da te sento in quella,
 Puro diletto, ed innocente, e santo,
 Onde la mente ne divien più bella.

Se così piace un' alma in fragil mantò,
 Signore, in cui mirando il Ciel s' abbellà,
 Qual fia mai quel piacer, se questo è tanto?

SONETTO CCLXXXVIII.

QUei per me credo, che lasciasse Amore
 Neretti segni nel tuo volto, o bella,
 Allor che sventolò la sua facella,
 E alle tue guance rafilò l'ardore.

Poi si volse ver me, tutto furore
 Degli occhi tuoi dall' una, e l' altra stella
 Ora avventando questa fiamma, or quella,
 Venendo ad abbracciar più fiero il cuore.

Or quando io miro i piccioli segnali
 Dalla sua face impressi entro il bel volto,
 Ravviso l' orme dell' ardor mortali;

E veggio ben, che nelle guance accolto
 Sta con tutto il potere, in arco, ed ali
 A' danni miei presto ad ogni ora, e sciolto.

S O N E T T O CCLXXXIX.

IN te , mio Ben , l' alma riposa , e tace ,
Per te , mio Ben , l' alma si desta , e grida ;
Per te la morte il mio cantar disfida ,
E si accende al mio nome eterna face .

*Soffre per te sua fiera guerra in pace
L' anima a ben amar costante , e fida ,
Onde in mezzo al dolore e scherzi , e rida ,
Fin dalle morti sue fatta vivace .*

*Così dal ferro lieta pianta acquista
Forze , e coraggio , ond' al Ciel vanne altera ,
E recisa divien più bella in vista .*

*Così la mano imperiosa , e fiera
D' Amor per allegrarmi or mi rattrista ;
Questa è di lui d' alme cultor maniera .*

S O N E T T O CCLXXX.

ERgiti o cuor : che più in letargo giaci?
Beltà ti chiama, e a ben amar t'invita,
E per rischiarar l' ombre di tua vita,
Da due begli occhi accende Amor le faci.

*Vezzosi , alteri , tremuli , vivaci
Fan timido l' ardir , la tema ardità :
Devota godi , o alma sbigottita ,
Servi costante , e fida , ed ama , e taci .*

*Che un bel servir bel guiderdone attende ,
E attendendo fa l' uom prode conquista ,
Che a vero onor per forte affanno intende .*

*Amor di gioja , e di dolore ha mista
Ogni sua temprà ; per beare incende ,
E per provar la fede , a tempo attrista .*

SONETTO CCLXXXI.

P *Er farti all' alma mia ognor presente,
 Che d' invidia mi vieta aspro rigore,
 Odi che maestria bella d' amore!
 Dipigne tua favella alla mia mente.*

*E le potenze mie stannosi intente
 Agli avanzi, che serban del tuo cuore,
 E la memoria innamorata muore,
 Intorno a quegli ognora dolcemente.*

*E sì gli mira, e gli rimira, e prende
 Nell' immaginazion forte legati,
 Ove il tuo volto in maestà risplende.*

*O motti leggiadretti, o motti grati!
 Per cui lungi dal bene, ancora accende
 Amor gli spirti nel pensar beati.*

S O N E T T O CCLXXXII.

C*Rudele invidia adunque a me contende
 La vaga luce d' amoroso volto?
 E 'l rio velen, che tien nel seno accolto,
 Tutto a miei danni insidiosa spende?*

*Nè sa, che inestinguibile risplende
 In me, e i detti suoi presente ascolto
 Ancor lontano, e così franco, e sciolto
 Son dal destin, che a rovinarmi intende?*

*Sì: benche gli occhi della fronte privi,
 Sien del suo ben; gli occhi dell' alma sempre
 A vagheggiarlo son vegghianti, e vivi.*

*Nè fia, che lontananza il cuor distempri
 D' amaro duolo in lacrimosi rivi;
 Che Amor mi regge con soavi tempri.*

S O N E T T O CCLXXXIII.

COn quai macchine mai vezzose, e nuove
 Siede al governo di tue membra Amore,
 E con un fiero, e placido tenore
 Quelle a ferire i cuori acconce ei muove?

Un tal maestro portamento altrove
 Non vidi io mai, nè tal leggiadro onore,
 Che faria l'armi nel maggior furore
 Dalla mano immortal giù porre a Giove.

Sotto musica legge il tuo bel piede
 Alzasi, e cade, e una siderea danza
 Arcana, fa di tua bell'alma fede.

Il tuo merto timor mette, e speranza,
 E 'l mio pensier, che sì t'osserva, e vede,
 Or nel desio s'arrettra, ora s'avanza.

S O N E T T O C C L X X X I V .

Qual lucid' acqua in diamante brilla,
 E bruna, e chiara in suo splendor riluce,
 Tale una negra sfolgorante luce
 Da' vivaci occhi tuoi, mio Sol, scintilla.

Quindi arde il cuore, e subito sfavilla,
 Ed al suo fuoco il tuo bel lume è duce:
 Quindi a mirarti ognor si riconduce
 Vago d' ogni tua minima favilla.

Sì dolce incendio indi ne piove, e fiocca,
 Ch' ei si consuma insieme, e se n' appaga,
 E strugge ogni sua voglia e bassa, e sciocca.

Ab come l' alma di gentil s' allaga
 Contento! Ab come in gioja ampia trabocca
 A luce tal sì maestosa, e vaga!

S O N E T T O C C L X X X V .

M*Entr' iò te miro, e tu me miri, o Bella,
Qual nell' aere di mezzo incendio splende,
Onde all' anima mia fuoco s' apprende,
Che la pulisce, e ricercando abbella!*

*Oh del lieto amor mio gemina stella,
Oh chiari lumi, ond' ei fiero s' accende!
Oh splendore, da cui mia vita pende,
Che mi narri in tua tacita favella!*

*Cose spiegate voi altrui nascofe,
A me sol note, che le 'ntendo, e taccio,
Luci leggiadre, armoniche, amorofo.*

*Già quasi sdegno quel terreno impaccio,
Che lungi tiemmi dall' eteree cose:
Sì dolcemente in voi io mi disfaccio.*

SONETTO CCLXXXVI.

P *Er figurare a noi Angiol celeste
L'industre artista, Angiol terreno esprime,
E di quelle bellezze inclite, e prime,
Fede, e rispetto tra noi fanno queste.*

*Chi biasmerà, se 'l mio pensier si veste
Di corporea bellezza, e sen' imprime,
Per toccar quindi le celesti cime,
E far che un maggior bello al bel s' innesse?*

*Di bellezza in bellezza ei passa altero
Ogni sozzura disdegnando, e sorge
Dall' imo bello, al bello alto, e primiero.*

*Che spettacol divino allora ei scorge,
Quando lasciate l' ombre è unito al vero;
E qual piacere quella vista porge!*

S O N E T T O CCLXXXVII.

LA mente mia posando in lieta calma,
Mossa dall' aura d' alcun tuo bel detto,
Ch' è qual dolce spirante odor fioretto,
Segue la traccia per condursi all' alma.

Passa del corpo la leggiadra salma,
E gli occhi, e 'l volto, e l' amoroso petto,
E là si ferma, ov' abita ristretto
Spirito, ch' ha del bel la prima palma;

E vaghezze ivi scopre altiere, e nuove,
Ch' in lor serban dell' alma la fragranza,
Che indarno tenti di gustare altrove.

E quel diletto, tanto ogni altro avanza,
Quanto più ignuda ognor la grazia piove
Dall' alma, ed arde di gentil speranza.

S O N E T T O C C L X X X V I I I .

AL lampeggiar del tuo rosato volto,
 E al folgorar del grave accorto riso,
 Aperto io quasi vidi il Paradiso
 Collo spirto da' suoi lacci disciolto.

Così stuol d' Amoretti allegro, e folto
 Co i dardi lor m' ebbero il cuor diviso,
 E dolcemente allor restai conquiso
 Da quel dolce saluto, che m' ha colto:

Qual ferita di fresco impressa, il sangue
 Tutto richiama a naturale aita,
 Poi quel si perde, e l' uom rimane esangue;

Tal l' alma non ancora sbigottita
 Lo stral riceve vigorosa, e langue
 Poscia col tempo, e sente la ferita.

S O N E T T O CCLXXXIX.

Qual effluvio gentil di luce in ruota
Raggiando vibrato è da' tuoi begli occhi,
E tanti appar che adunchi strali scocchi
La virtù, che a girargli siede immota;

Tal calamita intorno al ferro ruota
Spiritelli vivaci, onde trabocchi
Ver lei, e dolcemente unito tocchi
Gli spazzi, ond' ella è per colmarsi vota.

Sì rigorgando in dolce piena fanno
I rai ritorno al bel principio loro,
Rubando il cuor con amoroso inganno.

Ed i miei spirti, a te, mio bel tesoro,
Trovansi uniti, e lo imperchè non fanno;
Che da' begli occhi tuoi sospinti foro.

SONETTO CCC.

Tenta pur , tenta invidiosa sorte ,
 Di fare al fuoco mio gravoso oltraggio :
 Che dalla sua beltade al chiaro raggio
 Non temo di fortuna , nè di morte .

L' ore di nostra vita oscure , e corte
 Farà chiare ed eterne Amor , ch' è saggio ,
 Che di te verso lui non è paragio ,
 Che 'l fato adegua , anzi è di lui più forte .

Di solido adamante è sua catena ;
 Chi lega affranca , e in libertà ritorna ,
 E sì gli fa piacer la propria pena .

Grata necessità , che il mondo adorna ,
 Dolce tormento , che il cuor rasserena ,
 Ed assicura l' alma , ov' ei soggiorna .

S O N E T T O C C C I .

Quando il viso gentile, e sovrumano
Natura fabbricò, un vago nero
A un vivo bianco allato mise, e il fiero
Soave occhio spiccò, altero, e piano.

Poi seminò con delicata mano
Più d'un bel neo vivace, e lusinghiero;
E il lor soggiorno volentier vi fero
Le grazie con Amor dolce, e sovrano.

Quai l'alta man di Dio versò le Stelle
Con una nobil negligenza, figlia
Del saper, d'onde uscir le cose belle;

Così di macchie picciola famiglia
Sparsa è nel Sol del bianco volto, e in quelle
L'alta luce fa pompa a meraviglia.

S O N E T T O CCCII.

DEl nero avanzi, che 'l bell' occhio fregia,
 Son quelle stille, o pur stelluzze, v' pose
 Le leggiadrie più care, e più vezzose
 D' alma Natura l' alta mano egregia.

Sì dall' ombre s' avanza il lume, e pregia,
 E giunte spiccan le contrarie cose:
 E alle chiare doti anco, e luminose,
 Le macchie fan corona insigne, e regia.

Di queste asperso il volto tuo risplende:
 Tale ha dovizia d' amorosa luce,
 Che sen rifà di quelle, e se n' accende.

L' alma, che a vagheggiarti ognora intende,
 Non so come più franca si conduce
 Pel vago scuro alle beltà stupende.

S O N E T T O C C C I I I .

AD un bel volto per accrescer vezzo,
 E per più, alma mia, innamorarte,
 Che mai pensò della Natura l' arte?
 Seminò nei con bel gentil disprezzo.

Chi crederia? Io nuovo, e non avvezzo
 A gustar la beltade a parte a parte;
 Tosto che scorsi quelle macchie sparte,
 Ricrebbi in me di quella il caro prezzo.

Così marmo macchiato esce più bello
 Del candido talora agli occhi altrui;
 E animal vaio è più vezzoso, e snello.

Da belle guance giunto in prima io fui,
 Ma poi da questo sparso segno, e quello,
 Fer le guance più vivi i colpi sui.

SONETTO CCCIV.

A Mor, tu vedi a qual crudel cimento
 Va la mia vita, ch'è già presso a sera,
 Che in te sperando trovar gioja intera,
 Ritrova acerbo sol pretto tormento.

E quel, ch'io dico, è nulla a quel, ch'io sento,
 Nè rima esser può mai tanto sincera,
 Che dipinger la mia pena aspra, e vera
 Ardisca, che 'l cuor soffre ogni momento;

Talchè dolore atroce, e morte spira
 Senza morir; ch'è più terribil morte,
 E sè nel suo morir volve, e raggira.

Pur di speme un sottil filo il fa forte,
 E la bella cagion, di ch'ei sospira,
 Fa, che il crudele affanno in pace ei porte,

S O N E T T O C C C V .

TOrnami a mente il dolce atto natío,
 Per cui fui preso da gentil beltade:
 Bassando gli occhi pareva dir: mirate
 Com' io son bella, e qual mi fece Iddio.

Di modestia mirai temprato brio;
 Mirai maturo senno in fresca etate,
 E nel bel volto pien di gravitate
 La meraviglia un gran teatro aprìo.

Ciò ch' io vi scorsi, e scorgerovvi ognora,
 Nol sà, nè può ridir lingua mortale,
 Che nell' opra il Fattore ama, ed adora.

Nè umano stil giammai tanto alto sale
 A spiegar quel, che l' anime innamora,
 Di leggiadra bontà raggio immortale.

SONETTO CCCVI.

P Erchè sì ratto a me t' involi? aspetta,
 Mia dolce doglia, amara mia dolcezza:
 Perchè il cuor tuo così mi sdegnà, e sprezza,
 Vezzosa, fuggitiva, orgogliosetta?

Per servo almen, se non amante, accetta
 Chi l'alma avendo a contemplarti avvezza,
 Mal da un tal dolce pascolo si svezza,
 Nè in sen pensier, se non di te, ricetta.

E che vanti il fuggir, se il pensier mio
 Dall'alma dietro a te sen vola ardente,
 Portato ognor sull'ale del desio?

Se colle forze mie deste, ed intente,
 Dal fuoco stimolata suo natìo
 Ti giunge velocissima la mente?

S O N E T T O CCCVII.

Per tollerare il sitibondo , e fello
Cammino degli Arabici deserti,
Con modi da natura accorti, e sperti,
D' acqua dentro si carica il Cammello .

Varcando ei poi quest' ermo loco , e quello ,
Trova in suo ventre i freschi rivi aperti,
Chè a se dispensa , e trae rimedj certi
All' aspra sete , e ne vien forte , e snello .

Così per lo deserto aspro d' amore
Mi provvegg' io di qualche atto , o parola,
Che mi sostenga nel mio lungo errore ;

La qual rumina poi per l' erma , e sola
Campagna l' Alma , e 'l suo presente ardore
Col serbato conforto riconsola .

SONETTO CCCVIII.

QUando la bella mia apre il tesoro
 Della sua bocca, e la discioglie in riso,
 Dice con muta voce: il paradiso
 Con un tal riso apporterà ristoro.

Le perle de' bei denti in lieto coro,
 Di vaghe labbra il varco hanfi diviso:
 Immobil resto, attonito, e conquiso,
 E per dolcezza mi smarrisco, e moro.

Poi desto dico in tacita favella:
 O man di Dio, che a noi sì degna mostri
 Fattura tua miracolosa, e bella;

Scesa cred' io quaggiù da i sommi chiostri
 Per fida scorta, e chiara alta facella
 A ricondurre al Ciel gli affetti nostri!

SONETTO CCCIX.

Pellegrin, che affannoso intorno porti
 Orma curiosa, e nuove cose miri,
 Arresta, arresta i fervidi desiri
 Di veder de i gran Re l' inclite Corti;

Isole, e mar, cittadi, e fiumi, e porti;
 Che dovunque tu l' occhio, e 'l piè raggiri,
 Non scorgerai che lacrime, e sospiri,
 Nè cosa è, che 'l cuor empia, e ti conforti.

Un' umil casa a nobile Laureto
 Degli Angeli per man passata a volo,
 Sol ti può fare avventuroso, e lieto.

Quì scese in terra Iddio dal sommo polo;
 Quì si compì del Ciel l' alto decreto;
 E quì del Mondo il Paradiso è solo.

SONETTO CCCX.

Torre già d'orgoglioso alto ardimento,
 Gigantesca superbia, al Cielo alzasti,
 Ma ben tosto i disegni alteri, e vasti
 Vedesti divenir polve, e spavento;

Uman pensiero è come nebbia al vento
 In faccia a Dio: e chi fia, che'l contrasti?
 A mostrarci umiltà questo sol basti,
 E fiaci scuola il folle altrui tormento.

Dall'altra parte scorgo umile stanza
 Volar per l'aere, e poi posare in terra,
 Ove fu d'anni eterni la speranza.

Quì, Peregrino, i lumi, e il cuore atterra,
 Mira umiltà, cb' ogni prodigio avanza,
 Cb' è di pace ampio asilo in nostra guerra.

S O N E T T O CCCXI.

O *H nostro falso uman debile ingegno!*
La grandezza del cuor superbia chiama,
E chiama ingiusta ambiziosa brama
La gravità , la dignità , il contegno .

Chi gli occhi curiosi , e i gesti a segno
Tenere , e i moti , e 'l portamento brama,
Quegli è di se Signor , quegli aver ama
Della sua mente in man la posia , e 'l regno .

Dunque il modesto , rispettoso , umile,
Che tien ne' modi suoi legge , e misura,
E sdegna ogni atto temerario , e vile ,

Che l' alma accorta , semplicetta , e pura
Conserva , umano insieme , e signorile ,
Dirassi , ch' è superbo , e altrui non cura ?

SONETTO CCCII.

V Idi gire alle stelle eccelso monte
 Inghirlandato di frondose piante,
 E al Nume abitator dell' ombre sante
 Muover le genti a venerarlo pronte.

Superbo al Ciel pareva levar la fronte,
 Superbo il Ciel toccar, qual nuovo Atlante,
 Ond' empia lingua d' aspra invidia amante
 Scagliò contr' esso amari sdegni, ed onte.

Fulminato io ti miri, altiero colle,
 E sfrondato, e disfatto andare a terra
 Confuso, e misto tra le basse zolle.

Ma egli s' è beato, e non l' atterra
 Rea lingua; il capo tra le nubi estolle,
 Sprezza alle falde del livor la guerra.

S O N E T T O CCCXIII.

QUella, che fu del giovinetto mondo
 Aurea semplicità compagna fida,
 Pria che la terra in sozza etade infida
 Seppellisse il bell' or nel sen profondo ;

Quella sul labbro tuo vago, e giocondo,
 Par, che in un colle grazie alta s' affida,
 Labbro, in cui con beltade Amor s' annida,
 Di scherzo genial lieto, e fecondo .

Oh dolci leggiadrie ! oh cari detti,
 Che brillanti di gioja escono fuore,
 Dalle Muse più tenere concetti .

Prole d' un innocente, e nobil cuore,
 Che nel canto si mostra, e negli affetti,
 E scherzando, e ridendo avventa ardore .

S O N E T T O CCCXIV.

IL bel pensier, ch' ai nella mente accolto,
 Traggi pur fuor con lo scalpello industrie,
 Il braccio armando alla fatica illustre,
 E di nobil sudor bagnando il volto.

Ciò, ch'era pria nel rozzo marmo involto,
 Ecco tu spiegghi, e fai che spiri, e lustre;
 Fornito appena il corso tuo trilustre,
 Alla gloria ten vai con piè disciolto.

Dell' indole tua bella omai risuona
 Alto la fama, e 'l Ciel lieto rimira
 Di virtù adorna tua gentil persona.

Sprezza i piaceri, e col travaglio aspira,
 Savio Fanciullo, a un' immortal corona,
 Che già l' invidia per dolor sospira.

S O N E T T O CCCXV.

Qual di destriero generoso figlio
Sente la fresca sua beltà novella,
E scuote con feroce amabil piglio
Sotto la fronte la cervice bella;

Così, mia luce, con sereno ciglio
Spandendo i nuovi rai, ti rendi ancella
Ogni alma, e fai d' amar prender consiglio
Anco alla dura, e al dolce amor rubella.

Così in un punto all' apparir m' ha vinto
Lo schietto giovenil leggiadro lume
Col gajo orgoglio di modestia cinto.

Qual cuor non fia che allegro arda, e consume
Quel del color della virtù dipinto
Accompagnato da beltà costume?

SONETTO CCCXVI.

GUance, nido d' Amor, guance divine,
 Che spargete color d' alta onestade,
 Ch' aria di Paradiso ognor spirate,
 Di fresca rosa imporporate brine;

*Meraviglia non è che in voi s' affine
 L' alma mia contemplando, e le beate
 Menti in voi trasplendenti, e figurate
 Scorga, e s' indirizzi all' alto ultimo fine.*

*Nel fior del vostro sangue, e nella luce
 Sottil spirito nuota, e si diffonde,
 E la bell' alma ivi s' affaccia, e luce.*

*Ed in quelle vermiglie, e lucid' onde,
 V' la gloria del Ciel viva traluce,
 Fansi le ben amanti anime monde.*

SONETTO CCCXVII.

A Mor, che fai gli uman pensieri ardenti
 E vivi, ed animati, e snelli, e pronti,
 Deb non mi chiuder l' amoroſe fonti
 Di lieti detti, e di ſoavi accenti.

Tu ſvegliatore delle pigre menti,
 Tu creator di teneri racconti,
 Tu fa che il genio mio tant' alto monti,
 Che l' invidia, e 'l deſtin ne ſian dolenti.

Io ſempre in vago, e ſignorile oggetto
 La mente por di gentil fiamma accenſo
 Bramo, e di voi ſcaldarmi, o Muſe, il petto;

E con iſtudio facile, ed intenſo,
 Da tormento dolciſſimo diſtretto,
 Dare al tempo avvenir ciò, ch' ora io penſo.

SONETTO CCCXVIII.

SE guernito d' amore il tempo assaglio,
 E del distrugger suo mi gabbo, e rido,
 Se ne' carmi immortal memoria incido
 Dell' amoroso mio forte travaglio;

Se al Ciel per via non conosciuta io saglio,
 E là m' attende in porto ameno, e fido
 Gloria gioconda; e se omai sparge il grido
 Fama di ciò, che per amore io vaglio;

A te il pregio si doni, o mio ristoro,
 Vaga Ninfa gentil, che in riva all' Arno
 Spandi di tua bellezza il gran tesoro.

Io quantunque negletto, umile, e scarno,
 D' alti spiriti amorosi in lieto coro
 D' essere accolto spero; e non indarno.

SONETTO CCCXIX.

Piovommi da' vostr' occhi entro il mio core,
 Caro dell' Alma mia dolce tormento,
 Mille raggi amorosi, e in un momento
 Destano in lui un non pensato ardore.

Struggesi egli, e consuma a tutte l' ore;
 Foco è il pianto, e i sospir, foco ogni accento;
 Onde pieno d' insolito ardimento
 Per la bocca, e per gli occhi ei sbalza fuore.

Io senza 'l cor, che si smarrisce, ah! lasso!
 E a trovar va chi gli dà moto, e vita,
 Freddo resto, e di spirti ignudo, e casso.

Or chi ravviva l' Alma sbigottita,
 Ch' è giunta al forte, e doloroso passo?
 Or chi richiama la virtù, ch' è gita?

SONETTO CCCXX.

QUella nel Cielo accesa eterna lampa,
 Che da per tutto il lume suo diffonde,
 Dal suolo i fiumi, ed i vapor dell' onde
 Rasciuga, e trae con instancabil vampa.

Ma quando i raggi suoi imprime, e stampa
 Sulle piagge del Cile alme, e feconde,
 Un nuovo ardore in quella terra infonde,
 Che di gentile austeritade avvampa.

India, non ti vantâr di questa rara,
 E sî gioconda, ed odorosa vena,
 Che quà più ricca a divenire impara.

Un' altro Sol, che Italia orna, e serena,
 Non so come, l' odor le cresce, e schiara,
 E falla andar di maggior gloria piena.

S O N E T T O CCCXXI.

QUando in questo alle Muse eletto loco
 Metto il piè, sento un non so qual novello
 Spirto scendermi al cuor brillante, e snello,
 E di dolce infiammarmi illustre foco.

Onde il livor villano io prenda a gioco,
 E mi sia scherzo il suo dir stolto, e fello;
 Ed in candide piume arguto augello
 Mi sollevi da terra a poco a poco;

E voci sparga non udite unquanco,
 Voci saettatrici dell' oblio,
 Per cui mi veggio ognor la gloria al fianco.

Scoppia di fiel gregge infelice, e rio,
 Che sei d' ogni valor spogliato, e manco;
 Vedi che quì m' innalzo, e son più ch' io.

SONETTO CCCXXII.

Florenza mia, tu vedi ben siccome
 Io veggbio, e sudo a' tuoi piaceri intento,
 Che libero non ho solo in momento
 Da mille volontarie amiche some,

Odi ch' altrove pur suona il mio nome,
 Gioja agli amici, agl' invidi tormento,
 E che per te servire ebbi ardimento
 Porre in non cal le Padove, e le Rome.

Qual cambio or rendi tu a tanto affetto?
 Che dissi? io so che m'ami a tutte prove;
 Di pochi vili onore emmi il dispetto.

Me il lor van gradidar punto non move,
 Ch' Aquila son, mio dolce nido eletto,
 Incontra a loro, e ancor m' onora Giove.

S O N E T T O C C C X X I I I .

P Ascendomi di pianto, e di sospiri,
 Trapasso l'ore, i giorni, i mesi, e gli anni,
 In mezzo alle miserie, e tra gli affanni,
 Senza che in faccia la speranza io miri.

Quando ode amica scbiera i miei desiri
 Sì mal contenti, ed ostinati i danni,
 Acciocchè la mia doglia atroce inganni,
 Condisce colle lodi i miei martiri.

Ab che del pianto io non cercava onore,
 Ma sol, che quella bella, e dura pietra
 Si rammollisse alquanto al tristo umore.

Chi sa s' alcuna fama un dì m' impetra,
 Che nel suo buon giudizio io trovi Amore!
 Ma ella più s' indura, e non si spetra.

S O N E T T O CCCXXIV.

Quanto vi deggio , o care Muse mie!
 Voi m' allevaste nell' età primiera,
 E dalla cieca strada , e lusinghiera
 M' incamminaste all' erte , e chiare vie.

Sì s' aggiornò della mia vita il die
 Al lume vostro in bella pace , e vera;
 E voi con maestà dolce , e severa
 Governate le mie forze natie .

Quando Amor m' infiammò , dentro al mio petto
 Fresche spruzzaste ognor Castalie stille,
 E refrigerio il cuor n' ebbe , e diletto .

Che s' Amor m' abbandona , altre faville
 Voi suscite , ed han nel sen ricetto
 Di gloria pullulante alte scintille .

SONETTO CCCXXV.

Alma del gran Bellini, che le sfere
 Lieta passeggi, e di Dio fissa a i rai,
 Ridi de i nostri perigliosi guai,
 E ti disseti al fonte del sapere;

E qual rima potrà snella, e leggiere
 Al tuo valore aggiungere giammai;
 Or ch' ella sol risuona in mesti lai,
 E solo tien di sospirar piacere?

La Fama, che di te quaggiù rimbomba
 La famosa virtude, e'l chiaro ingegno,
 Non ha bisogno d' altra lira, o tromba:

Io dell' affetto, e della stima in pegno
 Non appendo umil carne alla tua tomba,
 Solo il tuo nome, e tanto basti, io segno.

SONETTO CCCXXVI.

D Afni, che fiera bai leggiadria nel volto,
 E con senno viril virgineo aspetto;
 Che nel tuo vago, e delicato petto
 Hai bel valor con bella grazia accolto;

Stuolo d' Amori imperioso, e folto
 Ti sta d' intorno, e porge a te diletto;
 Lungi da te la fraude, ed il sospetto,
 Ma il genio presso t' è sincero, e sciolto.

Onde a te in forte adamantin legame
 Unito io son, di tua virtude acceso
 Fin che Parca non tronca a me lo stame.

Anzi quando lo spirto mio fia reso
 Al suo Fattore, allor senza veltame
 Fia divin fuoco all' alme nostre appreso.

SONETTO CCCXXVII.

O *Mia pèrduta libertà gioconda !
 Dove se' tu? quando ritorni omai ?
 Tosto ch' io scorsi i tuoi primieri rai,
 Tosto mi t' involò notte profonda;
 E d' aspra servitù m' avvolse l' onda,
 E catena di tristi immensi guai;
 Onde talora esser trall' ombre amai,
 Che l' acqua dell' obliar ricuopre, e inonda.*

*Or che raggio gentil non rasserena
 Il cuor, nè caldo di speranza accende,
 Me non ritrovo, e me conosco appena.*

*Deb chi in balia gli spirti miei ne prende,
 E con alto voler là ne gli mena,
 Ove il vero piacer si gusta, e intende!*

S O N E T T O CCCXXVIII.

P *Er porre Italia in un crudel servaggio
 Orribil gente dal ghiacciato Mondo,
 Diversa di costumi, e di linguaggio
 Scese torrente rapido, e profondo.*

*Nè solo feo a i dolci luoghi oltraggio,
 Ma del garbo natio rendè infecondo
 L' Idioma Latin perfetto, e saggio,
 E più d' un suon vi mise aspro, ingiocondo.*

*Pure il Ciel vi mischiò del suo favore,
 E tu ne uscisti vaga, e lusinghiera
 Lingua, che fai all' Arno nostro onore.*

*Or tu con bella acconcia alta maniera,
 Con nuovo in ver l' antica madre amore
 Riprendi, o cara, la beltà primiera.*

S O N E T T O CCCXXIX.

Qual sbigottita da sparvier Colomba
 Batte l' ali, e ne vola al bianco tetto;
 Quello invano s' aggira, e in van ne piomba,
 Ch' entrar non può nel candido ricetto.

Così questa, il cui nome al Ciel rimbomba,
 Di cuor Colomba generoso, e schietto,
 Cui fa scorta in leggiadra, e santa tomba,
 Di bianchi spirti un vago stuolo eletto;

Di quel, che intento sta, Tartareo mostro,
 L' anime a divorar, con duro artiglio,
 Con ali nere, e con adunco rostro,

Scampar volendo l' orrido periglio,
 Si ripara fuggendo a sacro Chiostro:
 Oh di nobil Donzella alto consiglio!

SONETTO CCCXXX.

Ogni cosa distrugge, abbatte, atterra
 Il Tempo alato, e in gran ruina involve;
 Ecco i già vasti Regni iti sotterra:
 Sono l' alte Cittadi or poca polve.

*Indarno move ambizion la guerra
 Al Tempo vorator, che il tutto solve,
 Il tutto, che appo lui è fango, e terra,
 E'l Mondo sottosopra urta, e risolve.*

*Il Tempo è un mar, che mena atra tempesta;
 Molto sommerge, è ver, ma caccia a riva
 Di verità infinite or quella, or questa.*

*Che se il Tempo consuma, ancora avviva,
 Onde mia Musa in dubbia via s' arresta,
 Nè sa quel, che di lui si canti, o scriva.*

SONETTO CCCXXXI.

Quel cuore impenetrabile, ed invitto,
 Che mille non potea domare, e mille
 Amoroſe, leggiadre, alme faville,
 Pieno d'acerbitate, e di deſpitto,

Reſtò da tua beltà, Donna, traſitto:
 Teſtimonio ne ſien l'amare ſtille
 Del pianto, onde per gli occhi il cuor ſcintille,
 E Amor ſi legga nella fronte ſcritto.

Ardo, ed avvainpo in vero fuoco, e vivo,
 Nè mai potrei per più degna facella
 Arder io, che d'Amor fui ſempre ſchivo.

L'Alma franca d'affetti, addeſſo ancella
 Si rende a te, di cui ſol penſo, e ſcrivo:
 Or vedi quanto ſei forte, o mia bella.

SONETTO CCCXXXII.

SE dal labbro mi fugge alcun mio detto,
 Che d' amor senta, ah che quel detto è finto,
 E in superficie sol bagnato, e tinto
 Dell' ardor, che avea in pria nel sen concetto.

Così sembra il mio dire amorosetto,
 Ed io d' amor novellamente vinto,
 Bench' abbia il cuor d' annosa quercia cinto,
 E forte bronzo mi rifasci il petto.

Di ciò, che l' uomo oprò vegliando, sono
 Vano strascico i sogni, qual da accento
 Battuta grotta rende estremo suono.

Così quel ch' ora, qual tra sonno, invento,
 E nel suo rozzo, e dimezzato suono
 Orma già dell' antico mio tormento.

S O N E T T O CCCXXXIII.

L*Eviamci Amor sopra di noi, la via
Colle tue penne al Ciel tu ne dimostri;
Al Ciel dunque drizziam gli affetti nostri,
E al Ciel corra volando l' Alma mia.*

*Ivi vedrà la forma alta natia
Di lei discesa dagli Eterei chiostri,
Che avviva col suo lume i nostri inchiostri,
E l' Alma al sommo Bene agile invia.*

*Al sommo, al solo, al vero, unico Bene,
Di cui è un' ombra la mortal bellezza,
Da cui ogni altro ben discende, e viene.*

*A snidar di quaggiù omai t' avvezza
Alma, e 'n virtù del Bel, che il tutto tiene,
Beltà, sol perchè a lui radduce, apprezza.*

S O N E T T O CCC XXXIV.

Bella speme, che i miei più fiorit' anni
 Col tuo lume guidasti, e cara, ardità
 Porto fusti, e sostegno alla mia vita,
 Lungi tenendo aspri pensier tiranni;

Perch' ora m' abbandoni in ciechi affanni,
 Ed alla trista età tu nieghi aita?
 Chiamati ognora l' alma sbigottita,
 E tu non la consoli in dolci inganni?

Che pur l' error trattiene, e nutre, e pasce,
 Onde 'l cuor semplicetto si conforte,
 Con poco mel condendo amare ambasce.

Or con reflusso d' affannosa sorte
 Resecandoti, o speme, ohimè mi lasci:
 Così accorger mi fai, ch' io corro a morte.

SONETTO CCCXXXV.

AUgelletti, che intorno ne volate,
 Seguendo i vostri amor di fronda in fronda,
 E le delizie, di che l' aere abbonda,
 E'l suol coll' infiammate alme gustate;

Onta eterna gentile a noi ne fate
 Profapia umana, artefice feconda
 A se di guai, cui volontaria inonda
 Schiera d' atri pensieri in ogni etate.

Nè fia, che l' ore placide, e tranquille
 Menino mai le travagliate menti,
 Nè che fior di piacere entro si stille?

Or perchè, uomo, senza fine, ardenti,
 Ambiziose voglie, a mille a mille,
 Nutri, e che se' mortale, ancor non senti?

S O N E T T O CCCXXXVI.

SE non fosse il valor tuo vago, e forte,
 Amor, che 'l Cielo, e l'universo reggi
 Con amabili, invitte, arcane leggi;
 Cbe è la nostra vita altro che morte?

*Povera, inferma, ignuda, umana sorte
 Se l'Amore non è, che ti francbeggi!
 Ma d'amor cinta in fin col Ciel gareggi,
 Fatta di lui vicina, e ancor consorte.*

*Tuttociò, che quaggiù s'ammira, ed ama
 D' eletto, di famoso, e di gentile,
 Mal fa chi non d'Amore opera il chiama.*

*Egli il genio sublima in vario stile,
 E'l volge a bella, ed onorata brama,
 E fa l'alma soave, e signorile.*

SONETTO CCCXXXVII.

Qual calamita si rivolge al Polo,
E qual fioretto al Sol si torna, e gira,
Tale l'anima mia a te sospira,
Mia luce, cui mirando, ammiro, e colo.

Benchè lungi io mi sia, ramingo, e solo,
Il cuor si volge a ciò, ch'ei più desira:
Aggiami pure amara stella in ira;
Che in ripensare a te sol mi consolo.

Con subita terribil violenza,
Folte nubi oscurando il bel sereno,
Faccian rapina della tua presenza:

Dello spirto d'Amore io tutto pieno
A te mi volgerò, nè starò senza;
E sì lontan ti goderò non meno.

SONETTO CCCXXXVIII.

Quel senno tuo meraviglioso, o Bella,
 Che in tutti gli atti tuoi mostri costante,
 Come non vuoi, che non mi faccia amante,
 E che io non bruci a sì gentil facella?

*La costumata poi dolce favella,
 Che fiore della mente fassi avante,
 Nuovo ti par, che me tocchi, ed incante
 Colla doppia degli occhi amica stella?*

*Ch' ognora sì vivace arde, e risplende,
 Con certo amabil raggio, acuto, e forte,
 Che miglior strale al cuor già non discende.*

*Oh mia felice incomparabil sorte!
 Oh gioja ove il mio cuor soave intende,
 Che fia mai senza te, che mi conforte?*

S O N E T T O CCCXXXIX.

OR che di Temi gloriosa il lauro,
Saggio Annibale, a te le tempie adorna,
Rigermogliando a noi fresco ritorna
In un coll' opre antiche il secol d' auro.

Meravigliando stassi il bel Metauro
Cinto di gloria le superbe corna,
Per quella, che vivace in te soggiorna
Virtù, di tua bell' alma ampio tesauo.

E dice: o mio diletto immortal figlio,
Mio pregio, onor del Tebro, onor del Mondo,
Ben gli astri ti mirar con lieto ciglio.

Di luce più che d' acqua io vo fecondo;
Nè più a fume terreno io m' assomiglio,
Che 'n Ciel mi pose il tuo saver profondo.

SONETTO CCCXL.

IL bel costume , grave , amorosetto ,
 E 'l contegno gentil , la dolce bocca ,
 Che quante accorte voci , tanti scocca
 Strali d' amabil ragionare , e schietto ,

 Sì dolcemente m' infiammaro il petto ,
 Che di gioja novella il cuor trabocca ;
 Il cuor , cui bello amor governa , e tocca ,
 Di leggiadri pensier fatto ricetta .

 Invidia , io non mi ascondo ; io ti disfido ,
 Portando delle Muse adorno l' armi ,
 Guerrier d' Amore generoso , e fido .

 In dileguo tu andrai : ma forse i carmi ,
 E 'l cuor mel dice , ond' io di te mi rido ,
 Fian perenni assai più , che bronzi , e marmi .

S O N E T T O CCCXLI.

ANna, che in Tosca avventurata scena
Di virtude spiegando il bel tesoro,
Doni a i cuori leggiadro alto ristoro,
Innocente, vital, dolce Sirena;

Qual di ricca bontà felice vena
A noi richiama la stagion dell' oro?
Qual di grazie possenti eletto coro
Infonde al canto e maestade, e lena?

Il folgorar del vago tuo sembante,
Il tratto, il portamento adorno, e degno,
Qual fia selvaggio cuor, che non incante?

Dell' interna armonia lucido pegno
Sorge la voce a far di tante, e tante
Alme rapina, e sovra quelle ha regno.

SONETTO CCCXLII.

IL raro pregio di bellezza, ch' ama
 Alla giovane età crescer baldanza,
 Questo in te nutre ogni modesta brama,
 E un senno, che l' età tenera avanza.

All' amor di virtù questo ne chiama,
 Onde l' amor col tempo più s' avanza:
 Il desioso amante a se richiama
 Questo, e fa a segno star la sua speranza,
 Perchè dietro al bel lume non desvii
 Troppo l' alma; ma quella per la forma
 Corporea alle beltadi eterne invii.

Che per queste di quelle Uomo s' informa;
 E di quel sommo Ben, che tu desii,
 Queste bellezze, o cuor, non son, che un'orma.

S O N E T T O CCCXLIII.

QUando ridente in bella grazia miro
La bocca, che mi dà dolce tormento,
Assorbito in un rapido contento
Tace l' occhio, e si ferma anco il sospiro.

Raccolta l' alma in placido ritiro
Cento vagheggia gentilezze, e cento,
Che non so poi ridir, se ben le sento,
E le gusto, e gustarle ancor desiro.

Che de' motti, che quai fiori odorosi
Dipinti del color della bontate,
Escon da i denti candidi amorosi;

Che degli atti dirò lieti, e vezzosi?
Nulla: che le potenze innamorate
Fanno ch' i arda, e di parlar non osi.

S O N E T T O CCCXLIV.

MEntre d' Achille il gran dispetto insegno
 A Tosca Musa di ritrarre in carte,
 E vò così da lunge ombrando in parte
 Il profondo saver del Greco ingegno;
 Ond' ei di varie, e nuove forme pregno
 Con magnifica insieme, e gentil' arte
 Dipigne l' ondeggiar del dubbio Marte,
 E di Uomini, e di Dei describe il regno;
 De' suoi gran versi all' infinito pondo
 Come regger potria povero, e stanco,
 E'l lume sostener del dir facondo?
 Se non pungesse alato genio il fianco
 Di far, non a me onor, comodo al Mondo:
 Che se fiacco è il poter, l' animo è franco.

SONETTO CCCXLV.

IO non finisco di pensar, siccome
 Io restai preso a due begli occhi neri,
 Occhi insieme piacevoli, e severi;
 A bella bocca, ed a bizzarre chiome:

E non finisco di chiamar quel nome,
 In cui convien, che la mia vita sperì;
 Così d'ambiziosi aspri pensieri
 Scarco mi trovo dalle gravi some.

E snello, e lieve all' amor mio sol penso,
 E colle care Muse in compagnia
 Ho d' un leggiadro amor l' animo accenso.

Beato me, che la fortuna ria
 Ho sotto i piedi, e 'l suo potere immenso,
 E sol m' appago nella fiamma mia.

SONETTO CCCXLVI.

TU, che dal nido omai con corte piume
 A piccioletti voli oltre ti porti;
 Lascia, che vanni più robusti, e forti
 Tempo, Natura, e ardir ti vesta, e impiume.

Ben qual' Aquila allora al solar lume
 N' andrai con modi alteramente accorti;
 E fia, che lieta il volo aura conforti,
 E affini il Sol dell' occhio tuo l' acume.

Non disperar, se in fosco, e debil suono
 Or ti nascono i versi: i savi giorni
 Daran più chiaro, e vigoroso tuono.

Del Ciel luce gli scaldi, e gli soggiorni,
 Ch' ei son del Cielo glorioso dono:
 I rozzi fiori usciran frutti adorni.

S O N E T T O CCCXLVII.

O Dio il volgo profano, i ciechi inganni,
 L'insidie l'Alma mia abborre, e sprezza,
 E il magnanimo cuor sprona, ed avvezza
 A belle imprese, a gloriosi affanni.

Oltre le vie del tempo i forti vanni
 Stende de' suoi pensieri, e solo apprezza
 Sublime inchiesta, che dal suol disvezza,
 Nè il fuggir teme, o'l variar degli anni.

Coll'ozio vil, mortale imprendo guerra,
 Sento la Fama, che il mio nome porta,
 E chi 'l contrasta col suo grido atterra.

Miro l'Invidia palpitante, e morta
 Torcer le luci dispettose a terra,
 E roder sè nel suo livore assorta.

SONETTO CCCXLVIII.

Come hai tu l'occhio a riguardare avvezzo,
 Donna, d'alto e leggiadro sentimento,
 Che girando ver me in un momento
 Lampeggia in lui e maestade, e veggio?

La tua dolce pietà fa, ch'io disprezzo
 Ogni amoroso, ed aspro mio tormento:
 Ma se questa pietà mi fa contento,
 Pel tuo rigor del troppo ardir mi svezzo.

Così m' affida, e mi disfida insieme
 Il guardo tuo soave, e ancor severo,
 Onde l' alma ora ride, ed ora geme.

Mansueta fierezza, e lusinghiero
 Contegno, del mio amor principio, e seme:
 Queste son l' arti, che prigion mi fero.

S O N E T T O CCCXLIX.

V Ince il gran nome tuo, vince l'oblio,
E menerà beato eterni gli anni,
Vincenzo, ch' or, lungi da questi inganni,
Unito il ver tutto rimiri in Dio.

*Di tracciar verità nobil desio
Più non terratti in gloriosi affanni,
Senza che senso mortal vista appanni,
Scuopresi nel suo bel loco natío;*

*E te, fido amatore, a se n' accoglie
Nuda la verità leggiadra, e pura,
Or c' hai deposte le terrestri spoglie.*

*Se 'l tuo semblante invida morte fura,
Alle future età fama no 'l toglie,
E l' opra dell' ingegno invitta dura.*

SONETTO CCCL.

M*Entre in bell' atto d' ingegnoso stile
Veggio segnar vaghe sembianze in carte,
Dico; ove apprese mai la Bella l' arte,
Per cui si rende al Creator simile?*

*Certo fu in Ciel costei: ivi il gentile
Senno il tutto comprese a parte a parte;
E quindi in terra poi grazie ha cosparte
Figlie del suo bel genio, e signorile.*

*Avvenente misura, e dolce norma
Posano in lei, e un' armonia celeste
Risulta, e fa che il suo valor non dorma.*

*Quindi sublime quelle forme, e queste
Coll' industrie sua man disegna, e forma,
E dello spirto suo l' adorna, e veste.*

S O N E T T O CCCLI.

Finta sembianza mia, che in breve giro
 Di terra effigiò scultor sagace,
 Oh come in te, che sei morta, e mendace,
 Me vivo, e vero con diletto miro!

Ma in te mentre me stesso, e'l fabro ammiro,
 Scuopre al mio sguardo il guardo tuo, che tace,
 Ch' io sono, e tornerò terra fallace;
 Onde in mezzo al piacer nasce un sospiro.

E dico: è ver che dalla morte oppresso
 Quando sarò (che alfin sarò) pur'io
 Non morrò tutto in questa imago espresso.

Ma che pro fora mai vincer l' oblio,
 Misero me, nella mia copia impresso,
 S' io poi perdessi il mio esemplare Iddio?

SONETTO CCCLII.

D' *Atrato lutto, e d' orror mesto pieno
Arde il Tempio in densate alte facelle:
Parlan dolor queste pareti, e quelle
Dal ricoverto di gramaglia seno.*

*Tra queste nubi un tuono, ed un baleno
Scorgo, ed odo scoppiar, ferir le stelle:
Questo, questo è il tuo dir, Mozzi, con belle
Guise atteggiato, onde n' espugni appieno;*

*Egli il comun lamento inaspra, e molce,
Diletta, e punge, e fa piacere il pianto,
E il tumulto de i cuor regge, e soffolce.*

*Che più dirò? sospende il duolo intanto,
E fa l' interna sua piaga più dolce
D'Etruria il Rege al gran Fratello accanto.*

S O N E T T O C C C L I I I .

OR che mia vita affaticata, e stanca
 Chiede riposo, e solo incontra affanno,
 E che di giorno in giorno, e d' anno in anno
 Sempre viepiù il' mento, e' l' capo imbianca;

Di Pindo pur al piè la debil anca
 Movo, e raggio, e con industrie inganno
 I travagli addormento, e il sordo danno
 Del Tempo rapitor Musa rinfranca.

Già non mi pone invidioso in testa
 Serto di chiaro, e combattuto alloro,
 Che mi meni di cure atra tempesta;

Ma in piccioletto, e placido lavoro
 Bello ulivo di pace a me n' appresta
 Musa, sostegno all' età mia canoro.

S O N E T T O CCCLIV.

Certo, che degl' Iddei nel gran consiglio
 Lisippo il Greco artefice ammirando
 Quel valoroso del gran Giove figlio
 Ercole vide, e vennel quì formando .

Tal con feroce raggrottato ciglio,
 Dopo aver dato a tanti mostri bando,
 Ei si riposa, e n' ha Giuno vermiglio
 Il volto, e'l valor suo vien rimirando .

Di così eccelsa, e memoranda gloria,
 Onde da pesti ree respirò il mondo,
 In lui scolpì Lisippo alta memoria .

Tu la ravvivi, Antonio, e a far giocondo
 E bello il secol, la vetusta istoria
 Ricchiامي col tuo spirito fecondo .

S O N E T T O CCCLV.

GLi orridi monti, ove gentil soggiorno
Fate, amico, in pensier dolci rinvolto,
Fin di quà veggio alzare il capo adorno,
E d' abito vestirsi inclito, e colto.

Miro da voi farsi più bello il giorno,
E il crudo verno serenare il volto,
E ravviso costà le Grazie intorno
A voi danzar con seno, e piè disciolto.

Quando a me torno poi col mio pensiero,
Questa leggiadra vision mi lascia,
E aspetto prende il tutto acerbo, e nero.

Perchè non sia di gioja ignuda e cassa
L' anima, a quello immaginar primiero
La riconduco; e così il viver passa.

S O N E T T O CCCLVI.

P *Er non casti pensier correrà l'onda
 Dunque Castalia in larga altera vena,
 E spremeranne un solo verso appena
 Quella, che il cuor del mio signore inonda?*

*Miniera è pur d'amor ricca, profonda,
 D'amor, che ha gioja, e non rimorso, e pena:
 Deb' ch' io mi tuffi in quella dolce piena,
 E dagli occhi del Mondo mi nasconda.*

*Non falso nettar di bugiardo Giove
 Succierà l' Alma, o ambrosia di diletto
 Traditor fia, che dentro ella vi trove;*

*Ma da fontana, che dal caro petto
 Dell' amoroso Dio benigna piove,
 L' Alma trarrà vero piacer perfetto.*

SONETTO CCCLVII.

Mente, che tutta a contemplarti intenta,
 Al tuo bel foco, alma beltà, s' accende,
 E con fiamma tranquilla arde, e risplende,
 E tornar là, d' onde discese, tenta;

Vista, che quale sia quella, argomenta,
 Che in Ciel gli spirti avventurosi incende,
 E in guise soavissime, e stupende,
 Di beltà pasce l' Alma, e la contenta;

Udito, che da sante alme parole,
 Della virtù l' angelica armonia,
 E l' interne bellezze apprendere suole;

Son tre cose, per cui l' anima mia
 Avvien, che si rifaccia, e si console
 Piena d' una savissima follia.

SONETTO CCCLVIII.

Per fare eterne l'opre insigni, e belle,
 Dello scalpello, e del pennello l'armi
 Prese la Gloria; e così disse, aitarmi,
 Contro l'opre del tempo io vo' rubelle.

Vo' far che degli Eroi, e queste, e quelle
 Cose dipinte in mura, e sculte in marmi,
 E ne' bronzi gettate non disarmi
 L'oblio nimico; e alzar le vo' alle stelle.

Povera Gloria! il tutto il tempo atterra;
 Tutto saccheggia, e guasta il nero oblio,
 E ogni cosa mortal torna alla terra.

La bella verità con stil natò,
 Facendo al tempo, ed all'oblio la guerra,
 Ad eternar sol basta illustre Clio.

SONETTO CCCLIX.

Rocca dell' alma il capo mio tu vesti,
 Gentile Antonio, di novella vita,
 Vita immortal, che poichè fia spedita
 Questa breve, e mortal, viva ancor resti.

Itene lungi, o tenebrofi, e mesti
 Pensier di morte; io viverò, che ardita
 Mia memoria n' andrà per l' infinita
 Via degli anni con voli agili, e presti.

Caderà il frale mio; ma quel semblante,
 Che Prometeo novello a me circonda,
 Dopo mill' anni apparirà spirante.

Genii amanti del vero, e in un giocondi
 Diran, che franca a i secoli davante
 Lavori oppon tua man dotti, e profondi.

SONETTO CCCLX.

Quel protervo fanciul pronto, e leggiere,
 Che sulle teste de' mortali insulta,
 Alla canizie veneranda esulta,
 Giulio, ed al cuor tuo candido, e sincero.

L' ardir di quei, che forza a lui già fero
 In maniera selvaggia, aspra, ed inculta,
 E la baldanza lor non lascia inulta,
 E gastigo ne prende acerbo, e fiero.

Ma tu questo d' Amore altiero mostro
 Reggi soave, e domi sua fierezza,
 Maraviglia inaudita al secol nostro.

Onde tua verde ancor fresca vecchiezza,
 Che val più, che non vaglion gemme, ed ostro,
 Mansueto Amore a reverir s' avvezza.

S O N E T T O CCCLXI.

OR che la dolce giovenil speranza
 Più non riscalda l'agghiacciate vene,
 Quella, che dolce in vita mi ritiene,
 Memoria è quella sola, che m'avanza;

 E m'infonde tal qual, gaja baldanza,
 Che riconsola le presenti pene;
 Mentre l'andata età mi risovviene,
 E ben la rivagheggia in lontananza;

 E dico: io non son più quel, che già m'era;
 Ed io sì me ne gii, qual sogno, od ombra,
 Nè più ravviso la mia forma vera.

 Questo tristo pensier così m'ingombra,
 Che invano aura m'alletta lusinghiera,
 E invan felicità speme m'adombra.

S O N E T T O CCCLXII.

Quì dove con barbarici ornamenti
 Barbara maestade attorno spande
 Padiglion, dove quel feroce, e grande
 Minacciava ruine a nostre genti;

Or che n' andar suoi pensier folli a i venti,
 E si scoprir di Dio l'opre ammirande,
 Quì posa Eugenio: quì le venerande
 Cure gli spiran le beate menti.

E quando appresso rapida tempesta,
 A breve sonno dà le invitte membra,
 Veglia l'Alma, e in suo cuor virtute è desta.

D' Iddio, di se, di Fede si rammembra:
 Mirar (nè sogno fia) l'alata, e presta
 Vittoria entro a Bisanzio omai gli sembra.

S O N E T T O CCCLXIII.

A Mor, che del mio sen fa suo ricetto
Preparato dal fuoco de' tormenti,
E così stilla in lacrime cocenti,
Che dalle guance mie piovonmi al petto.
Ond' io piangendo vo tristo, e soletto,
Facendo fede altrui degli aspri, e lenti
Ardori interni, e in piccoli momenti
Tutto mi struggo, oimè, dal duol costretto.
Di tal si legge, che sì pianse, e tanto,
Che di quel lacrimare un fonte uscìo
Testimonio del suo diretto pianto;
Mentre sì mi consuma il mio desio,
Vero farà cred'io quel che già il canto
Antico finse, il nuovo pianger mio.

S O N E T T O CCCLXIV.

Occbi, specchi dell' alma, allor ch' io miro
 Vostre fiammelle spiritose, e vive,
 Ove Amor par, che nasca, e che s' avvive;
 Occhi, sol la vostr' aura amo, e respiro.

Occhi, che in lieto, e tremolante giro
 Mostrate altrui vostre beltà native,
 Occhi, ove Amor la schietta alta descrive
 Gentilezza d' un placido desiro:

Dite, che mai bramate, e che chiedete
 Ad uno schiavo cuore, e a voi devoto,
 Che ardente tien di contentarvi sete?

Se'l bel dolce desio non mi fia ignoto,
 Io tocco quasi le Celesti mete,
 Sospeso a i vostri cenni, attento al moto.

S O N E T T O CCCLXV.

S Alvino, che varcando i vasti mari
 Tempestosi degli anni atri profondi,
 Fai, che l' invido oblio non tanto inondi,
 E cancelli i cognomi incliti, e chiari;

Vedi, quanto uman cuore avvien che impari
 La fralezza mortal, ch' ora fecondi
 I rami stende, e freschi, or senza frondi
 Spenti mira restar tronchi più rari!

Ma quando ancor limpido umor vitale
 Saldi gli arbor mantenga alle Famiglie,
 Non è qual foglia l' uom caduco, e frale?

Della foglia non v' ha chi più il somiglie:
 Sol non perdono il lor verde immortale
 L' alme virtù di nobil Alma figlie.

S O N E T T O CCCLXVI.

DI quel, che doppia la Salute avea
E nel primo suo nome, e nel secondo,
Nostr' avo illustre, tu risvegli al Mondo,
Dolce fratello, l' onorata Idea.

Se la marmorea *Imagin sua per rea*
Sorte cadéo sepolta; tu dal fondo
D' oscura Tomba, e dall' obbligo profondo
Ne la ritraggi, in cui cieca giacea.

Ed io la veggio, e veggio pur la stessa
Nel buon tuo spirto con mirabil arte,
Certo con più fino scalpello impressa:

Che sculta in marmi, o pinta in tele, o in carte
Mostrarfi ad uom mortal non è concessa
La forma, che dall' animo si parte.

S O N E T T O CCCLXVII.

Quand'io per te meschino ed ardo, e moro,
Superba ridi del mio acerbo fuoco,
E'l mio lieto morir rivolgi in giuoco,
E in van per te sospiro, e gemo, e ploro.

Nè di quel ch' io perdei, aureo tesoro
Della mia libertà molto nè poco
Ti cale, o cruda, e quando afflitto, e roco
Ti parlo, aspra dileggi il mio martoro.

Lasso, e ti prendi un fruttuoso affanno
Di riscaldare ancor la piaga mia,
E tor dalla mia mente un dolce inganno;

Ed importuna mi rampogni, e ria,
E rinsavir mi vuoi, quando a mio danno
Tuo grand' utile è sol la mia follia.

S O N E T T O CCCLXVIII.

O *Di soave amica pace albergo,
 Asilo delle Muse ornato, e caro,
 A cui rare delizie mi legaro,
 Ove lo stanco ingegno affino, e tergo.*

*Quì le nojose cure alto sommergo,
 E l' aurea prisca amena vita imparo,
 E calcando il livore obliquo amaro,
 Sopra me stesso mi sollevo, ed ergo.*

*Diasi gloria al Signor, che in Oliveto,
 Di bella cortesia unico esempio,
 Sparge sua luce maestoso, e lieto.*

*S' io non sacraffi del mio cuor nel tempio
 L' Autor d' un viver sì tranquillo, e queto,
 Ben io sarei, e sconoscente, ed empio.*

S O N E T T O CCCLXIX.

SUblimato in beata, e lieta sede
Per mano della Fama io vidi un giorno
Coronarsi l' Amore, e in quel soggiorno
Aureo tutto star Costanza, e Fede.

Alle sue glorie ogni altra gloria cede,
Per lui giubila il Cielo intorno intorno,
Eco rende la Terra, e in atto adorno
Muovon le Stelle carolando il piede.

E tutti quanti gli elementi a schiera,
E gli animai, che in quelli hanno lor nido,
Senton d' Amore l' alma forza altera.

Tu sola ancor non presti albergo fido
Nel tuo seno ad Amore, ah troppo fiera,
Poco curando il suo trionfo, e'l grido.

SONETTO CCCLXX.

CHi crederia, che in queste dure zolle
 Di gentil favellar fossero ascose
 Semenze, e producesse un' ermo Colle
 Voci, che si scambiasser dalle cose!

La cittadina ambizion, che estolle
 Il vano capo al Cielo, e l' amorose
 Natie leggi conculca, dilungolle
 Stolta da se, e lor silenzio impose.

Ma quì dove Amor regna, ove ha la sede
 Semplicità, dell' aurea etate figlia,
 Serba il Tempo alle voci ancor la fede.

Quì al rezzo, al fuoco, rustica famiglia
 De i prischi modi avventurosa erede,
 Favoleggia a vicenda, e si consiglia.

SONETTO CCCLXXI.

DOlce, caro alle Muse, almo Paese,
 Padre di viver riposato, e queto,
 O nobile, o magnifico Uliveto,
 D' eccelsi Papi alloggiator cortese;

Te la candida pace insigne rese,
 E te del nome di sua pianta lieto
 Cinse d' un verde amabile segreto,
 Che fa da' rai del Sol fresche difese:

In te il Signor magnanimo, e gentile,
 Drappel d' Ospiti accoglie a ricca mensa,
 E sì ti fa fiorire in nuovo stile.

E per te l' Alma mia, di spirti accensa
 Vaghi di pace, ha le Cittadi a vile
 Co i lor tumulti, e a se medesima pensa.

S O N E T T O CCCLXXII.

E Da qual vena mai d' illustri, e conte
 Cose novella serie a me ne forge,
 E chi spirto mi dona, e chi mi porge
 Le rime al pensier mio benigne, e pronte?

Di Parnaso fors' io sognai sul monte,
 Onde fatto Poeta uom poi si scorge?
 Forse, e la mente mia non se n' accorge,
 Tuffai le labbra al Cavallino fonte?

Nò nò tu i versi miei, tu i miei desiri
 Collo spirito tuo avvivi, e desti,
 E'l mio cuor come vuoi tu muovi, e giri.

Pensieri di valor vago contesti
 Nuova Calliope a me tu detti, e spiri,
 Ed al mio dir nuova materia presti.

S O N E T T O CCCLXXIII.

Folle mortal, che lagrimando vai
 Della vita l' acerba amara sortè,
 Quasi ad altro non nato, che a trar guai,
 E che il tutto disciolga orrida Morte;

Mira come d' illustri immensi rai
 Risplende un' Alma gloriosa, e forte,
 E come l' uom quaggiù non muor giammai,
 Cui vien, ch' aura di fama erga, e conforte.

Ecco dal suo sepolcro a mille a mille
 Escon splendori, e fresca luce, e viva,
 Ed è il cenere suo pien di faville.

Ed al Ciel, ch' in lui gode, il nome arriva,
 Dopo lunghi anni, ancor d' Orazio, e stille
 Giungon di dolce pianto, e un chiaro viva.

S O N E T T O CCCLXXIV.

Quel naturale tuo dolce linguaggio,
 Che se ne vien qual vergine liquore,
 Che tocca, e irriga tuttoquanto il cuore,
 Cui cede l' arte più fina al paragio,

Questo fammi amoroso insieme, e saggio,
 Ed erge in mastro di favella Amore,
 Favella d' un incognito sapore,
 Che chiaro porge della mente saggio.

Mente, che da te mossa esce in parole,
 Dettate da quel vivido desio,
 Che par, che intorno ognor mi scherzi, e vole,

E sì coll' ale dipinte di brio
 Tutto m' asperge, e qual' Iride al Sole
 Colora il dolce suo parlar natío.

S O N E T T O CCCLXXV.

Questo, che or ti pargoleggia in vista
 Colla tenera luce, e t' accarezza
 Sol, quando poi sdegna la terra, e sprezza,
 Salito a mezzo Ciel, qual forza acquista!

Tale il nascente Amor, che or temprà ha mista
 Di dolce caldo, di gentile asprezza,
 Quando a seguirlo avrà l' anima avvezza,
 Poderosa farà di lei conquista.

Entrerà nelle viscere severo
 Con cruda fiamma, e con amaro foco
 Mansueto fanciullo, e veglio fiero.

Senno, ragion non avran più in te loco,
 Del cieco affetto fia tutto l' impero,
 E sarà tirannia, quel che fu gioco.

S O N E T T O CCCLXXVI.

SE pietate è nel Mondo, e mercè serva
 Il giusto Cielo all' Alme schiette, e pie,
 M' attende certo un chiaro amabil die,
 Ch' eterna primavera in se conserva;

*Me, cui non vile volontà proterva
 Incamminò per cieche, e torte vie,
 Ma sacre fur le pure voglie mie
 Delle Muse alli studj, e di Minerva.*

*Ebbi benigna, ed amorosa mente
 A niun' onta, a niun feci oltraggio,
 E fino a chi mal femmi io fui clemente.*

*Or bella speme mi conforta, e un raggio
 Di lei splende nel cuor vivo, e presente,
 Che di felicità mi porge un saggio.*

SONETTO CCCLXXVII.

Tiemmi, o speranza, in vita; una scintilla
 Tua sola basta a conservarmi il giorno,
 Ch' io da quella sospinto andronne intorno
 Di fiamma ardendo nobile, e tranquilla;

Che se tu ti diparti, e una favilla
 Non resta a me di tuo bel fuoco adorno,
 In notte scura sconcolato io torno,
 Ove di vita fior non isfavilla.

Tu compagna d' Amor, madre, e nutrice
 Di dolci cure, degli affanni oblio,
 E d' opre belle a noi dispensatrice,

Tu vedi il mio magnanimo desio,
 Tu lo seconda, e fa ch' io sia felice,
 Nè spegner quell' ardor, che m' è natío.

S O N E T T O CCCLXXVIII.

Accorta gentilezza del mio bene,
 Che temprà i rai dell' occhio suo vivace,
 Perchè nella mia guerra io abbia pace,
 E non fian sì cocenti le mie pene.

Il dolce guardo or spiega, ora ritiene,
 E in sì bei modi l' occhio or parla, or tace,
 E sì governa Amor la bella pace,
 Che m' incende, ed in vita mi mantiene.

Se si stesser quei lumi immoti, e fissi
 Sovra il mio cuore, addio Anima trista,
 Converria, che dal carcere tu escissi;

Così con forza temperata, e mista,
 Fa ch' io non veggia i tenebrofi abissi,
 Lubrica, traditrice, arciera vista.

S O N E T T O . CCCLXXIX.

COme di fresco vigoroso senno
 Giovin splendor cosparge il tuo sembiante,
 E come vengon rigogliose avante
 Quelle semenze, che a te i Cieli dienno!

In altri volti non sì ricco fenno
 Cortese don d' illustri doti, e sante:
 Verso le tante gentilezze, e tante,
 Che t' adornan, son l' altre un picciol cenno.

Quale l' alba, che spunta, avvisa il giorno,
 Che seguir dee di mille fiori, e mille
 Colori, e raggi alteramente adorno;

Tal dalle prime tenere faville,
 Che van crescendo luminose intorno,
 Fia, che soave incendio un dì scintille.

SONETTO CCCLXXX.

DA un non so che d' incognito indistinto
 Di mille peregrini eletti odori,
 Dalle grazie composti, e dagli Amori,
 Sento l' aere quì domato, e vinto;

E sembrami il tuo cuor venir dipinto,
 Ambra gentil, Signor di tutti i cuori,
 Che spira di bontà giocondi onori,
 E di fragranza di virtude è cinto.

D' una ambrosia immortal di gentilezza,
 Che è tra noi rara merce, e pellegrina,
 L' anima tua mirabilmente olezza.

Onde degli odor tuoi la sì divina
 Schiera amabile, certo che a gran pezza
 All' interno odor tuo non s' avvicina.

S O N E T T O CCCLXXXI.

F Resca guancia, vezzosa, amorosetta,
Cui guardan due occhi non già, ma stelle,
Chi potria dir le tue vaghezze belle,
La nuda grazia tua leggiadra, e schietta?

Dolce Amor da te mira, e ne saetta,
E a caccia va di queste anime, e quelle,
E la possanza del guerriero imbelle,
E l' arte qui si fa fina, e perfetta.

Guancia con bella maestà ritonda,
Qual pomo, cui fior rugiadoso cuopre,
E una liquida fiamma scalda, e monda.

Perchè il roseo fulgor non mi si scuopre
Qual solea pria! Ah ben di mal feconda,
T'intendo, Invidia rea, tue son quest' opre.

SONETTO CCCLXXXII.

IO mi giacea in scura notte avvolto,
 Senza che speme mi mostrasse il lumè,
 E di pianto versava amaro fiume,
 Dal duol, che mi premea, nel cuore accolto.

Quando fiamma gentil di vago volto,
 Che raggi spande oltre ad uman costume,
 Mi si scoperse, onde la mia s' allume
 Virtute, e 'l petto vegna allegro, e colto.

Quai mi sentii spiriti lieti alzarfi,
 Vivi, e desti inondare il petto mio,
 E accorsi in voci i miei sospiri sparsi!

Benedetto il novel forte desio,
 Onde io diacciato, sì di subito arsi,
 Ricoverato il mio vigor natío.

SONETTO CCCLXXXIII.

P Reso avea pur dell' alto Ilio l' imprese,
 Dipinte già dal gran cantor di Scio,
 Tutte a ritrarre in Tosco stil natío,
 E di quelle faville il cuor s' accese;

E d' uopo non credea far più difese
 D' Amor contra 'l soave aspro desio;
 Ch' io ben sapea, che 'l pargoletto Iddio
 Mai di guerre, e battaglie non s'intese;

Quand' era io tuttavia dell' opra stanco,
 Ei fresco ne venia da chiuso aguato
 Ad assalire il debile mio fianco.

Allor de i guerrier versi incontra armato
 Uscendo il vinsi, e'l vincerò pur anco:
 O me d' Omero in compagnia beato!

S O N E T T O CCCLXXXIV.

COme da pueril destra sferrato
 Sul liscio pian veloce turbo gira,
 Così m' avvolge Amore, e mi martira,
 E m' ha suo turbin mobile creato:

E quando in volte mille ha rigirato,
 Appoco appoco il corso suo ritira,
 E grave, e tardo alfine poi si mira
 Dopo un gran vacillar cader spossato.

Se il fanciullo d' Amor, che mi flagella,
 E moto dammi ardito, e violento
 Con sua maniera costumata, e bella;

A stringermi così non fusse intento,
 Nè mi volgesse in questa parte, e in quella,
 Sempr' io mi rimarria pesante, e lento.

SONETTO CCCLXXXV.

AMore, qual cristallo, o vetro eletto,
 Ch' aria somigli trasparente, e pura,
 Move colla sua mano il mio intelletto,
 Che vien del suo gran senno alta fattura.

Di presentarlo a' raggi s' assicura
 De' begli occhi lucenti; e unito, e stretto
 In un sol punto il fuoco a dismisura
 Passa dalla mia mente infino al petto;

E trova il cuor disposto a quella fiamma,
 Che appigliandosi pronta in un momento
 L'arde tutto, e consuma a dramma a dramma.

Così il buon Savio là con ardimento
 Eguale al suo saper le navi infiamma
 Poste di specchio ardente al gran cimento.

SONETTO CCCLXXXVI

S Degni soavi, parolette accorte,
 Maniere un tempo a me sì dolci, e care,
 Bellezze voi, che al Mondo sole, e rare
 Esser dicea, or chi v' ha spente, e morte?

Certo non cruda ingiuriosa Morte
 V' avventò strali, o coll' ingorde avaro
 Mani rapivvi il Tempo, o pur l'amare
 Cure voraci, e'l pianto, e l'empia sorte.

Splende ancor vostra faccia alma, e serena,
 Nè il pallore oscurolla, e gli altri mali,
 De' quai la terra è sì calcata, e piena.

Un mio volger di ciglio alle immortali
 Bellezze, e all' alta invariabil scena,
 Le basse sparir femmi, e le mortali.

S O N E T T O CCCLXXXVII.

V Aghe della mia Filli, alme, vezzose
 Nere pupille, ove ha su' albergo Amore,
 In cui, quanto è di bello in Ciel, ripose
 Per dar saggio di se l' alto Motore;

In voi son tutte le dolcezze ascosse,
 Atte a beare in questa vita un cuore,
 In voi le care faci, ed amoroze,
 Che i petti accendon di celeste ardore.

Se dentro a questa sua terrena salma,
 Quasi da' venti in Mar Nave agitata,
 Da nojosi pensieri oppressa è l' Alma;

Tosto, che a gli occhi appar la desiata
 Luce, che da voi move, in lieta calma
 Cangiasi ogni furor dell' onda irata.

SONETTO CCCLXXXVIII.

Alma del mio gran Pucci di leggiadre
 Virtuti inghirlandata a meraviglia,
 Tu spegni in me la torbida famiglia
 Di cure il cuor pungenti, orride, ed adre.

Quindi del viver mio felice Padre,
 Te inchino, cui niuno altro simiglia;
 E quando a poetar si riconfiglia
 Qual di mia Musa sei Nodrice, e Madre!

Anzi tu fecondandomi l' ingegno,
 Trai poscia fuore, e ne raccogli i parti
 Del tuo lieto favor soave pegno.

Ben empio fia colui, che non amarti
 Vorrà, nè alzar fino all' etereo segno
 Del magnanimo cuor le nobili arti.

S O N E T T O CCCLXXXIX.

CHe dirai tu di me, età futura?
 Se pur tanto sperar lice a' miei versi,
 Che nell' oblio non vadano sommersi,
 Ma galleggino in luce amica, e pura.

L' armi all' Invidia il vecchio Tempo fura,
 E fa i ciechi livori andar dispersi;
 Vedransi i sensi miei aperti, e tersi,
 E di nobile Amore la figura;

L' onesto genio suo, il gesto, il moto
 Composto, il portamento signorile,
 Guardo d' ossequio pien, d' orgoglio voto;

Ed al costume, ed al pensier simile,
 Nel grato variar dolce, e devoto,
 Un amoroso inaffettato stile.

SONETTO CCCXC.

Molte vidi bellezze , e men compiacqui
 Di maniere tra lor varie , e diverse ,
 Superbe , umili , e ancor neglette , e terse ,
 Che con questo amoroso genio io nacqui .

*Ma quando io la tua vidi , a me dispiacqui ,
 E fur tutt' altre nell' oblio sommerse ,
 E parver quasi in fango vile immerse
 Verso la tua , ch' io tosto amai , e tacqui .*

*E ben un Nume tal , che sì serene
 Fammi passar le notti , e i giorni chiari ,
 In silenzio adorar sol si conviene ;*

*Che s' io scoprissi altrui suoi pregi rari ,
 Procaccerei a me medesimo pene ,
 E d i nostri piacer sarian men cari .*

S O N E T T O CCCXCI.

ERami un dì di sdegno armato il petto,
 Ond' io punir volea ben mille offese,
 Sdegno, che nobil'ira in sen m'accese,
 E un franco generoso almo dispetto.

Quando Amor, che protervo, e leggiadretto
 Sempre a nojarmi crudelmente intese,
 Vano ogni sdegno, ed ogni sforzo rese,
 E m'ebbe in più severi lacci stretto.

Or quel che or or robusto scudo, e tetro
 Tentava opporre al fiero mio Signore,
 Ho contro ad un diaspro arme di vetro.

Non sperar dunque più, mio schiavo cuore,
 D'aver di te bella corona, e scetro:
 Non vedi, che non tuo, ma sei d'Amore?

SONETTO CCCXCII.

A More , fatto io son lo scherzo , e 'l gioco
 D' empia crudele Alma proterva infida,
 E tu 'l consenti ? oh già mio lume , e guida,
 Or scoglio , e inciampo , e periglioso foco !

*Qual calma lusinghiera a poco a poco
 La nave alletta , e par che balli , e rida ,
 Poi riesce in tempesta , e d' alte strida
 L' aer riempie il nocchier stanco , e roco ;*

*Così quella infedel con dolci incanti
 Trassemi pria al traditor suo seno ,
 Che promette a me gioja , or mi dà pianti.*

*Ecco l' aria cambiarsi in un baleno ,
 Ecco de' miei pensieri i remi infranti:
 Amor , tornerà mai il dì sereno ?*

S O N E T T O CCCXCIII.

Chiaro Leon, di virtù regia armato,
Chiaro Leone, ed inclito, e possente
Doma ha per grande amor sua fiera mente,
E d' una vaga Tigre è innamorato.

La Tigre, che in solingo, occulto lato
Stava guardinga, ed aspra, or dolcemente
Entrare Amor nel suo bel petto sente,
Nè giacer sdegnata al fier Leone allato.

O belle Fiere generose amanti,
Che Amor dimesticò soave, e scbietto,
Ed Imeneo congiunse in nodi santi!

Qual fia il germoglio, che usciranne eletto
A ritrar di voi due i pregi, e i vantì?
Mostro egli fia, ma di valor perfetto.

SONETTO CCCXCIV.

OR che d'intorno al cor freddi pensieri,
 Fiancbeggiati dagli anni alzar difese,
 Che tenti, Amore, e qual vittoria sperì
 Nelle contro di me nemiche imprese?

Indarno, Amor, gli audaci tuoi guerrieri
 S' accingono a portar le prime offese,
 Che del Tempo il rigor tutti i sentieri
 Con ripari di giel chiuse, e contese.

Così folle io dicea, e spensierato
 Tra i gelidi ripari il cor dormìa
 Di non prudente confidenza armato.

Ma quel gran ghiaccio agevolò la via
 D' Amore a una sorpresa, e lo spietato
 L'alta rocca del cuore ebbe in balìa,

S O N E T T O CCCXCV.

All' apparir della novella luce,
Che in nostro petto bella speme accende,
Ossequiosa l' anima si rende
Mentre disfavillante aurea riluce.

Ella a ben fare è condottiera, e duce,
E da lei legge, e norma il mio cuor prende,
Che lui medesimo da profonde orrende
Tenebre leva, e al primier lume adduce.

Forza d' alta beltà, che irraggia, e inonda
L' anima, e scalda, ed erge, e di germogli
Fioriti di virtù l' orna, e seconda.

Quindi avvien, che del vecchio uom mi dispogli,
Nè di Fortuna m'assorbisca l' onda,
E disprezzi Sirene, e Sirti, e scogli.

S O N E T T O CCCXCVI.

P *Er te mi struggo , o cruda , e mi disfaccio ,
E lieta tu la mia miseria miri ,
Ed odi , e non intendi i miei sospiri ,
Co' quai mi sfogo duramente , e sfaccio ;*

*E quanto più mi scuoto , e' l grande impaccio
Tento sveller de' miei folli desiri ,
Annodandosi in aspri eterni giri
Più mi raggrava l' amoroso laccio .*

*Stolto cuor , ferma ; la tua dura sorte
Lieve puoi far soffrendo : è vana impresa
Contrastar con Amor tremendo , e forte ;*

*Ogni cosa a lui serve ; in terra stesa
Tien la sua forza , e in Cielo ; e fin la Morte
All' alto imperio suo devota ha resa .*

SONETTO CCCXCVII.

PEr non esser giammai ferito, e vinto,
 Coperto avea mia fragile natura
 D' una terribil forte fatatura,
 Ed afforzato il cuore, e d' armi cinto.

Onde da gloria vana enfiato, e spinto
 Sfidava Amor con fronte alta, e sicura;
 Ma non avea meschin posta mai cura
 A un debil lato mal difeso, e scinto.

Folle; che impenetrabil mi credea:
 Ma chi in ferirmi ogni suo ingegno mise,
 Guardò in tal parte, ch' era inferma, e rea.

Qui vi assalì, ferì, prese, conquise;
 Allora io cattivel tristo piangea,
 E il mio nemico Amor sopra me rise.

S O N E T T O CCCXCVIII.

IN che cosa ti fidi, o baldanzosa ?
 Nel color , ch'oggi ride , e splende , e brilla,
 E che domani poi quasi favilla
 Andata in cener mirerai crucciosa ?

Più d' una io vidi ardità , ed orgogliosa ,
 E dispregiare or questo , or quello udilla,
 Che dell' antico bel pure una stilla
 Non serba nell' età pigra affannosa .

Questa beltà , ch' è tanto vaga in vista ,
 Impallidisce , e manca , e cade , e muore ,
 Qual fioretto al soffiar d' un aura trista .

Ma ristora ampiamente il perso onore ,
 Se di Virtù fia ben l' Alma provvista ,
 Dell' interna bellezza un fermo Amore .

SONETTO CCCIC.

CHe fai mio cuore? e seguirai qual Nume
 Ad adorar frale beltà terrena,
 Che benchè faccia pompa in ricca scena,
 Ver l' eterne bellezze è piccol lume?

E verferai di pianto amaro fiume
 Coll' Alma sempre d' atre nubi piena?
 Fuggi la micidial vaga sirena;
 Mostro è beltà nuda di bel costume.

Non la voce t' inganni, e non il volto,
 Che triste frodi in sue lusinghe serra,
 E sotto il bello ha un fiero ingegno accolto.

Vedestù mai rapace Augello in guerra
 Sovra i semplici Augelli andar disciolto?
 Bello si ruota, e poi gli artigli sferra.

SONETTO CCCC.

Fuggite Amor, le sue follie fuggite,
 Giovani incauti, e semplicetti, io grido:
 Fuggite il crudo, il dispietato, e infido
 Fabricator di pene aspre, infinite.

Or perchè sì il lodasti? a me voi dite,
 Fingendoti suo servo amico, e fido,
 Ed or con fiero inaspettato grido
 Strane alla Musa tua porgi mentite!

Quando Amore io lodai, e il suo gran fuoco,
 Come ristorator descrissi al Mondo,
 Fù mia lusinga, e passatempo, e giuoco;

Nè ben compreso avea il suo profondo
 Modo crudel, che strugge appoco appoco:
 Ora l'esser suo ver vi disascondo.

SONETTO CCCCI.

V Edefi un piccol Rio, chiaro, e lucente
 Con piè fugace pria lento passare
 Per l' erba verde, e gonfio immantimente
 Ricco portar d' acque tributo al Mare.

Debil favilla, e cieca ah non sprezzare;
 Che incendio nutre in seno, ampio, e cocente,
 Onde poi invan la sbigottita gente
 Cerca salvar l' amate cose, e care.

O voi, ch' avete d' intelletto lume,
 Non v' abbagliate a ciò ch' è fiacco, e poco,
 Poi vien robusto, e immenso oltre al costume.

L' esempio mio a voi or non fia poco:
 Quasi d' onda sottile un vasto fiume,
 Da una scintilla venne il mio gran foco.

SONETTO CCCCII.

Nont'abbagliar, mio cuore, al primo lampo,
 Che sfolgori da due begli occhi ardenti;
 Che dolce pena dell' incaute menti
 Solenne è poscia alla virtude inciampo.

*Ma pria, che tenga in te Bellezza il campo,
 Stien tutti i sensi tuoi fissi, ed intenti
 Nel rimirar, se i fatti, e se gli accenti
 Sian belli ancora: e allor non fia più scampo.*

*Perchè qual forza, o quale ingegno, ed ale
 Avrai tanto robuste, e sì veloci,
 Onde t' involi al triplicato strale?*

*Beltà di volto, e bontà d' opre, e voci,
 E che far non potranno a un cuor mortale,
 Forti, leggiadre; amabili, feroci?*

SONETTO CCCIII.

U*Na invisibil vidi aurea Catena,
Unir la Terra al Cielo in bella guisa,
E in molti anelli congiunta, e divisa
Mostrar di sua ricchezza amabil scena.*

*Di spirti la vid' io tutta ripiena,
Cb' un dall' altro pendea, in varia assisa,
E in vaga sottil vesta; e in alto assisa
Di Dio l' oscura luce, alma, e serena.*

*Chi lavorò questa Catena, oh Dio!
Che'l Mondo tutto abbraccia, e sì l' appende?
Disse pien di gentil sacro desio.*

*Un bel concerto allor risponder io
Alto sentimmi, e l' Alma ancor l' intende:
D' Amor dal fuoco il gran lavoro uscío.*

SONETTO CCCCIV.

L'Uso fu quel, che accostumò i Destrieri
 Al passeggio, al galoppo, alle carole;
 Ei ci dettò le voci, e le parole
 Per dichiarar dell' anima i pensieri.

L' uso gli erti spianò duri sentieri,
 E gittò in acqua ben fondata mole;
 E di quel ben, che il Mondo ammira, e cole,
 Egli n' ha solo il vanto, e i pregi veri.

Fin le feroci belve in mansuete
 L' uso Mago sovran cangiò sovente,
 E mitigò lor alme aspre inquiete.

Solo la cruda, e sì crucciosa mente
 Della mia Donna non fia che racchete
 L'uso del mio trattar dolce, e clemente.

S O N E T T O C C C C V .

ORgano io son d' Amore : ei l' ammirande
Sue mani nel formarmi accorto adopra ;
Viemmi infuso lo spirto ognor di sopra ;
Io'l prendo ; Amor mi tocca ; e il suon si spande .

Ed ora avvien , che principale , e grande ,
Or mezzano , or acuto il tuon si scuopra ;
Tale d' Amor la maestrevole opra
Si fa per me sentire in tutte bande .

Da bei vari canali , e saldi , e spessi
Non s' odon tutto di con bel rigiro
Sonar gli affetti in varie guise espressi ?

I messaggi così del mio desiro ,
I miei sospiri , i miei sospiri stessi ,
Tanti diversi suoni riusciro .

S O N E T T O CCCCVI.

Bella scala d' Amor ! dal corpo frate
 D' una gentile adorna creatura,
 All' anima trapassa ; e la natura
 Di lei contempla eccelsa , ed immortale .

Poscia come al pensier cresciute l' ale
 Fesser , d' andare in su più s' assicura ;
 E alla nobile angelica fattura
 Giunge , e non queto ancor più in alto sale ;

Ed immerso ne' chiari abissi immensi
 Della Divinità , si perde ; ed ama
 Gli spirti averne eternamente accensi .

Quindi per la benefica sua brama ,
 Scende talora con affetti intensi
 Da quella gloria ad acquistarsi fama .

S O N E T T O CCCCVII.

CHi vide mai di panno vil far scempio,
 Acciò stendasi in bianca, e sottil carta;
 E la lettera pria confusa, e sparta
 Quivi impressa si miri in vago esempio?

Così il pover mio cuore, il crudo, ed empio,
 E micidiale Amor macera, e squarta,
 Perchè si rinnovelli, e si diparta
 L' antica forma: in virtù sua riempio

Di mille strani, e mille, il suol di quello,
 Caratteri d' Amor, bagnati al pianto,
 Cò quai del cor le pagine suggello.

Sappiate or voi l' impressione, e il tanto
 Battere dell' Amor col rio martello;
 E ch' ei solo stampommi il tristo canto.

SONETTO CCCCVIII.

D*l mio gioioso stato e lieto, e pago
 Io mi viveva in mezzo a dolce calma,
 E nel bene presente immersa l' Alma
 Del mal futuro non scorgea l' imago.*

*Quando il rider dell' onda amico, e vago
 Del combattuto core ebbe la palma,
 A rischio posi la mia fragil salma,
 Quasi d' alte avventure omai presago.*

*Fiero levossi di sospiri un vento,
 E di lagrime amara, e ria tempesta,
 Fe sparir le mie gioje in un momento.*

*Trionfa il duolo, e appena un sogno resta
 Del passato piacer, c' ora è tormento:
 Abi l' usata d' Amor maniera è questa!*

SONETTO CCCCIX.

T *Empo avvenir , che cose hai nel tuo seno ,
Che in luce ne verran di mano in mano ,
Dimmi : il mio nome goderà sereno
Aere immortal , ne avrò sudato invano ?*

O *pur dileguerassi in un baleno
Nostra memoria ; e un spirar lieve , e strano
La speme disfarà , ond' era pieno ,
Di scampar dal tuo artiglio aspro , e sovrano ?*

*Risponde il Tempo dal suo sen profondo :
Folle : perchè cercar fragil mistero ?
Robusto io Vecchio finirò col Mondo .*

*Ben durerà l' Eterno , intatto , intero .
Or perchè tu verme d' un guasto fondo
T' aggiri sovra quel ; ne t' alzi al Vero ?*

SONETTO CCCCK.

Sotto coperte vie Amor sen venne
Ad espagnar la Rocca del mio cuore,
E in van potei esercitar valore
Contro chi ha strali, e faci, e al tergo penne.

L'improviso suo volo abi non sostenne
L' Anima avvolta in solitario orrore,
E contro al suo gran fuoco, e rio furore
Nè pur solo un momento ardita tenne.

Cb' ei per la breccia d' un' occhiata ardente
Fatta dentro al mio petto a un tratto salse,
E di Vezzi introdusse altera gente.

E poichè l' Alma mia guerriero assalse,
Schiava di buona fe venne mia Mente,
Nè poi d' altro Signor giammai le calse.

S. O N E T T O C C C C X I .

Questa pregiata terra, ed odorosa,
 Che dal remoto Cile a noi ne viene,
 E tanta nutre in se virtude ascosa,
 Che sovra ogn' altra il primo pregio tiene;

Quand' io l'odoro, e quella preziosa
 Austeritate io sento, oh come bene
 Piove effluvio gentil di graziosa
 Nobil fragranza allor nelle mie vene!

Da quei brillanti semi il cuore e sangue
 Fresco vigore acquista, e le gioconde
 Forze ripiglia, e quindi mai non langue.

Anzi per entro a me tanto diffonde
 Di sua virtù, che per le vie del sangue
 Anco alla mente nuova lena infonde.

SONETTO CCCCXII.

QUel giulivo liquor, ch' entro mi bolle
 Dell' amico alle Muse Cioccolatte
 Fammi gir per incognite, ed intatte
 Strade di Carmi, ond' uomo al Ciel s' estolle.

Io salgo ardito a discosceso Colle
 Felicemente, e miele corre, e latte
 L' aspra pendice, e rime acconce, ed atte
 Sorgonmi folte; e quel liquor formolle;

Aureo liquor, che in vaga spuma esulta,
 E fragranza saetta, e spirto a i cuori,
 Che in Vena sgorgan saporosa, e culta.

Tu, Nettarea Bevanda, i detti indori;
 Per te è tristezza nell' oblio sepulta;
 E fa spuntar tua gioja e grazia, e fiori.

SONETTO CCCCXIII.

MUovemi verso il Cielo un bel desio,
 Che mi fa disprezzar la bassa terra;
 E i sensi in uno, e l' intelletto atterra,
 E mi solleva sopra 'l falso, e 'l rio.

Posa come in suo centro il pensier mio,
 Dopo una lunga, ed ostinata guerra,
 Quando i lumi terreni iti sotterra,
 Apresi chiuso in luce oscura Iddio.

Ivi abita colui, che più s' intende,
 Quanto più s' ama, e non essendo alcuna
 Cosa creata, il tutto in se comprende.

Amabile Natura, eccelsa, ed una;
 Quando santa di te fame l' accende,
 Riman d' ogn' altro amor l' Alma digiuna.

SONETTO CCCCXIV.

Plena d' un bel leggiadro onesto brio
 Vidi la Ninfa mia vezzosa, e snella,
 Qual mattutina luminosa stella
 Pascer di mille Amor l' occhio, e'l desio.

E con istrali d' alto stil natio
 L' alata schiera a sue bellezze ancella
 Delle sue doti alzando or questa, or quella
 La Morte saettare, e'l cieco Oblío.

Nè così fiero mai fuggì da cocca
 Acuto stral, com' eran quei pungenti,
 Che degli Amori uscian dall' aurea bocca.

Ella guardava il Cielo, e gli Elementi,
 E da una bella compiacenza tocca
 Gli mirava al suo bel starsene intenti.

SONETTO CCCCXV.

O Cieli, o Amor, che traditora è questa
 Ucciditrice amabil del mio cuore!
 Se ride, dammi morte; e s' ella è mesta,
 M' ancide, bella ancor nel suo dolore.

Facciasi, che solenne, o pura vesta
 Ella si metta, e sì n' appaja fuore;
 S' acconci, o no, la sua leggiadra testa;
 Sempre vibra saette, e vibra ardore.

Ma non ho detto, ohimè, quando la bocca
 Apre vezzosa, e a meraviglia bella,
 E dolci quindi parolette scocca.

Quando degli occhi l'una, e l'altra stella
 Scintillando m' abbrucia, e il cuor mi tocca
 Di raggi con dolcissima procella.

SONETTO CCCCXVI.

SE lagrimoso in ogni tempo io sono,
 S' altri mia Musa a pianger seco invita;
 Se in darvi noja è la mia lingua ardità,
 Sempre toccando il doloroso tuono;

Chieggo a voi, ch' ascoltate, umil perdono:
 Ben parrà la mia doglia aspra infinita:
 Ma chi dall' allegria fece partita,
 Non conosce altra rima, ed altro suono.

Pur si solleva alquanto il cantar mio
 Talvolta, e di letizia anco s' asperge;
 Ma poco dura poi quel falso brio.

Così l' egro vicino a morte s' erge,
 E par che fugga il destin fiero, e rio;
 Ma tosto nel suo duol cade, e s'immerge.

IL FINE.

I N D I C E.

A	Corta gentilezza del mio bene	378.
	Ad un bel volto per accrescer vezzo	303.
	Ah crudele fanciul, che allegro in vista	81.
	Ah meraviglia non più in Donna udita	102.
	<i>Ad un Amico per invitarlo alla gloria.</i>	
	Ah perchè farsi tributaria, e ancella	226.
	Ah questo amor, che mi risiede in petto	256.
	Ahi cieco laberinto, ahi tristo orrore	20.
	Ahi que' begli occhi, ond' io restai sì vinto	65.
	Ahi lasso! amaro, o dolce è quel ch' io sento	108.
	Ala, o pensieri: ecco che amor sen viene	139.
	Alcun, che i versi miei scorge sì folti	4.
	Al lampeggiar del tuo rosato volto	298.
	All' apparir della novella luce	395.
	All' apparir del signoril sembante	29.
	Alma mia luce, che nel cuor risplendi	90.
	<i>Per la morte del Sig. Abate Egidio Menagio, amico del Sig. Francesco Redi.</i>	
	Alma del gran Menagio al Ciel gradita	189.
	<i>In morte del Sig. Dottor Lorenzo Bellini.</i>	
	Alma del gran Bellini, che le sfere	325.
	<i>Al Sig. Gio: Lorenzo Pucci, grande amatore de' Letterati.</i>	
	Alma del mio gran Pucci di leggiadre	388.
	Altri di gloria un nome vano attenda	27.
	Altri folle in amor stenti, e per gire	9.
	Altri in mirar, Donna, i tuoi lumi ardenti	263.
	<i>Al Sig. Cav. Gio: Batista D'Ambra, sopra un Profumo Indiano da lui chiamato Ciaccarandà.</i>	
	Ambra, un' India novella è il tuo soggiorno	206.
	Amo, e il mio amore a più d' un segno mira	41.
	Amo sì, nè d' amar già mi vergogno	80.
	Amor, che appelli debolezza, o figlio	173.
	D d	Amor,

Amor, che del mio sen fa suo ricetta	363.
Amor, che fai gli uman pensieri ardenti	317.
Amor, che tutto vedi, e tutto fai	142.
Amor con forte strale il cuor mi punge	197.
Amor negli occhi vostri abita, e regna	285.
Amor, per tue lusinghe io disleale	276.
Amor, sotto la cui sì felice ombra	26.
Amor, tu vedi in quante onde di guai	281.
Amor, tu vedi a qual crudel cimento	304.
Amore, qual cristallo, o vetro eletto	385.
Amore, fatto io son lo scherzo, e'l gioco	392.
Ampia è la via d'amore, e largo il campo	146.
Ancora vive il fuoco mio, nè spento	244.
A noi rinchiusi in questo nostro mondo	19.
<i>Alla Signora Anna Benedetti Virtuosa Bolognese.</i>	
Anna, che in Tosca avventurata scena	341.
Appena di beltade appare un raggio	56.
<i>In lode della celebre Accademia, detta l'Arcadia, nella quale l'Autore porta il nome di Aristéo Crathio.</i>	
Arcadia è questa? e dove è il fiero Pane	103.
Aria, che intorno al bel viso t'aggiri	110.
Ascolta, o cruda: un dì trovai la bella	58.
Assiso in veneranda, e lieta sede	89.
Attiche Muse, che il paese Greco	278.
<i>Al Sig. Conte Lorenzo Magalossi. Allude al suo studio degli odori, e all'opera da lui composta contra gli Atei.</i>	
Augel d'aurate, e di purpuree piume	67.
Augelletti, che intorno ne volate	335.
Aura gentil dal tuo bel volto spira	131.

B El riso sparso in un leggiadro viso	148.
Bel velo di rossor sul volto stese	152.
Bella speme, che i miei più fiorit'anni	334.
Bella scala d'Amor! dal corpo frale	406.
Ben potev' io orribile flagello	157.
Benchè povero io sia d'argento, e d'oro	167.

C Ade dagli occhi miei sul tuo bel volto	76.
Caduta è l' alta rocca , e l' amorosa	10.
Calco il tutto coll' alma , e il mio pensiero	11.
<i>Loda la Sig. Maria Selvaggia Borghini Gentildonna Pisana, in occasione di un Sonetto mandato da Lei all' Autore.</i>	
Cerca del Sole l' una , e l' altra banda	239.
<i>Sopra l' Ercole de' Pitti modellato egregiamente dal Sig. Antonio Montauti.</i>	
Certo , che degl' Iddei nel gran consiglio	354.
Che cosa è questa gloria? un fumo , un vento	194.
Che dirai tu di me , Età futura	389.
Che fai mio cuore? e seguirai qual Nume	399.
Che hai tu dentro a quelle tue pupille	210.
Che luminosa . e nobile comparsa	203.
Che mi vuoi far Fortuna? io dal tuo regno	48.
Che riverbero fier da' tuoi begli occhi	247.
<i>Per le Nozze del Sig. Leone del Chiaro , colla Sig. Maria Ugolini . Allude al nome dello Sposo , e alle due Tigri , Arme della Sposa.</i>	
Chiaro Leon , di virtù regia armato	393.
Chiaro spirto febeo , quanto ti deggio	175.
<i>Trovandosi a villeggiare , fece l' Autore questo Sonetto da lui difeso nell' Accademia della Crusca , come si vede alla Lezione LII. delle sue Prose Toscane.</i>	
Chi crederia , che in queste dure zolle	370.
Chi delle cose umane alto disprezzo	95.
Chi è Costei , che franca ognor s' avanza	251.
Chi è Costei , che qual sorgente aurora	140.
Chi l' avria detto , o dolce mia guerriera	250.
Chi mai ti fe quelle pupille ardenti	284.
Chi temperante vuol vedere Amore	96.
Chi vide mai di panno vil far scempio	407.
<i>Al Sig. Francesco Redi celebre Letterato .</i>	
Come a suo Nume i più sublimi ingegni	232.
<i>Sonetto criticato dall' Autore , secondo il costume dell' Accademia della Crusca . Vedi la Lezione XXVI. delle sue Prose Toscane .</i>	
Come barbaro alato corridore	61.

Come chi nato in sotterraneo speco	112.
Come da' venti face arde commossa	183.
Come da pueril destra sferrato	384.
Come di fresco vigoroso senno	379.
Come gentil profumo, ed odoroso	184.
Come hai tu l'occhio a riguardare avvezzo	348.
Come il Sole a gli Esperj, ed agli Eoi	92.
Come in gran speglio di cristallo eletto	262.
Come intrepido è amor! neve che fiocchi	243.
Come in placida calma di bell' onda	204.
Come lento mi strugge, e mi disface	24.
Come nave, che il mar veloce passa	231.
Con intesa da me bella magia	205.
Conosco il lusinghier tuo genio, Amore	42.
Consumando gli strali in quella pietra	63.
Con occulte maniere, e forti, e pronte	114.
Con guardatura livida, e ferrigna	199.
Con quai macchine mai vezzose, e nuove	293.
Così potessi io ben chiudere in carte	40.
Così godo io nel cuor pace serena	218.
Cotanto a un ostinato duolo avvezzo	223.
Crudele invidia adunque a me contende	292.

D A qual tesoro d'inesausta vena	129.
<i>Al Sig. Cav. Gio: Batista D' Ambra, celebre dilettante d' odori.</i>	
Da un non so che d'incognito indistinto	380.
Dafni, che fiera hai leggiadria nel volto	326.
Dal tuo labbro, che un riso apre, e sommuove	216.
Dal vasto sen d'eternità profonda	70.
<i>Sopra una Cantatrice.</i>	
Dalla tua voce un dolce stral si parte	219.
<i>Al Sig. Marcantonio de' Mozzi Canonico Fiorentino per l'Orazione Funerale da lui recitata in S. Lorenzo nell'Essequie di Carlo II. Re delle Spagne.</i>	
D'atrato lutto, e d'orror mesto pieno	352.
<i>In lode della Sig. Maria Selvaggia Borghini celebre Poetessa.</i>	
Decima Musa, e quarta grazia, e nuova	233.
De'	

De' corpi nostri passando la scorza	147.
Deh non più, Amor, versa in mio sen la gioja	118.
Del nero avanzi, che 'l bell'occhio fregia	302.
Del mar crucciofo, e degl' irati venti	212.
<i>Allude al passo della S. Scrittura: Dura sicut Infernus emulatio.</i>	
Della terra nel cupo oscuro seno	73.
Di basse voglie è l'Alma mia digiuna	259.
Dicon, che all' Elba là nel nostro porto	236.
Di pargoletti Amori un lungo stuolo	37.
Di mio giojoso stato, e lieto, e pago	408.
<i>Al Sig. Salvino Salvini suo Fratello, il quale fatto Canonico Fiorentino rinnovella la memoria di Salvino Salvini pur Canonico Fiorentino suo Antenato, la cui sepolcrale Effigie restò inavvertentemente disfatta.</i>	
Di quel, che doppia la Salute avea	366.
<i>Sopra Uliveto, Villa del Sig. Gio: Lorenzo Pucci, dove soleva l'Autore andare a villeggiare.</i>	
Dolce, caro alle Muse, almo Paese	371.
Dolce, e lieta memoria di quel giorno	242.
Donna, che dolce parla, e dolce ride	153.
Donna, di tormentarmi ancor non fazia	201.
Donna, in tue labbra stà la grazia affisa	149.
Donna, quando in voi fissa intento il guardo	222.
Dopo aver fatte mille prede fuori	86.
Dove trovar poss' io sì giuste rime	119.
Due giovinetti, ed amorosi, e alteri	55.
D' una fiorita età luce vermiglia	83.
D' una orgogliosa amar preso ho consiglio	209.

E bbro d' amore, ebbro di gloria un giorno	245.
E da qual vena mai d' illustri, e conte	372.
Elena, quel vivace almo splendore	30.
Empicami amor sul bel principio il seno	176.
Erami un dì di sdegno armato il petto	391.
Eran dolci nel cor le voglie inforte	16.
Era un giorno gentil di Primavera	269.
Ergiti, o cuor: che più in letargo giaci	290.
Esce da cavo sen di rupe alpina	13.

F Accia del Cielo amabile, e serena	214.
Fanciul mi prese ad allevare Amore	17.
Favola fu, che Briareo ben cento	21.
<i>Sopra il suo Ritratto di rilievo fattogli dal Sig. Antonio Montauti insigne Scultore.</i>	
Finta sembianza mia, che in breve giro	351.
Fiorenza mia, tu vedi ben siccome	322.
<i>In morte del Sig. Priore Orazio Rucellai.</i>	
Folle mortal, che lagrimando vai	373.
Fra mille scherzi, e fra trastulli Amore	44.
Fresca guancia, vezzosa, amorosetta	381.
Fuggite amor, le sue follie fuggite	400.

G eneroso destrier di gloria erede	249.
Genio trionfator de' nostri cuori	211.
<i>Nel Monacarsi la Sig. Maria Caterina Sampieri tralle Agostiniane di S. Maria degli Angeli di Bologna. Allude al nome preso di Suor Angiola Valeria, e all'esser l'ultima di tre Sorelle, due delle quali già sono Carmelitane Scalze.</i>	
Già scalze inverso il buon Carmelo andaro	282.
<i>Al Sig. Francesco Redi.</i>	
Giacea l'egro mio cuor tardo, ed immoto	8.
Gli occhi della mia donna altera, e ria	267.
Gli orridi monti, ove gentil soggiorno	355.
Gli strali tuoi, invida lingua, scocca	105.
Gran materia d' Amor, che da più rivi	133.
Grazia, o mia bella, in voi ride sul volto	266.
Guance, nido d' amor, guance divine	316.
<i>Sopra uno Scheletro d'un Soldato nel Campo Santo di S. M. Nuova.</i>	
Guerriero io fui: d' alta fortuna in segno	66.

H Ai tu veduto, o Ninfa mia gentile	217.
--------------------------------------------	------

I Gneo liquor ferrato in picciol vetro	33.
Il bel color, che le tue guancie fregia	156.
Il bel costume, grave, amorosetto	340.
<i>Al</i>	

Al Sig. Antonio Montauti Scultore.

Il bel pensier, ch' ai nella mente accolto	314.
Il raggio de' tuoi belli occhi lucenti	213.
Il raro pregio di bellezza, ch' ama	342.
In bel dolce ridente aere schietto	179.
In che cosa ti fidi, o baldanzosa	398.
In oscura prigion rinchiuso, e carco	12.
In te, mio ben, l' alma riposa, e tace	289.
Invidia hai vinto: ecco che stommi, e taccio	169.
Io, che di rime ignudo, e disarmato	1.
Io mi giacea in scura notte avvolto	382.
Io non avea mai le bellezze interne	254.
Io non finisco di pensar, siccome	345.
Io salutava il rinascente giorno	215.
Io sento al cuor dolcezza così nuova	191.
Io vidi un giorno e semplicetti, e fieri	54.
Io vorrei dir: ma che dir mai poss' io	171.

LA chiara luce, che in mia mente siede 268.

La continua dell' Alma interna guerra 145.

*In lode del Sig. Abate Luigi Maria Strozzi Consigliere della
Nazione Fiorentina nello Studio di Pisa nel 1694. poi
Canonico Fiorentino, ora Vescovo di Fiesole.*

La gentile aria tua, che ben dimostra 270.

L' alta bellezza, onde fastosa, e bella 154.

La mente mia posando in lieta calma 297.

Lasciami il tempo, e seco via ne porta 166.

*Nell' Esequie del Sig. Carlo Dati fatte dall' Accademia della
Crusca; alludendo alle Vite de' Pittori antichi da lui composte,
e all' Orazione fatta in lode di Luigi XIV. Re di Francia.*

La Toscana eloquenza ornata a lutto 238.

Leviamci, Amor, sopra di noi, la via 333.

Lieve aura popolar me non alletta 241.

L' indole generosa, che risplende 141.

Luna son' io, che intorno a te m' aggiro 240.

L' uso fu quel, che accostumò i Destrieri 404.

MAdonna, quel sì vago amabil viso 93.

Allude al passo della S. Scrittura: Fortis ut Mors dilectio.

Magra, e sparuta (ahi mostro orrendo, e brutto) 72

Ma quando ella si volge a un certo lume	113.
M'è la soverchia gioja un gran spavento	221.
Mente, che tutta a contemplarti intenta	357.
Mentre ch' io vado, quasi augel ramingo	51.
<i>Sopra quel proverbio: A tavola non s' invecchia.</i>	
Mentre che il tempo in ampia, e varia ruota	97.
<i>Sopra la sua Traduzione Toscana d' Omero.</i>	
Mentre d' Achille il gran dispetto insegno	344.
<i>Al Sig. Francesco Redi.</i>	
Mentre dalla tua bocca attento io pendo	7.
Mentre in voi, mio disio, fisso lo sguardo	52.
Mentr' io te miro, e tu me miri, o Bella	295.
<i>Sopra il disegnare della Sig. Aretasila Savini ne' Rossi</i> <i>Gentildonna Senese.</i>	
Mentre in bell'atto d'ingegnoso stile	350.
Mentre mia Ninfa in ruvido viaggio	186.
Mentre seguace d'amorosa cura	45.
Mille forti pensier venianmi all'alma	271.
Mio cuor, non ti doler, se acerbo, e strano	5.
Mirabil nel mio cuore Idra si pasce	18.
Molte vidi bellezze, e men compiacqui	390.
Muovemi verso il Cielo un bel desio	413.
Muse, compagne mie, fedeli, e liete	258.
Muse, compagne mie, mio bel tesoro	283.

N O: che secca non è l' ufata vena	53.
Non così di leggiero il mio cuor crede	234.
Non è Amor ciò, che a beltà face oltraggio	88.
Non è figlio dell' ozio, e del riposo	235.
Non perch' io spero nè di render molle	220.
Non puoi fiso, o livor, non puoi mirarmi	246.
Non sono gli occhi no, non è la bocca	94.
Non t'abbagliar, mio cuore, al primo lampo	402.

O . Bella, o vaga, o delicata mano	159.
<i>Questo Sonetto è criticato dall' Autore alla Lezione XXIX delle</i> <i>sue Prose Toscane recitate nell' Accademia della Crusca.</i>	
Occhi, specchi dell'alma, allor ch' io miro	364.
O Cie-	

O Cieli, o Amor, che traditora è questa	415.
O che fuoco d' amabile dolcezza	229.
O d' amor condimento, amata pena	208.
O d' Amor vero ed incredibil giuoco	85.
<i>Villeggiando l' Autore in Oliveto, Villa del Sig. Gio: Lorenzo Pucci suo Amico.</i>	
O di soave amica pace albergo	368.
Odio beltà, che manca, e si distrugge	120.
Odio il volgo profano, i ciechi inganni	347.
Odio il volgo profano, odio i severi	117.
O dolce mio dolore, o forte incanto	230.
Ogni cosa distrugge, abbatte, atterra	330.
O inquieti, e torbidi pensieri	150.
O mia perduta libertà gioconda	327.
O nostro falso uman debile ingegno	311.
<i>Nel prender la Laurea Dottorale in Urbino sua Patria il Sig. D. Annibale Albani Nipote di Clemente XI. ora Cardinale Camarlingo di S. Chiesa.</i>	
Or che di Temi gloriosa il lauro	339.
Or che la dolce giovenil speranza	361.
Or che mia vita affaticata, e stanca	353.
Or che d'intorno al cor freddi pensieri	394.
Organo io son d' Amore: ei l' ammirande	405.
O rime mie, dolce d' amor tesoro	3.
<i>Loda Luigi XIV. Re di Francia.</i>	
Orrida freme con sanguigna bocca	68.
O terribile amabile bellezza	227.
O tu, che segui di bellezza i rai	59.
<i>Al Sig. Dott. Giuseppe del Papa primo Medico dell' A. R. del Granduca di Toscana.</i>	
O tu per doppio merito a Febo caro	177.
Ovunque io volgo l' infelice sguardo	22.

<i>Al suddetto Sig. Dottor Giuseppe del Papa.</i>	
Papa gentil, tu le mie rime muovi	69.
Parlan cantando i puri versi miei	26.
Parte allegro Nocchier dal patrio lito	25.
Pascendomi di pianto, e di sospiri	323.
Passa la vena mia per più miniere	60.

Pecchie

Pecchie amorose escon dagli occhi miei	192.
<i>Per la Madonna Santissima di Loreto.</i>	
Pellegrin, che affannoso intorno porti	309.
Pensier miei lassi, e chi mai detto avria	170.
Perchè a me stesso vile, altrui son caro	62.
Perchè circondi con aurata pelle	160.
Perchè di quando in quando mi sottraggi	126.
Perchè querulo ognor d' amor mi doglia	78.
Perchè sì ratto a me t' involi? aspetta	306.
Perchè tutto dolcezza, e tutto amore	178.
Peregrino amoroso al ricco tempio	79.
Per fare eterne l' opre insigni, e belle	358.
Per farti all' alma mia ognor presente	291.
Per figurare a noi Angiol celeste	296.
Per lungo, faticoso, ed aspro calle	34.
Per non casti pensier correrà l' onda	356.
Per non esser giammai ferito, e vinto	397.
<i>Sopra l' origine della Lingua Toscana.</i>	
Per porre Italia in un crudel servaggio	328.
Per te mi struggo, o cruda, e mi disfaccio	396.
Per tollerare il sitibondo, e fello	307.
Piccola fiamma, che s' apprese al core	31.
Piccolo grano, di materia pieno	32.
Piccolo seme da' begli occhi nacque	106.
Pien d'uno immenso insolito furore	115.
Piena d' un bel leggiadro onesto brio	414.
Piovommi da' vostr' occhi entro il mio core.	319.
Poche gocciole, e scarse un dì gittaro	64.
Poichè sì dolcemente ungo, e consolo	180.
Poichè tutto m' è aspro, e che non giova	187.
<i>Allude alla sua Traduzione Toscana dell' Iliade d' Omero.</i>	
Preso avea pur dell' alto Ilio l' imprese	383.
Proteo d' Amor son' io, ch' or fuoco, or onda	198.

Q ual apre al Sol la vermigliuzza Rosa	228.
Qual calamita si rivolge al Polo	337.
Qual chi domo dal sonno in piume giace	277.
Qual chi provò una crudel tempesta	225.
Qual	

Qual d' api industri in chiuso ermo ricetto	104.
Qual di destriero generoso figlio	315.
Qual edera serpendo Amor mi prese	14.
Qual effluvio gentil di luce in ruota	299.
Qual lucid' acqua in diamante brilla	294.
<i>Loda il Sig. Balì Gregorio Redi Studente allora nel Seminario di Siena.</i>	
Qual nobil pianta, che di nuove frondi	162.
<i>Nel Monacarsi la Sig. Maria Caterina Galilei in S. Maria degli Angioli dell' Ordine di S. Domenico, col nome di Suor Colomba.</i>	
Qual sbigottita da sparvier Colomba	329.
Qual Sole sfolgorante a mezzo Cielo	190.
Quando a dire di voi, dolce mia pena	257.
Quando avanzarsi in dolce atto natio	273.
Quando da me fiera partenza fai	46.
Quando il viso gentile, e sovrumano	301.
Quando in sua guardia pargoletto m'ebbe	23.
Quando in te fermo il guardo desioso	168.
Quando in aer di pace il mio bel Sole	279.
<i>In lode dell' Accademia degli Apatisti.</i>	
Quando in questo alle Mute eletto loco	321.
Quand' io t' assaglio ne' begli occhi, o Bella	202.
Quando io rivolgo indietro il mio pensiero	261.
Quand' io per te meschino ed ardo, e moro	367.
Quando l' afflitte, e sconfolate membra	111.
Quando la bella mia apre il tesoro	308.
Quando tu in aria di pietà risplendi	286.
Quando ridente in bella grazia miro	343.
Quanto vi deggio, o care Muse mie	324.
Quei, che tiene in mia mente alto ricetto	6.
Quei così vivi, e penetranti rai	99.
Quei per me credo, che lasciasse Amore	288.
<i>Cioccolatte fa poetare.</i>	
Quel giulivo liquor, ch' entro mi bolle	412.
Quel cuore impenetrabile, ed invitto	331.
Quel naturale tuo dolce linguaggio	374.
<i>Al Sig. Dottore Giulio Benedetto Lorenzini.</i>	
Quel protervo fanciul pronto, e leggiere	360.
Quel	

Quel senno tuo meraviglioso, o Bella	338.
Quel sì leggiadro, e delicato volto	74.
<i>In lode d' una Cantatrice operante nel Drama intitolato : la Fede tradita, e vendicata.</i>	
Quella, che fu del giovinetto mondo	313.
Quella, che tanto sospirasti, e tanto	47.
Quella, di cui è l' alma mia sì vaga	121.
<i>Alla Sig. March. Ottavia Renzi Strozzi, sopra i suoi Buscheri.</i>	
Quella nel Cielo accesa eterna lampa	320.
Quella Reina, che alla cima siede	280.
Questa beltà, che sì ci giova, e piace	130.
Questa beltà sì rara, e pellegrina	71.
Questa perenne, e così ricca vena	172.
<i>Sopra i Buccheri.</i>	
Questa pregiata terra, ed odorosa	411.
<i>In occasione di un' Accademia fatta a Settignano.</i>	
Questa Villa, che ancor vestigia serba	260.
Queste mie rime, anzi del cuor faville	265.
Questi, che appajon piccoletti nei	143.
Questo aer puro, e questo lieto giorno	165.
<i>Sonetto difeso secondo l' uso dell' Accademia della Crusca dall' Autore alla Lezione XXI. delle sue Prose Toscane.</i>	
Questo, che or ti pargoleggia in vista	375.
Questo partito da diversi mari	195.
<i>Sopra un Cimitero.</i>	
Questo teatro di carcame, e d' ossa	185.
<i>Sopra il Sereniss. Principe Eugenio di Savoja, che dorme nel Padiglione del Gran Visir dopo la sconfitta di Temisovar.</i>	
Quì dove con barbarici ornamenti	362.

<i>Al Sig. Francesco Redi.</i>	
R Edi, che tanto pregi i versi miei	200.
Rido, e fiorisce appena in sul mio volto	57.
Riga le guance sue d' amaro pianto	188.
<i>In lode del Sig. Antonio Montauti, sopra il Ritratto dell' Autore, da lui fatto in un busto di marmo.</i>	
Rocca dell' alma il capo mio tu vesti	359.
Rosfor vita dell' Alma, almo rossore	151.
Rufcel, che sciolto in liquidetti argenti	163.
Ruvido gregge a bei pensier nimico	158.
Sa-	

S acri, beati, e taciturni orrori	101.
<i>Al Sig. Salvino Salvini Canonico Fiorentino, suo Fratello, per gli suoi studj Genealogici.</i>	
Salvino, che varcando i vasti mari	365.
S' apre alla mente mia novella scena	127.
Scende con invisibile catena	275.
Sdegni foavi, parolette accorte	386.
Se a' detti miei, e al mio sì largo pianto	107.
Se dal labbro mi fugge alcun mio detto	332.
Se lagrimoso in ogni tempo io sono	416.
Se non fosse il valor tuo vago, e forte	336.
Se pietate è nel Mondo, e mercè ferva	376.
Se guernito d' Amore il tempo assaglio	318.
Se m' intendeste sì, com' io m' intendo	137.
Se vuoi regno sicuro, o mia Regina	132.
Segui, Donna, a fuggire il basso volgo	77.
Sento un aura spirar dal tuo bel volto	252.
Sepolto era nell' ozio, e i miei più vivi	28.
Sfogando in rima il fuoco suo natò	128.
Siam salvi Amor; la cruda mia nemica	50.
Siede entro vaga illustre augusta Regia	84.
Signor, nell' opra tua mi dai diletto	287.
S' io son sì ingordo del tuo chiaro viso	255.
Sì vaga fassi, e bella ognor costei	116.
Sono le voci mie poco sonore	196.
Sotto benigno avventurato segno	82.
Sotto coperte vie Amor sen venne	410.
Sotto una fioca, e scura, e dubbia luce	15.
Sotto un bel manto di pietade Amore	253.
Spiriti celesti, e genj almi immortali	174.
Stanco dagli alti, e dolorosi guai	38.
Stava il mio bene in dolce sonno avvolto	109.
<i>Loda il Sig. Dott. Giuseppe del Papa, alludendo al suo dottissimo Discorso della Luce. Sonetto difeso dall' Autore nella Lezione quarta delle sue Prose Toscane.</i>	
Stava natura a' suoi lavori intesa	274.
<i>Per la morte del Sig. Carlo del Sig. Girolamo Strozzi seguita nell' assedio de' Veneziani sotto la Canéa l'anno 1692.</i>	
Strozzi, di sangue generoso, e puro	207.
	Stu-

Stupisce, e mi riprende in la sua mente 75.
Sublimato in beata, e lieta sede 369.

T Acete omai soavi, e forti rime 224.
T'amo, e il mio amor non ben comprendi, o bella 124.
Tanta luce del Cielo infusa è in voi 123.
Tante son le beltà, che ammiro in voi 264.
Tempo avvenir, che cose hai nel tuo seno 409.
Tenta pur, tenta invidiosa sorte 300.
Te sola io bramo, e non voglio altra mai 134.
Tiemmi, o speranza, in vita; una scintilla 377.
Tornami a mente il dolce atto natio 305.
Per la Madonna Santissima di Loreto.
Torre già d'orgoglioso alto ardimento 310.
Tosto, che il volgo Amor nominar sente 144.
Tosto, ch' io sono in chiusa cella affiso 122.
Tu, che ad Amor non dai nel sen ricetta 193.
Ad un Poeta novello.
Tu, che dal nido omai con corte piume 346.
Tu mi chiedi s' io t' amo? e che poss' io 49.
Tutto sparso al di fuor l' animo mio 98.
Tu vedi ben ch' io t' amo, e 'l fuoco mio 100.

V Ado, nè sò ben dove; ove mi traggi 138.
Vaghe della mia Filli, alme, vezzose 387.
Vaghi capelli innanellati, e d' oro 155.
Vedesi un piccol rio chiaro, e lucente 401.
Veggio negli occhi tuoi le luci mie 161.
*Al Sig. Francesco Redi. Prende occasione di lodare le sue
famosse Opere dettate in purissimo idioma Toscano.*
Veggio, o Redi, inondar barbaro stuolo 272.
Vidi gire alle stelle eccelfo monte 312.
In morte del Sig. Vincenzio Viviani celebre Mattematico.
Vince il gran nome tuo, vince l' oblio 349.
Vidi un fanciul leggiadro, audace, altero 36.
Una invisibil vidi aurea catena 403.
Una nuova bellezza al cor m' apparse 181.
Una

Una vermiglia sola aurea favilla	248.
Una vezzola, e leggiadretta cerva	125.
Un'ira placidissima, e gentile	164.
Un procedere schietto, e veritiero	182.
Voi, che folcate entro al piacere immerfi	135.
Volea trovare amore, o gloria almeno	136.
Volendo entrar nell'amorosa schiera	43.
Vorrei cantar; ma crudo Amor mel vieta	237.
Vorrei prendere un chiaro, e dolce stile	87.
Vorria pur l'alma avvicinarsi all'alma	35.
Vostra faccia serena è così bella	39.
Util fatica alle bell'opre è duce	91.

A P P R O V A Z I O N I

IL M. R. Sig. Luca Giuseppe Cerracchini Dott. in S. T. nell' Università Fiorentina, e Accademico pur Fiorentino, si compiacerà leggere attentamente la presente Raccolta di Sonetti del Sig. Abate Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, e vegga se vi sia cosa alcuna che impedisca lo stamparla, ec.

Dat. dall' Arcivescovado questo dì 3. Novembre 1726.

Orazio Mazzei Vic. Gen.

Illustrissimo, e Reverendiss. Monsig. Vicario Generale

Ho letto con tutta soddisfazione, e diligentemente ancora la presente Raccolta di Sonetti del non mai a sufficienza lodato Sig. Ab. Anton Maria Salvini Gentiluomo Fiorentino, e non che avervi trovato per entro di essa cosa alcuna repugnante alla S. Fede, e buoni costumi, ho scorto in ciascuno de' componimenti, che in quella si contengono, la somma erudizione del chiarissimo loro Autore; onde possono liberamente darsi alle stampe, con che mi do l'onore di sottoscrivermi

Di Casa li 9. Novembre 1726.

Di VS. Illustriss. e Reverendiss.

Umil. Devot. Servo

Luca Giuseppe Cerracchini D. T. nell' U. F.

Stante la suddetta Relazione si stampi

Orazio Mazzei Vic. Generale.

D'or-

D'Ordine, e commissione del Reverendiss. P. M. Vincenzo Conti Inquisit. Gen. del S. Ufizio di Firenze, il M. R. P. D. Gregorio Scatti Cher. Regolare di S. Paolo, e Revifore di questo S. Ufizio si compiacerà leggere la presente Raccolta di Sonetti del Sig. Abate Salvini, e riferire se si possono permettere alle stampe.

Dat. dal S. Ufizio di Firenze li 10. Nov. 1726.

M. F. Giuseppe Maria Pesenti da Bergamo Min. Conv. V. G. del S. Ufizio.

In efecuzione degli ordini del Reverendiss. P. M. Vincenzo Conti Inquisitore Gener. del S. Ufizio di Firenze, ho con ogni diligenza letta la Raccolta delli eruditissimi Sonetti del Sig. Ab. Anton Maria Salvini, la quale ho trovata purgata di quanto possa offendere la nostra S. Fede, e buoni costumi. Sicchè liberamente approvo potersi dare alle stampe.

Dal Collegio di S. Carlo de' Bernabiti li 16. Nov. 1726,

Jo D. Gregorio Scatti Cher. Reg. di S. Paolo, Revifore del S. Ufizio.

Attesa la suddetta Relazione si stampino

M. F. Giuseppe Maria Pesenti da Bergamo Min. Conv. Vic. Gen. del S. Ufizio di Firenze.

Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

ERRORI

CORREZIONI

Sonetto	verso		
18.	4.	e franca:	e franca
47.	9.	Ma che può	Ma che pro
127.	4.	la tua	la sua
300.	3.	dalla	della

